



73 Appennino



Anniversari



Rinascita

LIBRERIA • DISCOTECA • VIDEOTECA

00186 Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2

Tel. 06/67 97 460 - 67 97 637

I soci del C.A.I. di Roma possono ritirare presso la cassa della libreria la tessera di "Amici di Rinascita" che dà diritto alle seguenti agevolazioni:

- ★ Sconto del 10% su tutti i libri;
- ★ una gratuità ogni 10 cassette, CD e video;
- ★ sconto del 20% sui libri e del 10% su dischi e video ogni 8 marzo, 30 aprile e 29 giugno.

La libreria effettua prenotazioni e ricerca di disponibilità di libri presso gli editori. Svolge inoltre **servizio regalo**: si può acquistare un buono, con lo sconto del 10% intestandolo alla persona cui offrire un dono.

SPECIALE CAI
Su l'abbigliamento Salewa
sconti fino al 30%



ALCUNI ESEMPI

Giacca Bering lite	L. 228.000	OFFERTA soci CAI L. 159.000
Giacca Adventure	L. 298.000	OFFERTA soci CAI L. 208.000
Giacca Pumori Goretex con pile	L. 758.000	OFFERTA soci CAI L. 530.000

Ed inoltre
OFFERTE PARTICOLARISSIME
SU TUTTA LA MERCE
PER I SOCI CAI
Fino al 31 marzo '98



03100 FROSINONE
Via Monti Lepini, 1

Telefono
0775/270927

Telefax
0775/877066

Internet URL
<http://www.bivacco.it>

Per i soci CAI da fuori provincia
 verrà riconosciuto
 un Buono Sconto di L. 30.000
 come contributo alle spese di viaggio.
 (Valore minimo acquisto L. 500.000)

E-MAIL
bivacco@bivacco.it
carman@bivacco.it

ASOLO

CAMP

FERRINO



TREZETA
Outdoor Technology

LA SPORTIVA

Coleman
OUTDOOR EQUIPMENT

KARRIMOR

berghaus

Columbia
Sportswear Company

CASIO

L'APPENNINO

Trimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano
Corso Vittorio Emanuele II, 305
00186 Roma • Tel. 06.6832684;
6861011 • Fax 06.68803424
<http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/cai.html>
<http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/appennino.html>

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabrizio Antonelli
magiefabrizio@iol.it

VICEDIRETTORE
Luigi Filocamo
filocamo@uniroma1.it

REDAZIONE
Vincenzo Abbate, Fabrizio Antonelli, Stefano Ardito, Gianni Battimelli, Enrico Bernieri, Giovanni Di Vecchia, Luigi Filocamo, Aldo Frezza, Lorenzo Grassi, Luca Grazzini, Michele Isman, Luigi Pellegrino, Domenico Vasapollo

RESPONSABILE MARKETING
Paolo Padella

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE
Florangela Bellotti & Gabriele Travaglini

DIFFUSIONE
Mario Grolli

PROGETTO GRAFICO
Michele Isman

IMPAGINAZIONE
Luigi Filocamo & Michele Isman

COME ABBONARSI:
l'abbonamento annuale costa 25.000 lire, da versare sul c.c.p. postale n. 34365007 intestato a CAI - Sez. di Roma
Corso Vittorio Emanuele II, 105
00186 Roma.

PREPRESS E STAMPA
Ugo Quintily S.p.A.
via di Donna Olimpia, 9 - Roma

REGISTRAZIONE
n. 3342 del 26.06.53
Il C.A.I. è stato iscritto il 15.06.1998 al Registro Nazionale della Stampa al n. 063223

Finito di stampare nel mese di gennaio 1999

CAI - SEZIONE DI ROMA
L'APPENNINO

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI.
LA RIPRODUZIONE DEI TESTI E DELLE IMMAGINI È VIETATA.



IN COPERTINA
Giorgio Mallucci a Gaeta durante l'apertura della via "Adrenalina"
(foto di Fabrizio Antonelli)

Taglia, taglia ...

DI DINO BUZZATI

3



La Scuola e i suoi corsi

A CURA DELLA P. CONSIGLIO

7



Un fatto di cultura

DI ALESSANDRO SAGGIO

22



La Commissione T.A.M.

DI MASSIMO IACOBINI

33



La montagna a misura di bambino

DI C. MARCHETTO & A. CONSOLI

39



Paolo Consiglio

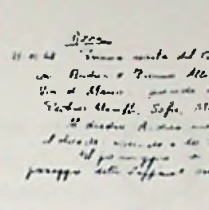
DI FRANCO ALLETO

5

La storia dei corsi

A CURA DELLA P. CONSIGLIO

19



La biblioteca sezionale

DI LORENZO REVOJERA

30



Lavori in corso

DI SILVIA PONTI

35



Stella Alpina

DI MARCO SPADARO

42



LIBRI

Dalle Alpi alla Patagonia

A CURA DELLA REDAZIONE

44

AMBIENTE

Operazione "Smurales"

DI MAURO PANCALDI

45

ALPINISMO ETC.

Zanskar '98

DI ROBERTO GIANCATERINO

46

Notizie dalla Sezione

47

TERZA DI COPERTINA

Il soccorso alpino nel Lazio

DI ALBERTO DEL GRANDE

IN TERZA DI COPERTINA

QUALE FUTURO?

Questo numero, dedicato al 125° della Sezione ed ai 50 anni della scuola di Alpinismo Paolo Consiglio pubblica quanto raccolto e coordinato rispettivamente da Alessandro Saggioro e Luca Crazzini. Dopo due anni e 9 numeri di Appennino è tempo di bilanci. Già da tempo si trascina una polemica sulle spese che deve sostenere la Sezione e sull'opportunità di mantenere attiva la nostra rivista in questa veste rinnovata. Quando scriviamo "nostra" non ci riferiamo alla redazione o all'editore, ma a TUTTI i soci della Sezione di Roma del CAI ed ai numerosi abbonati. La rivista che state leggendo nasce dal lavoro, la passione, la cultura e le competenze di una piccola redazione composta da un gruppo di amici che "offrono" la loro professionalità con la speranza di ottenere una rivista che porti prestigio ad una Sezione che ha una tradizione antica. Se questa è solo una nostra speranza, abbiamo comunque la certezza di aver riposto il massimo impegno nel nostro compito e abbiamo il forte sospetto, per i numerosi riconoscimenti che ci sono giunti da più parti, di essere riusciti nel nostro intento. Ora la decisione deve essere presa dai soci della Sezione. Durante l'ultima assemblea, che, come ormai succede da tempo, ha visto la partecipazione di una percentuale ridicolmente piccola di soci e si è discusso a lungo sull'opportunità dell'esistenza stessa della rivista. Molti dei soci presenti ritenevano che la spesa sostenuta per la pubblicazione della rivista fosse troppo rilevante per la sezione, che la sua nuova veste grafica costituisse un aggravio di spesa troppo oneroso e che potesse essere sufficiente un "foglio ciclostilato" per dare notizia ai soci delle attività sezionali. La discussione è continuata e vi sono stati anche interventi a favore e in difesa della rivista, tanto che la decisione finale è stato un compromesso che prevede la soppressione di un numero nel 1999.

Vorremmo ribadire ancora una volta che i costi dell'Appennino non vengono in alcun modo influenzati dalla sua veste grafica, nè dai suoi contenuti (a meno che non si tratti di pubblicità a pagamento), e questo grazie al sacrificio di poche persone che a questo punto sarebbero propense a dedicarsi ad attività più remunerative o ricreative, visto che nessuno di loro trae vantaggi economici da questa attività. Se gli stessi soci che si preoccupano dell'eccessivo costo di stampa della testata (costo identico a quello sostenuto nel 1995) si preoccupassero piuttosto di trovare pubblicità e nuovi abbonati, i problemi di bilancio sarebbero automaticamente risolti. Proporre la riduzione di un numero dei 4 annuali senza porsi i numerosi problemi economici e formali che costituirebbe questa decisione, è una azione superficiale e illogica. L'invito che noi poniamo ai lettori ed ai i soci del CAI di Roma è quello di essere presenti alle assemblee od alle future elezioni per dare una risposta al quesito riguardante l'Appennino scaturito dall'assemblea del 27 novembre.

Noi siamo pronti a trarne le conseguenze.

Le prossime pagine contengono un pezzo di rara bellezza giornalistica. Scritte da Dino Buzzatti nel 1959, quando lavorava al Corriere della Sera, raccontano di una disavventura capitata a Cesare Maestri. Alla fine tutto finisce bene, e, tra i soccorritori, viene citato anche "un certo Dado Morandi", Istruttore Nazionale e Accademico della Paolo Consiglio, appunto. Buon anniversario e buon anno.

(fa & lf)



"TAGLIA, TAGLIA CHE ALMENO TU TI SALVI"

DI DINO BUZZATI TRATTO DA 'CRONACHE TERRESTRI 1954' - OSCAR MONDADORI 1995

Questa è la storia di una delle avventure più paurose che ricordi l'alpinismo dolomitico. È accaduta quest'estate sul Campanile Basso di Brenta, picco famosissimo per il meraviglioso slancio della sua architettura e la difficoltà delle numerose vie di salita. Bellissimo da ogni versante, da ogni versante è stato attaccato e vinto. Ormai non ha più una parete, spigolo, fessura, strapiombo dove non sia passato l'uomo. La via normale, di quarto grado, è già una scalata rispettabile. Tutte le altre sono più difficili. Alcune toccano il massimo limite delle possibilità cioè il sesto grado.

Di sesto grado è appunto il vertiginoso itinerario tracciato da Marco Franceschini e Marino Stenico sullo spigolo nord-ovest del cosiddetto Spallone del Campanile. È un impressionante pilastro giallo che balza dalle ghiaie per 370 metri protendendo in fuori i baldacchini di terribili strapiombi. Ne volle rifare la scalata, due mesi fa, la guida Cesare Maestri con l'amico Luciano Eccher, di 26 anni. Benché estremamente difficile, l'impresa non era troppo preoccupante per Maestri che ne aveva fatte anche di peggio e per di più da solo, con prodigi di coraggio e di raffinati acrobatismi. In quanto a Eccher, era un compagno degno di lui e affiatatissimo. Difatti, pur avendo deviato dalla via originale e incontrato ostacoli anche maggiori, i due superarono brillantemente i primi 170 metri, che sono i più duri.

La sera Maestri, dopo una delicatissima traversata sull'orlo di uno strapiombo spaventoso, approdò a un piccolo ma sicuro terrazzino. Gli restavano sì ancora 200 metri di parete, ma assai meno impegnativi. La vittoria, per così dire, era già in tasca. Meno male, perché la notte stava avvicinandosi e si era messo a nevicare. Maestri piantò tre chiodi assicurandovi la corda e poi disse al compagno di venire. Eccher compì la traversata e giunse quasi al terrazzino. Maestri, che via via ritirava la corda, vide spuntare a sua testa, e lo calcolava già al sicuro quando fulmineamente il fatto accadde. "Luciano mi guardava sorridendo" racconta Maestri "ma all'improvviso ha fatto ma curiosa smorfia come se fosse seccato, poi è sparito sotto."

Nei punti più difficili, dove mancano gli appigli e specialmente sugli strapiombi quando la roccia viene n fuori, gli alpinisti non solo piantano chiodi per poter procedere ma talora a questi chiodi fissano delle staffe per appoggiarvi i piedi. Eccher si sosteneva appunto a una staffa con tutto il peso del corpo quando il chiodo si staccò. Le mani non avevano presa sufficiente. Fece un volo. Di sotto non c'era che il vuoto. Il terrazzino infatti rappresentava l'orlo di un "tetto" che sporgeva in fuori per alcuni metri. Eccher è tutt'altro che un pancione ma i suoi 70 chili nessuno glieli leva. Lo strappo fu tale da fare saltar via un secondo chiodo poco sopra la staffa poi un terzo, proprio quello su cui Maestri stava facendo assicurazione". Partiti i tre chiodi (ne restano altri due sopra il terrazzino ma vi era fissato solo il capo opposto della corda, quello dalla parte di Maestri) il peso del corpo proiettato nel vuoto si sfogò tutto sulla spalla e sulle braccia della guida. Fu uno strattone tremendo. Maestri ne restò letteralmente piegato in due e andò a sbattere con la faccia sulle rocce. Nonostante il dolore, tenne con tutte le sue forze.

Accartocciato quasi a testa in giù sull'aereo terrazzino, semiaccecato dal sangue che gli grondava dalla fronte, le braccia convulsamente strette a trattenere la corda, Maestri per qualche istante si sentì perduto. Poi a poco a poco si riebbe.

"Luciano, Luciano, come va?"

"Bene, bene" rispose dal basso l'invisibile compagno con straordinario spirito.

"Sei giù molto?"

"Saranno cinque metri"

"E puoi toccar la roccia?"

"Impossibile, è troppo lontana"

"Allora cerca di venire su a braccia. Ce la fai?"

"Adesso provo"

Eccher provò. Ma era un'impresa inverosimile, con una corda così sottile, dopo quel tremendo colpo. Riuscì a sollevarsi un paio di metri ma poi le mani mollarono. Giù di nuovo a piombo. Maestri, in quella sua assurda posizione, fece di tutto per reggere al secondo strappo. Ma un bel pezzo di corda gli sfuggì dalle mani.

"Luciano! Luciano!"

"Niente paura. Solo che a venir su a forza di braccia io non ce la faccio"

"E adesso quanto sei giù?"

"Adesso saranno dieci metri"

Un lungo silenzio tra gli alterni mugolii del vento. La neve veniva giù sempre più fitta. Poi la voce di Maestri:

"Luciano, ho paura che non resisto più"

"Cesare" fu la risposta "taglia la corda che almeno tu ti salvi!"

Questo poi mai, pensò Maestri. Con sforzo supremo riuscì a sollevarsi un poco così da mettersi in ginocchio.

"Cesare! Cesare!"

"Cosa c'è?"

"Prova a calarmi per tutto il resto della corda. Forse riesco a toccare le rocce" (era soltanto una illusione).

"Aspetta, adesso provo."

Fu perché Maestri mosse un piede sotto il quale la corda si era incastrata? Fu perché le sue mani non ressero? Fatto sta che ad un tratto egli non riuscì più a tenere. Udì il sibilo della fune che strisciava a velocità furiosa sull'orlo del terrazzino, una forza irresistibile la succhiava nell'abisso. Guardò i due chiodi superstiti coi due relativi moschettoni a cui era fissata con un'asola la corda. Avrebbero tenuto?

Poi venne il colpo. La corda si tese spasmodicamente. I due chiodi si incurvarono come se fossero di burro, per una minima frazione di secondo sembrarono schizzar fuori dalla fessura dove erano infissi. "Adesso volo anch'io" pensò Maestri. Ma i chiodi miracolosamente resistettero. Di sotto, Eccher aveva compiuto il terzo volo. Questa volta fino a completo esaurimento della corda. Un tuffo di altri 20 metri buoni. Precipitando guardò in su. Si sentì serrare atrocemente in vita. Rimbalzò in su tre metri almeno. "Impossibile che i chiodi tengano" fu il pensiero "ora vedo schizzar fuori anche Maestri. Ci sfracelleremo insieme." Poi fu una quiete inverosimile. Lentamente Eccher prese a girare su se stesso.

Si chiamarono, cercando di parlarsi. Ma a quella distanza - più di 30 metri - era difficile. Intanto si era fatto buio. Maestri, sul quale non gravava più il peso del compagno, sostenuto ormai solo dai chiodi, si levò finalmente in piedi e misurò la situazione. Di tirar su Eccher a forza di braccia neanche a pensarci. L'unica, tentare di proseguire lui da solo fino in vetta, scendere dalla parte più facile e andare a chiedere soccorsi. Ma avrebbe fatto in tempo? Sospeso a una corda per la vita, Eccher avrebbe resistito? In uguali

situazioni, più di un alpinista era morto per soffocamento. Per fortuna Eccher è un ragazzo di raro sangue freddo e ottimismo. Invece di lasciarsi prendere dal panico, si industriò per rendere il meno tormentoso possibile il suo stato. Si passò una staffa intorno al torso così da poter appoggiare la schiena. Altre due staffe le fissò alla corda in modo da potervi introdurre le gambe e così restar quasi seduto. Poi si disse: "Se Maestri va a cercar soccorsi, posso vivere tranquillo". Mentre continuava a nevicare, Maestri, slegatosi, gridò a Eccher "Arrivederci" e riprese la salita. Come abbia fatto, con quel buio pesto, a superare 200 metri di buon quinto grado, per noi resta un mistero. Giunto sullo spallone, contornò il Campanile Basso per la larga cengia battezzata scherzosamente "stradone provinciale". E stava per calarsi lungo la via comune quando, affacciandosi alla parete sud, vide giù una luce che avanzava sul sentierino che porta all'attacco. Chiamò. Era suo fratello Carlo che, preoccupato del ritardo, era salito dal rifugio Tosa. "Corri al rifugio" gli gridò Maestri "fa' venire su quanti più possibile con tutte le corde che ci sono. Ma prima va sotto allo spigolo e avverti Luciano che i soccorsi arriveranno; che si faccia coraggio!" Infatti ciò che più temeva era che l'amico si lasciasse vincere dalla stanchezza e dallo scoraggiamento; nel qual caso era perduto. Ora non restava che aspettare. Maestri riuscì a scovare sulla cengia un buco abbastanza riparato e - meraviglioso esempio di equilibrio nervoso - ci fece una bella dormita: ciò che era la cosa più opportuna dopo il travaglio sofferto e in vista di quello che gli restava da soffrire. Alle 2.30 di notte le guide Bruno e Catullo de Tassis e Giulio della Giacomina con tre bravi rocciatori - Mario Fabbri di Trento, **Dado Morandi** e un altro di Roma - erano sullo "stradone provinciale". Al lume incerto delle torce elettriche, dalla sommità dello "spallone", Maestri, Catullo de Tassis e Morandi furono calati per 110 metri. Maestri e de Tassis scesero quindi per loro conto a corde doppie fin sopra il famoso terrazzino, piantarono una bella quantità di chiodi e calarono subito a Eccher due corde, per mezzo delle quali, a trazione alterna, cominciarono a tirarlo su. A ogni strattone guadagnavano una ventina di centimetri. Il sollevamento durò tre ore e mezzo. Alle nove del mattino finalmente Eccher toccò il terrazzino. Era pallido come la morte, ma ancora in buone condizioni. Fa un curioso effetto - disse - rimettere i piedi sulla terra. Era rimasto appeso nel vuoto, in maniche di camicia, con un tempo da lupi, tredici ore giuste. ●

PAOLO CONSIGLIO

DI FRANCO ALLETTA

Chi sale da Namche Bazar verso l'Everest incontra oggi, a 4200 m, due tombe con le scritte "Dino De Riso 25 maggio 1973", "Paolo Consiglio 27 maggio 1973", sono due amici che riposano ora nell'ambiente che più amavano: la montagna.

Una incredibile fatalità faceva sì che per ragioni diverse, a distanza di soli due giorni l'uno dall'altro, Dino e Paolo si spegnessero lungo il cammino che porta al ghiacciaio di Khumbu.

torri del Sella e l'anno dopo, è il 1943, si iscrive alla Sezione di Roma del CAI.

Fino alla sua scomparsa Paolo non ha mai lasciato la montagna. Trent'anni di attività quasi ininterrotta, c'è qualcosa di prodigioso in questa continuità specialmente se si tiene conto dei campi dell'alpinismo e dello studio della montagna in cui si è cimentato.

Un alpinismo di scoperta e di esplorazione di gruppi poco noti, di prime ascensioni e di ripetizioni di vie un po' dimenticate e molto altro: dalla ricostituzione nel 1947 della



Il desiderio di ammirare la montagna più alta del mondo e di salire una cima minore del gruppo aveva portato Paolo ad organizzare per un gruppo di amici quel viaggio dal quale non doveva più tornare lasciando tra di noi una grande tristezza ed in me un senso di sconforto che dura ancora oggi.

Una vita dedicata all'alpinismo: a quindici anni compie la sua prima arrampicata sulle

SUCAI, la sottosezione universitaria, alla fondazione della Scuola di alpinismo della quale sarà direttore per quasi vent'anni, all'impegno profuso con la sua vivace intelligenza e grande sensibilità nella difesa della montagna di cui fu un precursore tanto da essere chiamato alla presidenza della Commissione Centrale del CAI per la difesa della natura alpina.



Franco Alletto
circondato
dagli istruttori
della "Paolo
Consiglio"

PAOLO E FRANCO

Queste cose scriveva il giovane Paolo Consiglio almeno quarant'anni fa, questo scriveva Franco Alletto che sono passati ormai dieci anni. Paolo e Franco, i primi due direttori della Scuola. Di Franco ricordo forse l'ultimo suo sorriso, occhi azzurri pieni di luce, immobile nel suo letto a due giorni dalla morte. Un sorriso che non ci sarebbe stato senza la magnifica premura con cui Elizabeth aveva accompagnato gli ultimi mesi della sua malattia. Un sorriso che mi riporta a quella fondamentale serenità che l'alpinismo e la montagna, la nostra comune passione, sa offrire ai precari equilibri della vita. Senza questa passione, senza il desiderio di trasmetterla ad altri, non sarebbe esistita neanche la nostra Scuola di Alpinismo, la Paolo Consiglio. Né esisterebbe un filo così solido di sensazioni comuni a legare la mia vita a quella di Franco, con cui ho anche arrampicato, e Paolo, che non ho mai conosciuto.

Luca Grazzini

Aveva lavorato alla stesura di guide alpine collaborando con Antonio Berti, Carlo Landi Vittorj e la Commissione Guida Monti d'Italia. Si dovrebbe dire molto di più di Paolo, delle sue innumerevoli ascensioni e dei suoi scritti, ma forse basta affermare che senza la sua presenza l'alpinismo romano e la scuola che porta il suo nome non avrebbero raggiunto, nei primi decenni del dopo-guerra, gli elevati livelli che conosciamo. Mi pare utile, per comprendere meglio il "suo" andar per monti, riportare un tratto dell'articolo "Gran Sasso d'Italia" pubblicato nel Numero Unico della SUCAI 1947-57.

"Sarebbe lungo raccontare la salita, e le sue innumerevoli impressioni, che davvero il contatto con la Natura in genere, e per noi quella alpina in particolare, è un meraviglioso e continuo esercizio delle nostre attività fantastiche. Siamo noi che ritroviamo espresse in determinate forme, luci, colori, alcune nostre intuizioni inesprese, e siamo quindi noi che diamo loro un particolare significato, più o meno ricco e profondo secondo la nostra sensibilità e il nostro stato d'animo del momento.

... ed infine la meravigliosa sensazione di tutte le volte che, in pieno allenamento, mi sono trovato a superare una tirata di 6° in libera: quando veramente tutto l'individuo partecipa all'azione, e per "tutto" non intendo le forze totali al limite della loro resistenza e possibilità (ché anzi il margine di sicurezza deve essere ancora ampio), ma tutto il proprio io nella sua sintesi di spirito-materia. E' strano come l'alpinismo sia a volte completo, come interessi senza eccezione tutte le attività fisi-

che, psichiche, spirituali dell'individuo, che proprio in quel dinamismo dell'azione trova l'istante di armonia totale. Il fisico è equilibrato al punto che la materia pare sottratta al peso, lo spirito è come un lago enorme dalle acque perfettamente calme capace di assorbire qualsiasi sensazione, la più ricca, la più profonda, senza esserne minimamente turbato. E si sale, una mano dietro l'altra, un passo dietro l'altro, tutto come regolato da un misterioso ritmo, in un gioco di movimenti e di equilibri che fa pensare ad una danza, sicché di colpo, con la fine del passaggio, col riposo, arriva il fiatone, la gioia e l'orgoglio anche di aver superato la difficoltà, ma non più quella sensazione meravigliosamente euforica di armonia.

Forse qualcuno potrebbe oppormi che in quel momento si è soltanto in preda all'azione, che la "contemplazione" (intendo sotto questo termine la parte spirituale) è annullata, che ciò che io chiamo spirito altro non è che il dominio psichico sui muscoli e sui nervi ed il conseguente stato di eccitazione, ma "contemplazione" vuol forse dire guardare il "panorama", godere delle sole "bellezze estetiche" offerte dalla montagna, o non piuttosto sia attraverso un panorama che qualsiasi altra cosa guardare dentro noi stessi?

E l'alpinismo non è "contemplare un panorama", escludendo magari l'azione per meglio afferrarlo, ma attraverso la realizzazione armonica delle nostre attività sia fisiche che spirituali guardare dentro noi stessi, e attraverso noi stessi nell'universo...

Ma oramai è novembre. Ricordo una sera d'autunno inoltrato, non importa di quale anno, Campo Pericoli: ritorno con la luna sulla prima neve. Una lunga fila di buchi neri, uno dietro l'altro, assomiglia alle impronte lasciate dai malandrini negli album di Walt Disney...

L'ultimo, un poco stanco, rimasto indietro percorre in fretta quei buchi cercando di raggiungerli i compagni. E' l'ultima ascensione del-

l'anno, poi anche le rocce si copriranno di petrato sbattuto dal vento ed appiccicato in una patina fine e brillante. L'ultimo cerca di affrettare il passo ed intanto pensa: ci saranno ancora una corsa della funivia stasera, o ci toccherà discenderne a piedi?" ○



FRANCESCO CONSIGLIO

LA SCUOLA E I SUOI CORSI

A CURA DELLA SCUOLA DI ALPINISMO "PAOLO CONSIGLIO"

Sin dalla sua comparsa sulla terra, l'uomo ha guardato alla volta celeste come ad un regno di purezza e pace perfette da cui misteriosi arcaici eventi l'avevano escluso, e a cui una cocente nostalgia e desiderio di perfezione lo inducono a ricongiungersi.

Esistono due soli metodi sicuri per avvicinarsi alle ineffabili altezze iperuraniche: 1) condurre vita morigerata e pia 2) iscriversi ad un corso di arrampicata. Per il primo punto si rimanda a trattazioni specifiche di grande impatto e di godibile lettura: i Vangeli, la "Vulgata" di S. Girolamo e la "Summa Theologica" di S. Tommaso d'Aquino; per il secondo punto si richiede semplicemente una forte motivazione e un'esigua somma di denaro.

La superiorità del secondo metodo sul primo si palesa immediatamente con poche considerazioni: è infatti in esso contemplata la possibilità di assurgere a quote paradisiache senza preventivamente dover trapassare a miglior vita (come previsto nel primo metodo) e per di più senza necessariamente abbandonare un'eventuale condotta godereccia e moralmente disdicevole (entro certi limiti).

Qualora dunque nel "profano" si manifestino i tipici sintomi di un'imperiosa vocazione scalatoria (violente pulsioni ad arrampicarsi sugli alberi, a scalare vecchi muri, e poi da quella posizione crederci superiore al resto dell'umanità), egli non deve far altro che mettersi alla ricerca di un maestro qualificato che lo educi nel gesto e lo ammaestri nella tecnica; infatti senza una buona conoscenza di quest'ultima è facile chiudere "prematuramente" una promettente carriera (nel qual caso si consigliano le letture del primo metodo).

L'iscrizione al Cai può essere il primo passo. L'iscrizione ad un corso di roccia è il secondo. Infatti, come il buon cristiano è tenuto al Decalogo e all'oratorio, così il buon "caino" ad un corso-base di arrampicata, che offre: un gran numero di uscite pratiche, un ciclo completo di lezioni teoriche, una attenta assistenza al singolo allievo (un istruttore per ogni allievo) e la più calda e premurosa sollecitudine per la singola allieva (quattro istruttori per ognuna).

Ma chi voglia esplorare le grandi pareti montane dovrà porsi alla ricerca di un adeguato corso di arrampicata in montagna ovvero di un corso di alpinismo. Dal meticoloso vaglio delle possibilità fatalmente verranno escluse le associazioni sportive (che ancora non contemplano tabelloni di quell'altezza), e gli istruttori F.A.S.I. (che delle pareti alpine hanno solo confuse conoscenze mitologiche). Restano il C.A.I. e le Guide Alpine.

La Scuola "Paolo Consiglio" del Sacro Romano Club Alpino Italiano organizza dei corsi di alpinismo che sono autentici riti di iniziazione in cui l'allievo affidato alle coccole di un istruttore-mamma dalle non comuni qualità di calore umano e potenza arrampicatoria, viene dolcemente introdotto nel crudo ambiente montano ed educato alle varie strategie alpinistiche.

Ogni anno la Scuola "Paolo Consiglio" ne organizza due: il corso "Paolo Camplani" che si svolge interamente al Gran Sasso e si compone delle due sezioni invernale ed estiva, e il corso sulle Alpi "Romolo Vallesi" che prevede cinque giorni di scalate con base logistica presso un rifugio in quota.

Il primo, celebrato da LG, supre-

ma carica sacerdotale della Scuola e tuttora da lui officiato insieme ad un pugno di fedeli, prevede il superamento di una lunga serie di prove santificanti, superate le quali gli allievi avranno ormai un'idea precisa e un'approfondita esperienza di ciò che vuol dire "ascensione in montagna" e "scalata" in parete; infatti la maggior parte se ne asterrà per il resto dei suoi giorni.

Il secondo, invece, si svolge ad anni alterni sui grandi ghiacciai delle Alpi Occidentali o sulle maestose pareti delle Alpi Orientali.

Il programma di tale corso è di una variegata complessità: scalare, mangiare, dormire. Alla brutale marcia di avvicinamento del primo giorno, seguirà un ciclo di esaltanti ascensioni giornaliere nel corso delle quali ogni superfluo interesse culturale, sofferto disagio esistenziale, acuta problematica sociale si dissolverà in funzione dell'unico problema serio: sopravvivere. A fenomeni di progressivo imbarbarimento dell'allievo, farà però riscontro un nuovo sentimento avventuroso e un godimento puro e spirituale delle grandi altezze.

Al termine dell'uno o dell'altro corso l'allievo verrà insignito del diploma di "Reduce". Gli istruttori e i vecchi montanari inizieranno a chiamarlo "collega"; e sarà in effetti in grado di affrontare autonomamente le sue prime ascensioni.

Sarà così raggiunto lo scopo, che è l'obiettivo principe del metodo-Cai: elevare l'uomo alla contemplazione delle vette, santificarlo attraverso la sana fatica e l'esercizio luminoso della prudenza e così trasformarlo in un uomo nuovo e forse migliore, cioè... in un Alpinista.

CORSO BASE DI ARRAMPICATA

Se le cose hanno un principio, e la nostra Scuola ne ha uno, questo deve essere proprio il corso base di arrampicata. Non solo perché nel mese di novembre del 1948, esattamente 50 anni fa, si svolgeva al Monte Morra e nella casa di Marino Dal'Oglio ai Parioli il nostro 1° corso, ed era appunto un corso di roccia. Ma perché l'arrampicata è il meraviglioso Ippogrifo, il destriero alato dei nostri viaggi.

Leggo la lista dei "corsi di roccia" organizzati dalla Scuola: tutti rigorosamente al Morra fino al 1967, quando fa capolino il Monte Leano. Nel 1979 fanno il loro ingresso anche Circeo e Gaeta; nel 1983 Sperlonga, con le prime vie attrezzate a spit.

E' del novembre 1973 il corso di roccia più numeroso, ben 83 persone (direttori Vincenzo Camilleri e Chiaretta Ramorino che festeggia quest'anno il suo 42° anno da istruttrice).

Allora vi era una severa selezione a metà corso e qualche limite di età nelle iscrizioni,

oggi non vi sono né limiti, né selezione. Una cinquantina di allievi suddivisi in due moduli ogni anno.

Un microcosmo di umanità, di rapporti possibili, di amicizie da consolidare arrampicando insieme nelle falesie colore del mare, in quelle circondate dalla più splendida macchia mediterranea, in quelle di scogliera, di bosco, di campagna, in quelle immerse fra gli ulivi... per dire solo del Lazio.

A fine corso gruppi di allievi possono trovare negli istruttori un punto di riferimento per le future uscite.

IL PROGRAMMA

1° modulo: ottobre-novembre
2° modulo: novembre-dicembre

7 uscite pratiche:

4 domeniche e un weekend nelle falesie pontine (Sperlonga, Moneta, Leano, Gaeta) ma anche a Castellafiume, Ripa Majale, Morra, Ferentillo; un pomeriggio a Ciampino per le manovre di corde

5 sedute in palestra con muro di arrampicata: nell'impianto Fulvio Bernardini a Pietralata, dalle 19.00 alle 21.00, con l'obiettivo di "irrobustire" l'allievo e di perfezionare la tecnica

8 lezioni teoriche (comuni ai due moduli):

in sede, il lunedì dalle 20.00 alle 21.30 con i seguenti argomenti: presentazione e ambiente di arrampicata - materiali - tecnica di progressione - geologia delle falesie - storia dell'arrampicata in falesia - storia dell'alpinismo - fisiologia e pronto soccorso - allenamento - pericoli nell'arrampicata in falesia e conclusione

finalità del corso:

- dare una solida base di conoscenze tecniche
- permettere di fare in sicurezza molta esperienza (dai 30 ai 60 tiri di corda, almeno 10 corde doppie, 1 risalita su corda etc etc)
- rendere consapevoli dei pericoli e abituare ai comportamenti intesi a minimizzare il rischio

- far acquisire la capacità di muoversi autonomamente nell'universo-arrampicata

Iscrizioni

si prendono nella seconda metà di settembre, ma già nella terza settimana di luglio viene affisso in sede un manifestino con le informazioni utili.



FOTO L. GRAZZINI

Un allievo
allo spatcho di
Gaeta

*Un allievo da
capocordata al
Castello Invisibile
di Sperlonga*



CORSO DI ALPINISMO

“PAOLO CAMPLANI”

Oggi l'arrampicata non ha patria: c'è chi la chiude nell'aria ferma di una stanza e insegue sui muri linee immaginarie; altri la portano su pareti basse e ben attrezzate, dove un'anima atletica e sportiva vive tuttavia una possibilità di contatto con la natura.

C'è infine chi conosce la montagna e ne viene irresistibilmente attratto.

Un'uscita in montagna (al Gran Sasso) era inserita già nei primi corsi di roccia, ma il primo corso di alpinismo lo organizza Franco Alletto nell'aprile 1952, con 10 iscritti. Da ricordare il corso di introduzione alla montagna del novembre 1977 con 150 iscritti.

Difficile per chi abbia questa spinta, pura e forte, passione un pò folle, patrimonio culturale e ideale di generazioni di alpinisti, non desiderare di trasmetterla ad altri. Oggi i nostri corsi di alpinismo al Gran Sasso coinvolgono di solito circa 20 persone.

Tante persone vengono così introdotte ogni anno in un universo di possibilità infinite: dalle pareti di pura roccia a quelle di puro ghiaccio con ogni possibile gradazione intermedia; Forme e fogge di ogni tipo. Prati, boschi, ghiaie, torrenti e fiori.

IL PROGRAMMA

PARTE INVERNALE

4 uscite pratiche (2 domeniche e un weekend):
al Gran Sasso: orientamento, creste, canali, misto

14 lezioni teoriche (in 7 serate)

alpinismo invernale - abbigliamento e attrezzatura - morfologia e nomenclatura - neve e valanghe I - lettura di una carta - neve e val. II - tecnica di progressione su neve - neve e val. III - tecn. di progr. su ghiaccio - neve e val. IV - tecn. di progr. su ghiacciaio - neve e val. V - preparazione di una salita alpinistica - neve e val. VI

Finalità del corso:

- sensibilizzare i partecipanti alle difficoltà dell'alpinismo invernale rendendoli capaci di prevedere pericoli
- trasferire agli allievi conoscenze e un modello di comportamento logico e pratico per affrontare le più diverse situazioni
- far crescere il livello tecnico dei partecipanti con esperienze su terreni anche impegnativi

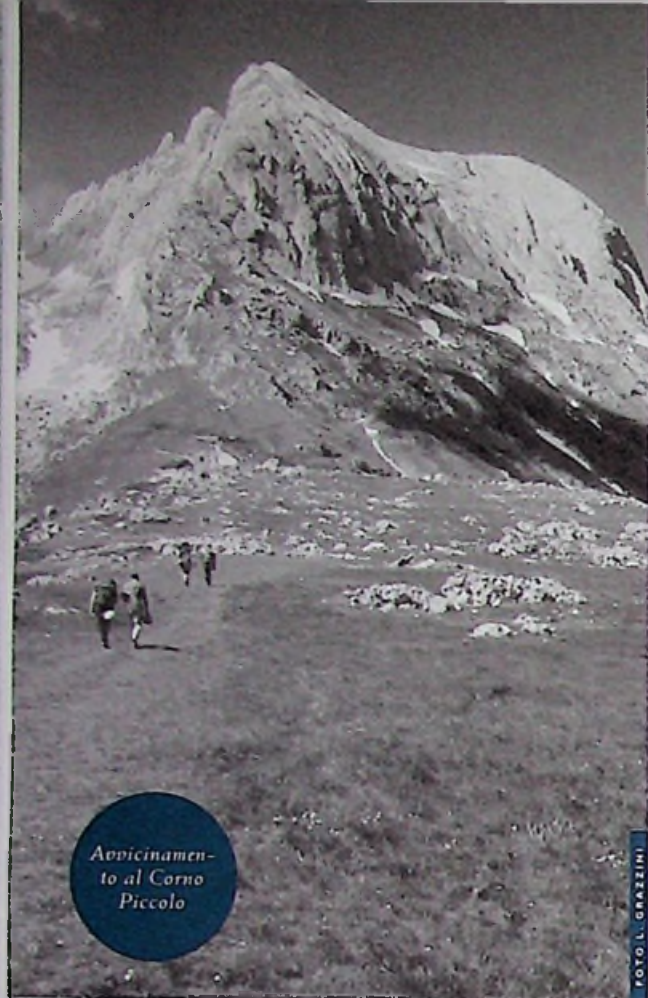
Iscrizioni

Si prendono nella seconda metà di febbraio, ma già nella terza settimana di dicembre viene affisso in sede un manifestino con le informazioni utili.



Ritorno per la
via Danesi al
Corno Piccolo





Avvicinamento al Corno Piccolo

FOTO L. GRAZINI

In diversi frequentano, almeno per incominciare solo la parte estiva di questo corso. E non ripidi pendii innevati, creste difese da minacciose cornici, pareti incrostate di ghiaccio, ma assolate e calde placche e fessure, prati in fiore e boschi verdi di foglie, accolgono nella nuova stagione amichevolmente gli allievi e i loro istruttori.

Però le stagioni in montagna non hanno l'esatta successione dei solstizi e degli equinozi.

Ancora a maggio il nostro Gran Sasso può avere una veste invernale, a luglio, numerosi nevali residui tradiscono un residuo di primavera e a volte una nevicata precoce anticipa nel primo autunno la stagione invernale.

Con un pò di fortuna, la parte estiva di questo corso consente di esplorare della montagna gli aspetti primaverili, di autentica estate e dell'autunno colorato, talvolta ravvivato da una spruzzata della prima bianchissima neve.

IL PROGRAMMA

PARTE ESTIVA

4 uscite pratiche (2 weekend)

al Gran Sasso: vie di 250-500 metri, sulle magnifiche placche delle Spalle, sulla parete N del Corno Piccolo, sugli imponenti pilastri d'Intermésoli, sulle pareti della Vetta Occidentale del Corno Grande e sul Torrione Cambi

14 lezioni teoriche (in 7 serate)

abbigliamento e attrezzatura - morfologia e nomenclatura - lettura di una carta - preparazione di una salita alpinistica - le fasi di una salita alpinistica - metodo per l'individuazione di un itinerario - mezzi di assicurazione su roccia - la valutazione delle difficoltà - strategia per un'arrampicata sicura - gli incidenti in montagna - alpinismo al Gran Sasso - alpinismo in Dolomiti - alpinismo al Monte Bianco

Finalità del corso:

- l'arrampicata sulla montagna in condizioni estive: tecnica, ambiente e comportamenti
- facilitare negli allievi la capacità di previsione delle situazioni e l'individuazione del pericolo
- trasferire agli allievi un bagaglio di conoscenze e fornire un modello di comportamento logico e pratico per affrontare le più diverse situazioni e imprevisti
- far crescere il livello tecnico dei partecipanti con esperienze su terreni anche impegnativi.

Iscrizioni

Si prendono nella prima metà di maggio, ma già nella terza settimana di dicembre viene affisso in sede un manifestino con tutte le informazioni utili.



Discesa in corda doppia dalla Seconda Spalla

FOTO L. GRAZINI

*In arrampicata
sulla Seconda
Spalla del Corno
Piccolo*



PERFEZIONAMENTO IN ARRAMPICATA

Nell'aprile 1975 Giorgio Mallucci organizzava con 17 allievi un corso di arrampicata artificiale che non s'intende arrampicata su muri artificiali bensì la salita di una parete usando chiodi, dadi e staffe: allora perfezionamento su roccia poteva essere questo. Nel maggio 1984 Gianni Battimelli ne organizzava uno in Valle dell'Orco, lì la specializzazione consisteva nel fare fessure a cui si è poco abituati dalle nostre parti.

Ma negli ultimi anni è venuto fuori un ibrido, fra il desiderio di migliorare il proprio livello mediante opportune tecniche di allenamento e il sapersi muovere in una nuova falesia; apprendere la tecnica dell'attrezzatura di una via (mettere spit, fix, fittoni) e quindi saperli valutare meglio.

Ed ecco questo corso, un tipico prodotto degli anni 80, che ha acquistato una sua fisionomia grazie al lavoro di Bruno Vitale, attivissimo spittatore in falesia e a cui si deve anche l'organizzazione di un congresso sulla materia.

IL PROGRAMMA

Intorno al 1 maggio

5 giorni in una falesia fuori del Lazio:

si arrampica per 5 giorni in una falesia famosa per la sua bellezza e per la qualità delle vie (Sardegna, Gargano, Finale Ligure, Verdon)

4 sedute in palestra con muro di arrampicata:

un lavoro fine volto al perfezionamento della tecniche di arrampicata e di allenamento

8 lezioni teoriche

tecnica di arrampicata I - tecnica di arrampicata II
allenamento - patologie e traumi nell'arrampicata sportiva - attrezzatura di una falesia I - attrezzatura di una falesia II - storia dell'arrampicata in falesia - le più importanti falesie italiane ed europee
finalità del corso:

- miglioramento della tecnica arrampicatoria
- miglioramento del livello tecnico
- tecniche di allenamento
- conoscenza e uso di spit, fix etc etc

Iscrizioni

Si prendono nella prima metà di aprile e già nella prima settimana di marzo viene affisso in sede un manifestino contenente tutte le informazioni utili.



Gruppo di
istruttori ed
allievi in Sar-
degna

CORSO DI ALPINISMO

“ROMOLO VALLESI”



Negli anni '50 non doveva essere tanto facile impostare un corso sulle Alpi, se pensiamo alle strade, ai mezzi di trasporto e anche alle difficoltà economiche del paese.

E' del mese di luglio del 1965 il primo corso al Monte Bianco, organizzato da Franco Alletto con 23 allievi. Che acquisterà solo dalla metà degli anni '70 l'attuale frequenza biennale.

Il 1965 era l'anno della solitaria di Walter Bonatti sulla Nord del Cervino, altri tempi. Ma penso che le emozioni degli alpinisti di oggi non siano poi tanto diverse. Penso che ancora oggi la montagna possa ipnotizzare chi abbia voglia di guardare almeno un poco oltre se stesso.

CORSO DI GHIACCIO E ALTA MONTAGNA “ROMOLO VALLESI”

Si svolge a fine luglio primi di agosto

5 giorni effettivi:

al Monte Bianco (Chamonix) e prevede:

- 2 giornate di esercitazioni su ghiacciaio (progressione su ghiacciaio, salita di muri di ghiaccio, mettere chiodi, recupero di un compagno caduto in un crepaccio)

- 2 salite in alta quota (un percorso di cresta e una salita più complessa a quota 4000 m)

lezioni teoriche

materiali - orientamento - tecnica di progressione su neve - tecn. di progres. su ghiaccio - tecn. di progres. su ghiacciaio - neve e valanghe - pericoli dell'alpinismo sulle Alpi Occidentali - preparazione di una salita

finalità del corso:

- fondamenti per la progressione in sicurezza in ambiente glaciale

- acquisire un certa confidenza nella progressione su ghiacciaio

- preparazione di una salita in alta quota

Iscrizioni

si prendono nella seconda metà di maggio e nella seconda settimana di aprile viene affisso in sede un manifestino contenente tutte le informazioni utili.



*Corso al Monte
Bianco,
esercitazione sulla
Mer de Glace*



Negli anni pari il corso si svolge non in ambiente glaciale ma su roccia "pulita".

Nonostante la presenza di bravi orientalisti (Dado Morandi, Paolo Consiglio e Franco Alletto hanno addirittura aperto delle vie in Dolomiti) bisogna attendere il 1993 per un corso sulle Alpi che non sia di ghiaccio.

Certamente negli anni 60 e 70 la grande attività alpinistica extraeuropea degli istruttori della Scuola rendeva minore il tempo a disposizione per l'organizzazione di corsi estivi e le salite al Monte Bianco venivano forse ritenute più consone al prestigio di una Scuola e agli interessi degli allievi.

CORSO DI ALPINISMO ESTIVO SULLE ALPI "ROMOLO VALLESI"

Si svolge a fine luglio primi di agosto
5 giorni effettivi:

in Dolomiti o sulle Alpi Centrali e prevede:

- una giornata di esercitazioni (manovre di corda)

- 3-4 salite in parete

lezioni teoriche

abbigliamento e attrezzatura - orientamento

- preparazione di una salita alpinistica -

- mezzi di assicurazione su roccia - valutazione delle difficoltà

finalità del corso:

- come nel corso di alpinismo Paolo Campani parte estiva

- la conoscenza di un tipo di arrampicata e di ambienti diversi dal Gran Sasso

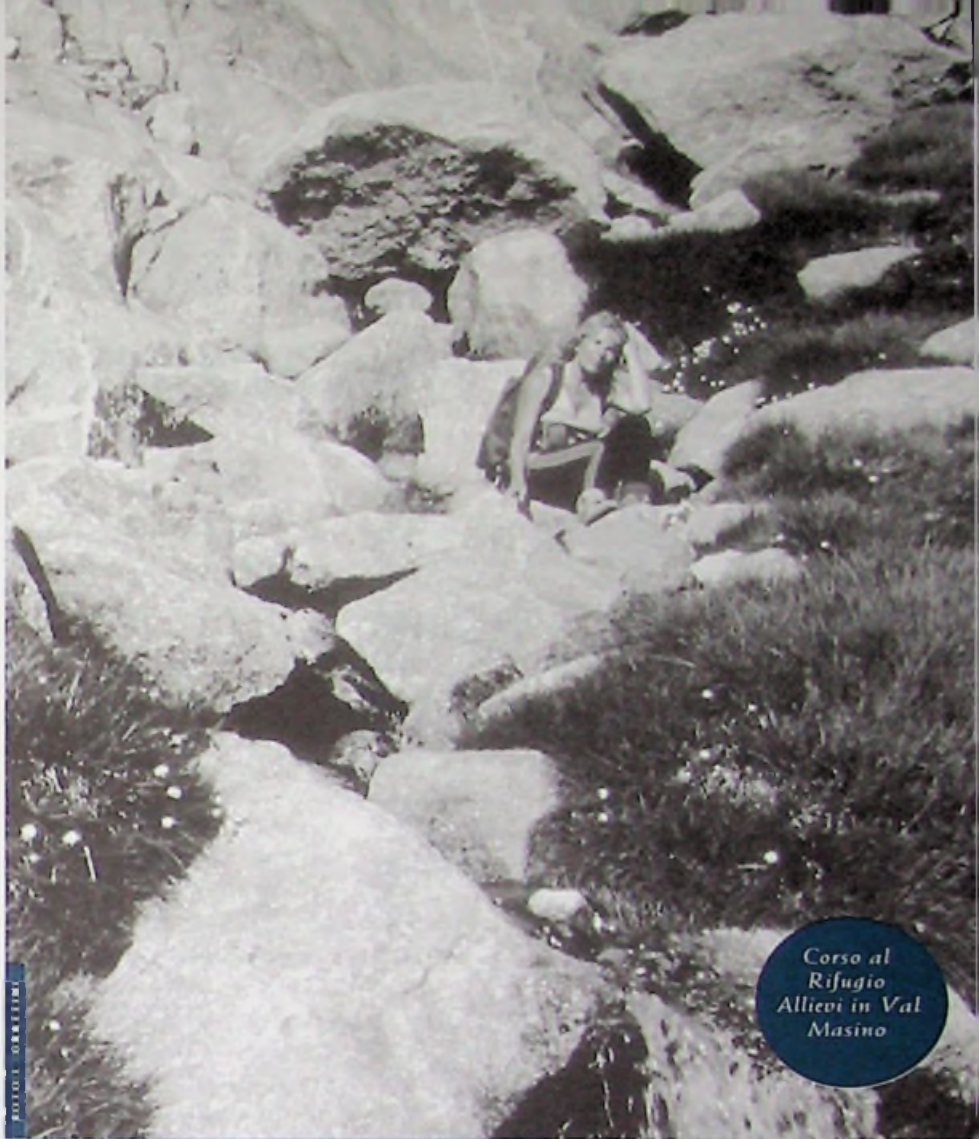


FOTO L. GRAZINI

Corso al
Rifugio
Allievi in Val
Masino

Iscrizioni

si prendono nella seconda metà di giugno, e nella prima settimana di maggio viene affisso in sede un manifestino contenente tutte le informazioni utili.



FOTO L. GRAZINI

Corso in Val
Masino, in
arrampicata
su Punta
Allievi

CORSO DI CASCATE DI GHIACCIO

“MASSIMO NARDECCHIA”



FOTO A. VALLEI

Quello che si svolgerà quest'anno sarà il primo corso su cascate di ghiaccio organizzato dalla nostra scuola.

Quanto sia fiabesco l'ambiente di una cascata di ghiaccio non si può immaginare. Tutte le architetture che l'acqua ghiacciata può creare, tutte le figure, tutte le forme, tutte le inclinazioni.

Le tecniche di base non sono complicate ma ogni progresso richiede esperienza; questo corso è impostato per questo duplice scopo.

IL PROGRAMMA

Da fine dicembre a febbraio (quando le condizioni lo permettano)

4 giorni in una località delle Alpi;

per 4 giorni si salgono cascate

2 lezioni teoriche

materiali - tecnica di progressione su ghiaccio

finalità del corso:

- conoscenza della tecnica base di progressione su cascata di ghiaccio

- esperienza su cascate di ghiaccio

Iscrizioni

Si prendono delle pre-iscrizioni nella prima metà di dicembre, manifesto in sede nella prima settimana di novembre.



FOTO L. GRAZZINI

Aggiornamento
della Scuola
su cascate di
ghiaccio
a Collesco

LA STORIA DEI CORSI

N° DATA	TIPO	DIRETTORI	N° ALL. LOCALITÀ
1 Nov. 1948	Roccia	Dall'oglio	34 Morra, Parioli
2 Nov. 1949	Roccia	Dall'oglio	34 Morra
3 Apr. 1950	Roccia	Consiglio	34 Morra, Gran Sasso
4 Nov. 1950	Roccia	Consiglio	29 Morra
5 Apr. 1951	Roccia	Consiglio	38 Morra, Gran Sasso
6 Nov. 1951	Roccia	Consiglio	38 Velino, Morra
7 Apr. 1952	Alpinismo	Alletto	10 Termin., Maiella, Celano, G. Sasso
7b Mag. 1952	Roccia	Consiglio	13 Morra, Gran Sasso
8 Nov. 1952	Roccia	Consiglio	33 Morra, Gran Sasso
9 Apr. 1953	Roccia	Consiglio	7 Morra
10 Nov. 1953	Roccia	Consiglio	29 Morra
11 Nov. 1954	Roccia	Consiglio	30 Morra
12 Apr. 1955	Alpinismo	Consiglio	19
13 Nov. 1955	Roccia	Alletto, Morandi	32 Morra
14 Apr. 1956	Alpinismo	Alletto	15 Gran Sasso, Morra
15 Nov. 1956	Roccia	Alletto, Morandi	33 Morra
16 Apr. 1957	Roccia	Alletto, Consiglio	25 Morra
17 Nov. 1957	Roccia	Alletto, Morandi	30 Morra
18 Apr. 1958	Alpinismo	Alletto, Morandi	17 Gran Sasso, Morra
19 Nov. 1958	Roccia	Alletto, Morandi	36 Morra
20 Nov. 1959	Roccia	Alletto, Morandi	37 Morra
21 Nov. 1960	Roccia	Alletto, Morandi	46 Morra
22 Nov. 1961	Roccia	Alletto, Morandi	48 Morra
23 Apr. 1962	Alpinismo	Alletto	23 Termin., Viglio, G. Sasso Sirente
24 Nov. 1962	Roccia	Alletto, Morandi	58 Morra
25 Nov. 1963	Roccia	Alletto, Morandi	50 Morra
26 Nov. 1964	Roccia	Alletto, Morandi	56 Morra
27 Lug. 1965	Ghiaccio	Alletto	23 M. Bianco
28 Nov. 1965	Roccia	Camilleri, Pinelli	41 Morra
29 Nov. 1966	Roccia	Alletto, Camilleri	61 Morra
29b Apr. 1967	Alpinismo	Alletto, Camilleri	28 Morra, Leano
30 Nov. 1967	Roccia	Alletto, Camilleri	56 Morra
31 Nov. 1968	Roccia	Alletto, Camilleri	79 M. Bernina
32 Lug. 1969	Ghiaccio	Alletto	18 Morra
33 Nov. 1969	Roccia	Cravino, Lopriore	74 Morra
34 Nov. 1970	Roccia	Alletto, Steve	60 Morra
34b Mag. 1971	Roccia	Alletto, Steve	33 Gran Sasso
35 Nov. 1971	Roccia	Camilleri, Pinelli	67 Morra
36 Nov. 1972	Roccia	Camilleri, Pieruccini	79 Morra
37 Nov. 1973	Roccia	Camilleri, Ramorino	83 Morra
38 Lug. 1974	Ghiaccio	Pinelli	12 M. Bianco
39 Nov. 1974	Roccia	Camilleri, Mallucci	60 Morra
40 Apr. 1975	Arr. Artif.	Mallucci	17 Morra, Leano
I° Set. 1975	Istr. Sez.	Alletto	13 Gran Sasso
41 Nov. 1975	Roccia	Mallucci, Cereatti	62 Morra
42 Lug. 1976	Alta Mont.	Pinelli	16 M. Bianco
II° Set. 1976	Istr. Sez.	Alletto	13 Gran Sasso
43 Nov. 1976	Roccia	Mallucci, Geri	74 Morra
44 Nov. 1977	Intr. Mont.	Anton., Battim., Frezz., Mall.	150 Morra, Viglio
45 Apr. 1978	Roccia	Delisi, Geri	40 Morra, Leano
46 Nov. 1978	Intr. Mont.	Battimelli, P. Bellotti	81 Morra, Terminillo, Gran Sasso
47 Lug. 1979	Alta Mont.	Alletto	10 M. Disgrazia
III° Set. 1979	Istr. Sezion.	Mallucci	9 Gran Sasso
48 Nov. 1979	Roccia	Antonoli, Contini	63 Morra, Leano
49 Mag. 1980	Intr. Alpin.	P. Bellotti	29 Termin., Gran Sasso, P. N. Abruzzo
50 Nov. 1980	Roccia	Mallucci, Geri	42 Morra
51 Lug. 1981	Alta Mont.	Pinelli	16 M. Bianco
52 Ott. 1981	Intr. Alpin.	P. Bellotti	92 Morra, M. Fate, Velino, Termin.,

SUPERATA LA QUOTA 100

Per essere esatti: siamo a quota 105, tra corsi base di arrampicata, di alpinismo (roccia e ghiaccio), di perfezionamento in falesia. Dal 1948 a oggi un librone viene costantemente aggiornato con l'elenco dei corsi, i direttori, gli istruttori, gli allievi, i luoghi delle uscite pratiche e le lezioni teoriche tenute. Sfogliandolo si percepisce con chiarezza l'evoluzione della Scuola, la sua storia, il passaggio di generazioni di alpinisti, ma soprattutto si coglie fra le righe l'evoluzione della "mentalità alpinistica", dell'approccio didattico, del cambiamento generazionale che dall'età degli scarponi è giunto fino all'era dello spit e delle strutture artificiali di arrampicata. Pensate che ben oltre il mitico 1968, fino alla fine degli anni 70, i corsi riportavano le votazioni degli allievi con tanto di selezione a metà corso sulla base dei giudizi riportati. In quegli anni si formavano futuri direttori e autentici pilastri della Scuola (uno sopra tutti Franco Alletto, allievo del primo corso di roccia 1948 - votazione: ottimo), ma anche futuri presidenti della Sezione (Carlo Cecchi, allievo del XXVI corso di roccia, 1964, che da bravo avvocato fa produrre nel suo libretto un ambiguo "non sufficienti elementi di giudizio". E ancora tanti esponenti che dell'alpinismo romano hanno fatto la storia. Qui di seguito sono riprodotti: un elenco di tutti i corsi organizzati dalla Scuola (data, tipo di corso, direttori, n° di allievi, località), poi un elenco di tutti gli istruttori che si sono avvicinati nel corso di questi 50 anni (in neretto gli istruttori ancora in servizio, con un pallino quelli del primo decennio, in corsivo quelli del 1948), segue infine un elenco dei direttori della Scuola.

Paolo Abbate 1981-1982
 • Corrado Agostini 1957-1961
 • Franco Alletto 1950-1992
Giulio Allegruzza 1995-
Roberto Alloi 1988-
 • Francesco Amantea 1950
Rinaldo Amigoni 1990-
 Donatello Amore 1973-1982
 • Filiberto Amoroso 1951-1954
 L. Angelini 1970
 Fabrizio Antonoli 1975-1990
 • Antonio Baccani 1953
 Giulia Bacciocco 1985-1987
 Giuseppe Barberi 1981-1982
 Giovanni Bassanini 1985-1988
 • Sandro Bastianello 1954-1955
Gianni Battimelli 1968-
 • *Gugli Beghè* 1948-1951
 Franco Bellotti 1966-1992
 Paolo Bellotti 1966-1983
 Pierangelo Bellotti 1966-1993
 Franco Beretta 1974-1983
 Giuseppe Bertolini 1983-1992
 Luca Bevilacqua 1985-1990
 Luca Biagini 1993-
 H. Mike Billingsley 1959-1961
 Pierluigi Bini 1976
 • Giuseppe Bisconti 1950-1953
 Carlo Bolatti 1953-1959
 Paolo Bongianini 1990-1993
 • Antonio Bonomi 1951-1955
Roberto Borrelli 1995-
 • Sergio Bracco 1955
 Salvatore Bragantini 1963-1987
 Renzo Bragantini 1964-1978
 • Gianni Bulferi 1957
 Carlo Bonfanti 1973-1976
 Stefania Boido 1974-1977
 Fausto Borzetti 1983-1987
 Luca Bucciarelli 1982-1987
 Roberto Buonopera 1986-1996
 Ermanno Busetti 1988-1990
 • Rocco Cacopardo 1951-1953
 Andrea Caffo 1970
 Leonardo Calconi 1975-1977
 • Vincenzo Camilleri 1957-1979
 Paolo Camplani 1981-1982 1990-1994
 Mario Caparelli 1964-1976
 • Roberto Carpi 1950-1954
 • Emilio Caruso 1958-1965
 • Umberto Caruso 1953-1962
 Paolo Caruso 1982-1986
 • Giancarlo Castelli 1952-1962
 Umberto Cattani 1967-1969
 Enrico Cavaliere 1967-1969
 Alessandro Cavarotta 1983
 • Mario Cavarotta 1958
 Paolo Cemmi 1963-1968
 Lucio Cereatti 1969-1996
 Roberto Cereatti 1975-1980
 • Massimo Cesano 1953
 Paolo Cespa 1965
 Roberto Ciaglia 1962
 Roberto Ciato 1982
 Gianni Cilia 1992-1996
 Giancarlo Cicconi 1980-1982
 Francesco Cingolani 1985
 Massimo Cingolani 1985-1990
 Marcello Cini 1974
 Piergiorgio Coccia 1968-1973
 Antonio Colasanti 1966-1968
 Francesca Colesanti 1984-1992
 Franco Coletti 1980-1982
 • *Paolo Consiglio* 1948-1969
 • Renzo Consiglio 1950-1954
 Adolfo Contini 1970-1980
 • Filippo Cortesi 1950-1951
 • Enrico Costantini 1958-1971
 Mario Cotogno 1980-1988
 • Franco Cravino 1955-1981
 Massimo Cristofaro 1985-1996
 Paolo Cutolo 1966-1996
 • *Marino Dall'Oglio* 1948-1950
 • Gianni Della Chiesa 1950
 • Benedetto Della Chiesa 1951
 • Dino De Riso 1950
 • Franco De Ritis 1950-1962
 Admeto De Giovanni 1955
 • Steno De Simoni 1955-1957
 • Antonio Devalba 1955-1956
 Eugenio Duprè 1990-1993
 • Franco Duprè 1955-1958

• Francesco Della Valle 1956-1957
 P. De Witt 1962-1964
 Enzo De Ruvo 1962-1964
 Giorgio Del Campo 1962-1965
 Lucio De Angelis 1965-1970
 Cristiano Delisi 1972-1983
 Massimo Di Rao 1978-1979
 Renato De Martini 1979-1980
 Carlo Dondona 1979-1982
 Lauretta Delitala 1982-1984
 Andrea Di Bari 1982
 Marco Di Caprio 1982-1988
 Roberto Di Cintio 1988
 Enrico Ercolani 1958-1983
 Luigi Ereno 1961-1962
Edoardo Falcioni 1974-
 Iacopo Fantoli 1978-1987
Alessandro Federici 1990-
 • *Giulio Franco* 1948-1950
 Roberto Ferrante 1963-1974
Piero Festa 1973-
 Fausto Fiocca 1969-1971
 Massimo Frezzotti 1975-1984
 Marco Forcatura 1979-1983
 Stefano Finocchi 1982-1988
 Carlo Fortinelli 1987-1988
 • Alberto Galli 1953-1957
 Massimo Gambineri 1985-1990
 Andrea Gambini 1959-1960
 Lucio Gambini 1975-1990
 Stefano Gennenzi 1983-1991
 Andrea Gentiloni 1974-1975
 Alessandro Geri 1968-1969
Marco Geri 1968-
 Guido Gianese 1964-1965
 Gualtiero Gianni 1982-1990
 Simona Gini 1978-1983
 Piero Giorgi 1964-1978
Andrea Giurato 1991-
 Paolo Gradi 1959-1968
Luca Grazzini 1979-
 Pierluigi Cucciardo 1975-1985
 • Giancarlo Guerra 1950-1953
 Andrea Gulli 1981-1990
 Pietro Guy 1962-1965
 Alan Heppenstall 1969-1971
 • Silvio Iovane 1953-1968
 Riccardo Innocenti 1988-1993
 Rodolfo Kraicsovitz 1959-1960
 Sandro Jannetta 1967-1973
 Sebastiano Labozzetta 1988-
 • Alberto La Cava 1950-1951
 Alessandro Lamberti Bocconi 1985-1988
 • Franco Lamberti Bocconi 1950-1953
Piero Ledda 1988-
 Carlo Leone 1976
 • Enrico Leone 1954-1968
Luigi Licciardello 1988-
Mati Logoreci 1997-
 • Mario Lopriore 1957-1969
 Osvaldo Locasciulli 1972-1978
 Marco Lonardo 1972
 Ferdinando Lattanzi 1987-1992
 Claudio Macchioni 1982
 • Giorgio Macola 1953
 • Giulio Macola 1951
 Germana Mariolatesi 1987-1988
 • Giorgio Malagodi 1951-1957
 Giorgio Mallucci 1968-1983
 Franco Mangia 1966-1967
 Dario Mantovan 1982
 Fernando Manzo 1990-
 • Leopoldo Marazzani 1954
 Massimo Marcheggiani 1983-1988
 Aldo Marciani 1976
 Marco Marciano 1989-1992
 Stefano Mariani 1985-1988
 Marcello Marini 1970-1979
 • Pino Marini 1957-1962
 • Luigi Mario 1956-1966
 Giuseppe (Bombepo) Martellotti 1966-1987
 Agostino Martinelli 1993-
 • Pietro Maruffi 1950
 Stefano Massetti 1990-1993
 Alfredo Massini 1988
 • *Nino Massini* 1948-1959
 Edoardo Menichini 1972-1974
 • Pepè Micarelli 1950-1951
 • Massimo Mizzau 1950-1957
Sandro Momigliano 1998-
 • Dario Monna 1958-1974
 • Mario Montanarella 1957-1958

Franco Montani 1964-1972
 Angelo Monti 1981-1988
 • Franco Morabito 1953-1954
 • Dado Morandi 1950-1976
 Massimo Moretti 1982-1985
 Maurizio Mucci 1961-1962
 Massimo Nardecchia 1985-1988
 Francesco Noci 1969
 Lorenzo Nobile 1975-1996
 • Vittorio Onofri 1950-1960
 Paolo Pacor 1970-1971
 Piero Pagliani 1987-1988
 Gianni Palazzini 1990-1993
 Sergio Palombo 1976-1984
 Enrico Parisi 1982-1986
 Raffaele Parisi 1993-
 • Marco Pasquali 1949-1951
 Angelo Passariello 1968-1974
 Christian Passerotti 1987-1988
 Salvatore Paternò 1961-1976
 Massimo Pecci 1982-1996
 Luca Peliti 1964-1970
 Furio Pennisi 1976-1982
 Francesca Perrotta 1985-1988
 Silavo Piazzoli 1981-1984
 Andrea Piccioli 1986-1988
 Giampaolo Picone 1984
Stefano Picone 1996-
 • Luigi Pieruccini 1957-1983
 Gino Pietrollini 1969-1981
 • Carlo Alberto Pinelli 1957-1996
 R. Poggi 1970-1971
 Lucio Properzi 1965
 Massimo Properzi 1964-1972
 • *Vittorio Protani* 1948
 Stefano Protto 1970
 Sandro Pucci 1979-1985
 • *Chiaretta Ramorino* 1956-
 Marco Rapino 1990-1993
 U. Ravaioli 1962-1963
 Marco Re 1984
 Mario Rigoni 1967-1968
 Pietro Ronci 1972
 Pietro Roncoroni 1959-1963
 Umberto Rubeo 1981-1982
 U. Ruscillo 1966
 Pino Ruzzon 1980-1984
 Carlo Sabbadini 1961
 • *Luciano Sbarigia* 1948-1951
 Stefano Scarpini 1961-1963
 • Giorgio Schanzer 1956-1957
 Alberto Schiavoni 1986-1988
 Donatella Scirpa 1982-1984
 Giulio Scoppola 1983-1991
 Edoardo Segre 1965
 Gianni Senni 1973
 Andrea Sinibaldi 1991-1992
 Stefano Sluga 1969
 • Massimo Soli 1953-1955
 Federico Spandonaro 1978
 Maurizio Speciale 1961-1974
 Geri Steve 1962-1975
 Antonella Strano 1990-1991
 Maurizio Tacchi 1981-1982
 Claudio Taccini 1976-1990
 Ignazio Tantillo 1985-1988
 Francesco Tanzarella 1971-1977
 Antenore Tecardi 1961-1962
 Bruno Telleschi 1987-1988
 • Paolo Todde 1957
 Marco Todini 1991-1996
 Andrea Tognon 1988
 Giancarlo Tononi 1982-1984
 Luigi Trenchi 1959-1960
 Bruno Trentin 1959-1962
 Bruno Tribioli 1980-1984
 Raffello Trigila 1961-1970
 Alberto Trogolo 1988
 Gianfranco Trovato 1970-1978
 Romolo Vallesi 1988-1994
 Ruggero Vecchia 1978-1980
 • Augusto Vigna Taglianti 1956-1966
 • *Giorgio Vincenzi* 1948
Bruno Vitale 1982-
Tiziano Vittori 1985-
 Franco Zambelloni 1969-1972
 Rys Zaremba 1968-1975
 Paolo Zitti 1975-1984
 Pierluigi Zolli 1984-1988
 Nicolò Zucconi 1976-1978

UN FATTO DI CULTURA

STORIA E TRADIZIONE AL PASSO CON I TEMPI

TESTO DI ALESSANDRO SAGGIORO • MUCCHE DI STEPHEN MOOR

1. Anni-versare. Che ci siano, nella vita delle associazioni come in quella degli individui, delle città, e di tutte le strutture umane organizzate per le quali in qualche modo sia possibile fissare un inizio, momenti topici o scadenze periodiche che inducono a festeggiare i tempi felici delle origini è un fatto inevitabile. Può poi capitare che la "struttura", in questo caso la nostra Sezione - classe 1873 - abbia tanti lustri dietro le spalle, e tante glorie, e tanti fiori all'occhiello. Che può arrivare ad un certo punto un anno, ed è il caso del nostro buon 1998 appena trascorso, in cui a contare le ricorrenze non si finisca più.

Si comincia, allora, dal 125° anniversario della fondazione, dieci anni dopo la nascita ufficiale del Sodalizio a livello nazionale. Si comincia da lì, ed è cifra non tonda ma significativa. E andando avanti si scopre che festeggia 50 anni di vita anche uno dei fiori all'occhiello della Sezione, la Scuola Nazionale di Alpinismo "Paolo Consiglio". E questa è cifra tonda, se vogliamo ancora più di rilievo perché fa mezzo secolo esatto. L'idea di spulciare fra gli anni della storia associativa ormai ha preso la mano: si scopre che sono passati 75 anni dalla costruzione del Rifugio "Vincenzo Sebastiani" al Colletto di Pezza (Monte Velino), 90 anni dalla posa della

prima pietra del Rifugio "Duca degli Abruzzi" alla Portella (Gran Sasso)... e così via, perché ognuno di noi può aprire la propria tessera e scoprirvi un numero tondo di bollini, 50, i più fortunati, oppure 25, 12: coloro che riceveranno l'invito alla festa del C.A.I., dove saranno consegnati i rispettivi distintivi che festeggiano i 50, 25, 12 anni di iscrizione e fedeltà al Sodalizio.

Qualcuno alzerà il sopracciglio, scettico o perplesso rispetto a questo guardare al passato: eppure sono tante le persone, pure giovani, che il distintivo per i 12 anni lo accolgono e lo conservano con premura ed affetto. Perché sono gli anni di un'avventura,

PRE-SCRIPTUM

Carissimi soci, carissimi abbonati e amici de "L'Appennino".

mi è gradito presentarvi questo numero de "L'Appennino" espressamente allestito per celebrare i nostri 125 anni, fiducioso sul nostro avvenire proprio in virtù del nostro passato che, anello dopo anello, si ricongiunge al nostro presente, perché dal 1873 ad oggi la Sezione di Roma del Club Alpino Italiano è sempre esistita e per ora continua ad esistere. A qualcuno potrà sembrare banale o quasi retorico e comunque d'occasione il rivolgere lo sguardo indietro perché quel che importa è affrontare l'oggi, pagare le bollette della luce, il fitto, etc.

Ma ci siamo mai domandati quale futuro ci attende se dimentichiamo o snobisticamente disprezziamo o comunque ignoriamo le nostre tradizioni?

Tutti noi abbiamo letto l'editoriale del nuovo Presidente Generale del C.A.I. Gabriele Bianchi sulla rivista mensile del sodalizio: il C.A.I. è in trasformazione, si ampliano gli orizzonti, si moltiplicano gli interventi nel sociale, si chiamano a raccolta le forze vive delle Sezioni, si preconizza anche una collaborazione istituzionalizzata con professionisti, guide, urbanisti, pedagogisti etc. per rendere più pregnante e incisiva la presenza del C.A.I. e

lo svolgimento del suo ruolo di corifeo della tutela dell'ambiente montano e di sostenitore di un rapporto con la montagna a 360°, attivo e propositivo, tanto da pensare alla creazione di una Università della Montagna.

Tutto ciò non si regge se dietro non c'è anima, non c'è abitudine a pensare, a mettersi in discussione, non c'è buona, continua pratica di alpinismo che è anche allenamento ad intendersi, ad andare in cordata, a prefiggersi una meta, a studiare il percorso, a raggiungere la meta superando ogni difficoltà che si frappone al nostro progredire, al nostro andare. Ebbene, scorrendo le pagine di questo numero mi viene da affermare con convinzione e con l'orgoglio, che penso debba essere di tutti noi, che la Sezione di Roma del C.A.I., sol che lo voglia, ha tutte le carte in regola per affrontare il passaggio di millennio adeguatamente.

Il nostro sorgere ha tratto linfa dalle istanze Unitarie che dettero vita allo Stato Italiano e i nostri padri fondatori non solo furono spesso partecipi del Governo d'Italia ma dettero un tale slancio ideale al Club da renderlo sin dall'inizio partecipe e protagonista delle vicende nazionali ed internazionali che attraversava, come testimoniano il nostro prezioso archivio storico, la cui sistemazione è quasi al termine grazie all'impegno del past presidente Bruno Delisi che ha curato per

sono anni che si riconoscono tutti in fila per bene uno dopo l'altro. Anni in cui si possono riconoscere incastonate delle perle qua e là: delle belle salite in montagna, alpinistiche o sciistiche o escursionistiche non importa; delle belle discese in grotta; delle belle cose che ad ognuno piace ed è piaciuto fare nella propria storia di vita e di montagna, in cui si è scelto di stare non da soli, ma con degli amici e, in senso lato, all'interno di un grande gruppo, che è poi quello dei Soci della Sezione o dell'intero Club Alpino Italiano. E così quegli anni riportano anche storie di amicizie, di affetti, di legami profondi e di vicende arzigogolate. In cui le gite con gli amici del CAI si mescolano inestricabilmente ai percorsi di ognuno di noi: e a guardar bene non è vero che è tutto falso, non è vero che la montagna e l'avventura in essa siano solo evasione rispetto alla quotidianità, o che la vita della Domenica sia solo una breve

parentesi rispetto ai nostri ritmi esistenziali, e che insomma tutto quello che intorno al CAI ruota costituisca il superfluo, l'inutile, il gioco rispetto al non-gioco che invece eseguiremmo meccanicamente nel corso della settimana.

Certo, l'alpinismo è anche un gioco, e la montagna ne costituisce il terreno: ma non per questo si può pensare che tutto ciò che lì capita sia meno reale della vita che si svolge in città:

perché invece basta un poco di profondità, o basta andare al di sotto di uno sciocco velo di superficialità per capire che gli amici della montagna sono veri amici e non amici di serie "B" per il fatto di esser stati compagni di quel gioco che è l'andare in montagna. E gli affetti, gli eventi che suscitano i ricordi e le passioni sono forti, e fanno parte del gioco: fanno guardare indietro e riconoscere, appunto, delle perle nel



conto del Consiglio l'iniziativa, e la nostra biblioteca (amorevolmente diretta dalla prof.ssa Piera Cappelli). Voglio dire che se nel nostro DNA c'è stata la capacità di accettare entusiasti la nascita di un nuovo Stato, di operare implicitamente ed esplicitamente in senso unitario e nazionale, sezione parte di un tutto, c'è stata e c'è anche la capacità di adeguarsi ai tempi sempre in modo attivo e dinamico e creativo.

Silvio Jovine recentemente ha affermato, durante la bella presentazione di Carlo Alberto Pinelli del libro *Paropamiso* di Folco Quilici alla sala S. Crisogono (nel corso della manifestazione "Montagna in città"): "Il massimo insegnamento che ricavai dalla mia partecipazione alla spedizione Saraghar Peak fu che presto mi accorsi che essa era vita, era la mia stessa vita che si svolgeva, che si apriva a mondi nuovi e agli altri e questo considerare vita l'alpinismo, il mio stesso andare per il mondo è diventato per me un modello al quale non ho più rinunciato!" Ho citato questo pensiero di Silvio Jovine (spero fedelmente), perché mi aiuta a sottolineare l'importanza del nostro andare: esso appartiene alla nostra vita, con esso interagiamo con noi stessi, con l'ambiente che ci circonda e con gli altri.

Ecco quindi, per venire a spiegare una parte del contenuto di questo numero de "L'Appennino", che le pagine di

un diario di un amico, di un socio, di un parente scomparso, hanno la forza di testimoniare per noi "in differita" momenti di vita di un nostro socio, di un nostro parente che non è più, e tale momento diventa nostro, entra nella nostra storia e ci insegna e ci dimostra come quell'andare non fu vano, non fu per caso, nacque in un contesto, fece sorgere amicizia, affetti, fu compartecipe della costituzione della scuola di alpinismo della Sezione, ora intitolata al mai troppo compianto Paolo Consiglio. Questo è il valore dei brani del diario di Giovanni Massini che trovate riprodotte più dietro (pag. 20), grazie alla gentile concessione di Resi Mizzau Massini.

I numerosi contributi che troverete in questo numero sono quindi frutto di questa filosofia, peraltro coerentemente seguita dall'inizio della mia presidenza fino ad oggi: conoscenza del nostro passato per avere coscienza della nostra identità, per avere la capacità di progettare il nostro futuro. Occorrono coraggio, spirito di iniziativa, molta solidarietà interna e pertanto concludo in sintonia con il Presidente Generale Gabriele Bianchi: "Avanti ai capaci, ai disponibili, ai volenterosi perché di questi ha bisogno il Club Alpino Italiano" e la Sezione di Roma.

Carlo Cecchi

nostro passato di gente dei monti. Dalle origini ad oggi.

Gli anniversari da festeggiare sarebbero dunque tanti e tanti, che quelli più aulici si possono confondere facilmente. E chi di bollini poi ne ha solo pochi? Chi ne ha solo uno? Ha un anno di storia con l'Associazione: e dispiace dire che sono anche quelli che per la maggior parte non restano: dopo il primo anno molti sono quelli che non rinnovano. Chissà: ci si iscrive per fare un corso ed una volta imparare le tecniche di base si va in montagna altrimenti che con il CAI; oppure si prende la tessera aspettandosi qualcosa che poi non si trova; o, comunque, non si allaccia un legame con il grande flusso delle generazioni degli associati al Club, ormai più che centenari. E', in un certo senso, la ricorrenza più tonda di tutte: un anno e poi basta.

Ma un anno può essere molto ricco. Ogni anno lo versiamo nel nostro salvadanaio di esperienze personali. Da cui poi torna sotto forma di ricordo: o di celebrazione. E dunque valgono molto i molti anni di associazione al Club, ma vale molto anche il fatto che sempre numerosi siano i soci nuovi, che si aggiungono all'archivio di coloro che in tutto questo tempo della Sezione hanno fatto parte.

2. Status quo. Detto tutto ciò, devo dire che io personalmente rifuggo dall'idea di esaltare troppo celebrazioni, anniversari e compagnia bella. E' importante, indubbiamente, studiare gli eventi e fornirne documentazione per i posteri. Ma quello è lo studio della storia, ed è un'altra cosa. A che pro stare a ricordare tutte queste ricorrenze? Quanti "come eravamo" possiamo tirare fuori dai nostri rispettivi album di famiglia? Giustamente "L'Appennino" della volta scorsa ha voluto

saltare a piè pari ogni indugio ed andare a perlustrare direttamente il 2050.

Rassicuriamo il lettore, o il socio distratto: ogni evento di quelli citati sopra, comprese le prime gite, le prime strette di mano e i primi tarallucci, ha avuto una degna celebrazione durante questo lungo 1998. Al momento, però, di trovare un modo complessivo ed utile per mettere per iscritto la nostra gioia di aver vissuto un altro anno, in cui si sovrapponevano tanti appuntamenti importanti, ha prevalso la ragione del futuro. Invece di celebrare il passato - da quello remoto a quello più o meno prossimo - cercando di raccontarcelo con aria di mos maiorum, si è voluto guardare alle attività vive, a quelle attività che non nascono oggi, ma che in questi tempi si stanno strutturando, che da poco hanno mosso i primi passi e, infine, hanno tanto tempo davanti.

Le idee non finiscono mai, ed è forse più bello vedere l'Associazione proiettarsi nel futuro, mentre saremo sempre in tempo per raccontare tutto quello che nel passato è successo. Ma da questo punto di vista vale la pena di partire per almeno due motivi, che non sono sic et simpliciter la ricorrenza del 125° e l'approssimarsi del terzo millennio, bensì (1) il fatto che da stazionario il numero dei soci abbia cominciato a salire e (2) il fatto che a più livelli e in più settori della vita associativa sia possibile documentare il rilancio delle attività e, con esse, degli entusiasmi. Due fatti, dunque, e non parole o questioni di forma: e sono fatti evidentemente anche legati fra loro, perché è chiaro che se ci sono più cose da fare, perché nascono nuove idee, aumenta anche il numero delle persone, e dei Soci nella fattispecie, che vogliono collaborare o entrare a far parte del "giro" e del gioco.

Lo stato presente però è da osservare anche con una certa premura, con un poco di cautela. Aumenta infatti il numero di Soci, ed aumenta il numero dei "Soci attivi" di cui si è arrivati a definire, finalmente, una statistica valida. Esistono anche, in effetti, dei nuovi "titoli" di attività, che non hanno solo forma, ma contenuto. Ma siamo anche in una fase di transizione: in cui la barca è pronta a sciogliere l'ormeggio, e senza dubbio sta a galla nel porto e mostra d'avere così tutte le carte in regola per navigare. Ma deve ancora definirsi per intero l'equipaggio, gli ufficiali di bordo non sono ancora al completo e c'è posto per passeggeri. Si sanno le mete, si cercano le rotte migliori ed è tutto un gran fermento di fronte a piccole e grandi imprese.

Aperta una breve parentesi nella metafora "marina": piccola impresa di cui si devono studiare itinerari e aspetti nel dettaglio è pure solo una gita da fare con una classe prima elementare in primavera, per la quale però già da settembre si cominciano a fare i sopralluoghi e a valutare le valenze didattiche; grande impresa è, per fare un esempio, l'accordo che il nostro Gruppo Speleologico sta definendo con il Comune, in base al quale si costituirà una squadra di pronto intervento e di consulenza tecnica per le voragini che si aprono di tanto in tanto per le strade di Roma e per gli anfratti che si scoprono nel sottosuolo cittadino, e che nascondono, gli uni e le altre, tanto rischi oggettivi (se non perlustrati con competenza e con le adeguate tecniche in cui il C.A.I. è maestro) che potenzialità archeologiche che devono essere valutate con occhio esperto.

Ma navigare, dicevamo, si deve: e dunque un po' questa situazione si vorrebbe fotogra-

fare, in cui alcuni Soci, come formiche attente, stanno caricando le rispettive imbarcazioni di provviste e di idee nuove per valorizzare il patrimonio culturale che l'Associazione da più di un secolo trasmette di generazione in generazione.

3. Idee e valori. Una prima occhiata può esser data ai protagonisti. Già la prima grande distinzione a cui si è accennato è emblematica: ci sono Soci attivi, responsabili di piccole porzioni del grande insieme delle attività della Sezione; ci sono tantissimi Soci affezionati al Sodalizio, che frequentano assiduamente, conoscono i problemi della vita associativa, leggono ed apprezzano la stampa sociale, partecipano, consapevolmente, alle elezioni degli organi sociali; ci sono Soci che occasionalmente si affacciano in sede e prendono parte a qualche iniziativa; ci sono, poi, anche molte persone che rinnovano la tessera solo per usufruire dell'assicurazione o dei benefici economici nei rifugi o nei negozi convenzionati, oppure si iscrivono per un anno, avendo la sensazione di usufruire di un "servizio" come presso una qualunque agenzia di viaggi. E' chiaro che una breve riflessione sui valori del Sodalizio interessa ai primi, ai secondi, forse ai terzi; interesserà anche ad un altro gruppo di persone, coloro che sono stati attivi in passato, o hanno frequentato in passato, e magari hanno smesso di andare in montagna ma continuano ad essere Soci - come uno stato dell'anima perpetuo più che un dato di fatto sociale rinnovabile - e mantengono un filo sottile di pensieri e ricordi e sensazioni: che fa leggere, o magari anche solo sfogliare "L'Appennino" apprezzandone le novità, riconoscendo nomi e luoghi e situazioni. Comunque il numero dei Soci

attivi aumenta, si diceva. I motivi che spingano ognuno di noi a svolgere un'attività volontaria devono ancora essere spiegati per intero. Eppure. Uno dei valori del C.A.I. è la generosità. L'andare in montagna in sé, certo, potrebbe essere visto come un modo per sottrarsi alla civiltà, come una fuga rispetto alla vita cittadina che dovrebbe essere - ed almeno sulla carta così è - il parametro dell'esser civili. E invece in montagna ricostruiamo un sistema riconosciuto e imprescindibile in cui l'ultimo della fila non può esser mai lasciato da solo, e semmai deve essere disposto a dare il passo all'intera compagnia; in cui il capocorda è sempre unito ai compagni da un filo indistruttibile che funge da cordone ombelicale, da anello di giunzione di una catena; in cui massimamente sono valorizzate le iniziative che si riesce a far nascere in gruppo: per cui siamo poi veramente anelli di una catena, che è forte in quanto è unita, e in cui l'insieme ha senso anche in quanto composto dai singoli anelli.

Con questo sistema si scontra, clamorosamente, il così detto "voi": "noi" e "voi" è il tipico ragionamento che segna l'appartenenza ad un gruppo. Ebbene, "voi" dovrebbe essere usato da non Soci, penseremmo, mentre invece talora è assunto, senza turbamento alcuno, anche da Soci che sono in Sezione, che partecipano e chiedono: "perché non fate questo?" e "perché fate così?" come se i responsabili dell'attività, dal Presidente in poi, fossero asserragliati in una torre d'avorio a difendere un dominio inespugnabile e a recepire solo occasionalmente suggerimenti da un ipotetico mondo "esterno". Ma si tratta di eccezioni e in genere le risposte sono: "perché non lo fai tu?" alla prima, e "intanto io lo faccio: se vuoi darmi una mano

possiamo parlarne" alla seconda tipologia.

Più normale è invece che arrivino persone che dicano: "potremmo fare questo e quest'altro - che so - per il Sebastiani"; o: "si potrebbe organizzare questa cosa", e si rimbocchino veramente le maniche.

I due diversi tipi di approccio si vivono quotidianamente nei nostri rifugi: in cui tanti arrivano e sono solo ospiti; i Soci, invece, dovrebbero sentire un po' il senso della proprietà nei confronti degli edifici costruiti in montagna dai Padri: se non della proprietà diretta, almeno di quella spirituale che, volendo, dovrebbe essere anche più forte (senza con ciò mettersi a misurare il perimetro dei rifugi: basta dare una mano al gestore senza intralciare, aiutando e facendosi ospiti ma in maniera discreta e rispettosa: in ogni caso, chiedere se serve qualcosa non costa niente). Dispiace, invece, vedere spesso prevalere una insensibilità o un limite culturale, per cui il gestore, che è ufficialmente il custode e il tutore del bene materiale e immateriale che il CAI gli affida, trova gli stessi problemi in coloro che non sono Soci e in coloro che lo sono.

Il C.A.I. ha di buono che è impostato e strutturato - direi fin dalla nascita - per garantire la via del miglioramento. Non è detto che questa via sia sempre stata presa: ma intanto nelle norme fondamentali, nel DNA, nello statuto c'è sempre stato scritto che i valori dovevano essere certi, e non altri. L'adesione al Club comporta l'accettazione di quelle regole, non di altre.

Se cresce il numero dei volontari che della storia dell'Associazione vogliono essere protagonisti, questo sarà pure un segno di qualcosa e, in sostanza, del fatto che stiamo andando avanti: e le porte sono sempre aperte.

Ci vuole, naturalmente, passione. E competenza. Ma mentre la competenza si guadagna, mentre la perizia tecnica si sviluppa, mentre il bagaglio culturale si costruisce, mentre l'esperienza può divenire fatto quotidiano, non si può acquisire passione se non la si ha in partenza. E dovrà pure essere passione per la montagna, ma sarebbe riduttivo limitarsi a quella: c'è la passione per i bambini e per il porsi in una funzione educativa nei responsabili dell'alpinismo giovanile; c'è la passione per l'insegnamento, per la trasmissione delle conoscenze tecniche e dei valori culturali negli istruttori; c'è la passione per lo scritto e per il prodotto autorevole e ben confezionato nella redazione de "L'Appennino"; c'è la passione per il bel canto e per la possibilità di condividere e regalare un accordo armonico nei rappresentanti del coro; c'è la passione per i libri e per le carte che fanno la storia del Sodalizio da 125 anni nei responsabili, rispettivamente, della biblioteca e dell'archivio. E via dicendo. C'è poi la passione un po' per tutto questo in coloro che si prendono la briga di gestire per un certo periodo l'andamento della vita sezionale nel suo insieme, candidandosi e venendo eletti nel Consiglio Direttivo.

Ma se senza passione non si va da nessuna parte, se senza una intrinseca quotidiana generosità che, si è detto, è un altro dei tratti distintivi dell'appartenenza al Club, non si riesce a farne parte, in più ci si deve dotare della adeguata competenza. Perché la Sezione viene da lontano, e responsabili ne sono stati, prima d'oggi (un "oggi" che vale, evidentemente, ad infinitum) innumerevoli donne e uomini, la cui opera non può essere offuscata da chi arriva per ultimo e pensa di fare presto e bene. Il nome del C.A.I. non è solo un'altisonan-



te sigla: come la montagna che frequentiamo e di cui ci pregiamo d'essere, ognuno a suo modo, tutori, è uno scrigno di valori che ci è offerto e che dovrà essere passato alle future generazioni intatto, se non migliore e comunque sempre ricco delle sue infinite potenzialità.

4. Utilità sociale. Tornando a noi, uno dei valori che viene caricato sulla navicella che dovrà traghettare l'Associazione nel prossimo millennio è quello dell'importanza che passione, generosità e competenza del Socio CAI può avere rispetto alla società civile. Non scopriamo l'acqua calda con queste brevi note: sottolineiamo, semmai, un impegno di valorizzazione che l'attuale Consiglio, sorretto e sospinto da tanti Soci, in linea con le politiche del CAI centrale, si è voluto prendere.

Va in questo senso l'aver affiancato alle strutture tradizionali della tutela dell'ambiente montano e dell'alpinismo giovanile un gruppo di lavoro che operasse nel settore dell'educazione ambientale, rivolgendosi sia alle scolaresche che agli insegnanti con specifici progetti formativi (la Commissione scuole ESCAI).

Un altro grande capitolo dell'impegno sociale è sul piano che potremmo indicare genericamente come culturale: nel seguire e sostenere la risistemazione e catalogazione del nostro archivio storico con l'apporto indispensabile della Soprintendenza archivistica per il Lazio; nel garantire l'arricchimento continuo e l'apertura della biblioteca; nel favorire le iniziative didattiche e sociali (dai "Giovedì del CAI" alle spaghiate "dar Buijacca" che hanno tanto ravvivato le serate in sede); nel portare a nuovi fasti ed a nuova diffusione, grazie all'impegno indefesso di una redazione e di un direttore veramente encomiabili, il nostro notiziario sezionale. C'è, poi, da sempre e più importante di tutti, il piano della didattica di montagna, in cui la riflessione "sociale" è, se vogliamo, più delicata. Si ricollega, in parte, a quanto abbiamo affermato circa la apparente estraneità della vita in montagna rispetto a quella cittadina. Ebbene, l'andare in montagna è classificato fra i passatempi, fra gli sport, fra i giochi, nella sfera del superfluo. Dimentichiamo la cultura letteraria, antropologica, sociale, sportiva ecc. che ha uno spessore da non sottovalutare e a cui a più riprese si è

cercato di far riferimento. Il muoversi nella sfera del superfluo farebbe in apparenza spostare la nostra fra le Associazioni del tempo libero, facendola apparire dunque socialmente inutile. Ma succede anche che di tempo libero, vuoi forzosamente a causa della disoccupazione, vuoi in virtù di una razionalizzazione progressiva dei tempi di lavoro e non, l'uomo occidentale di oggi si trovi ad averne sempre di più. E che questo tempo possa tramutarsi in hobbies che abbiano per luogo di svolgimento la montagna è proporzionalmente giocoforza.

Ciò succede, è successo e sta succedendo da anni. Ora, i commentatori delle cose di montagna, occasionali o d'occasione, con le più diverse ragioni, potranno pure discettare sugli aspetti più vari legati a questi fatti, ma intanto che cosa capita? Che si sia formato un pubblico di fruitori dell'ambiente montano, cui si collega un ampio e complesso sistema economico che va dalla commercializzazione degli strumenti tecnici alpinistici più raffinati allo sfruttamento pubblicitario dell'immagine di un alpinista barbuto che beve acqua minerale in cima alle vette più alte. Niente di male in tutto questo se non che la catena, nel momento in cui entrano in ballo interessi economici forti, può avere dei punti deboli: non deve essere necessariamente l'ambiente montano, che più passa il tempo e più è sottoposto a vincoli che gli offrono (non garantiscono, però!) una corazzatura che potrà diventare poco alla volta inespugnabile; a fare le spese di una proiezione senza preparazione in un mondo nuovo e non facile sarà, semmai, il pubblico, rapito dal sogno incantato di una corsa sulla neve dietro una bottiglia di plastica-bob o di una ridente mucca lilla o di un cervo che

salta una staccionata... Voglio dire che se aumentano gli incidenti in situazioni "facili", ciò non è dovuto al fatto che la montagna sia pericolosa e basta, ma alla concomitanza dei due fattori: che la montagna non è mai integralmente semplice e che una moltitudine di inesperti, consigliati solo dal commesso del negozio all'angolo circa le scarpe "alla moda" adatte - senza dubbio! - alla bisogna, ci si "perde", in senso metaforico e reale. E quando ci si è fatti male perché non si era capaci di fare una certa gita, escursionistica o alpinistica che fosse, non è che si va poi a guardare tanto per il sottile, se la propria attività era "superflua" o meno: ci si è fatti male e basta.

In questo il C.A.I. si fa portatore di un bene socialmente utile, in quanto dalle sue origini ha studiato i modi migliori dell'andare in montagna; a tutt'oggi è dotato di un sistema unico di commissioni volte allo studio delle tecniche migliori e improntate a perseguire l'uniformità didattica su tutto il territorio. Mentre da un punto di vista professionale esistono le guide alpine e gli accompagnatori di media montagna, esiste poi tutto un mondo semiprofessionale di microassociazioni, che risponde con maggiore prontezza alla richiesta di montagna da parte del pubblico in virtù di una presenza sul territorio più ramificata: e queste non sempre si legano a personale specializzato, cioè a guide alpine che siano in grado di seguirne e garantirne l'attività. Anziché cercare un ruolo improponibile di antagonista - ovvero anziché sentire la competizione sul mercato (che non esiste, in quanto per forza di cose i "prezzi" del C.A.I. sono più bassi: tutto si basa su lavoro volontario e gratuito!), il C.A.I. dovrebbe porsi come interlocutore, come punto di riferimento

costante, tecnico e culturale, per il rispetto delle norme elementari dell'andare in montagna, fino a regolare, curare e verificare la formazione degli accompagnatori e degli operatori.

L'ultimo degli aspetti dell'essere socialmente utile da parte del C.A.I., che posso qui prendere in considerazione, è nel far sapere della propria esistenza. Non è poco, perché è alla fine proprio nel settore della comunicazione che siamo meno presenti, e per ovvi motivi: perché chi ha passione per fare tutte le cose di cui sopra, e si prepara assiduamente come fanno i nostri Istruttori ed Accompagnatori per raggiungere il giusto livello di competenza tecnico-culturale, non è detto che abbia poi il tempo da dedicare all'immagine e alle pubbliche relazioni. Riflettendo proprio su questo fatto, la Sezione ha preso l'iniziativa di costituire un ufficio stampa (seguito dalla nostra Socia Dott.ssa Laura Garroni), che ha garantito una presenza costante nelle rubriche cittadine dei più importanti quotidiani e settimanali, e di riallacciare rapporti costanti con la Pubblica Amministrazione, conferendo uno specifico incarico alla Dott.ssa Lorella Mastroianni (il cui primo importante successo è costituito dalla realizzazione del corso di aggiornamento per insegnanti di cui si parla nell'articolo di C. Marchetto e A. Consoli). Al contempo si è cercato di riavviare una presenza significativa alle manifestazioni cittadine, e molto lavoro resta da fare in questo settore.

Avanti a chi tocca. Si deve allora tenere conto di tutti questi fatti per capire una delle grandi "svolte" o rivoluzioni che la nostra Sezione in questi mesi sta vivendo, e per lanciare tre proposte.

La svolta: hanno preso servizio presso la Sezione di Roma tre

giovani obiettori di coscienza, che presteranno presso di noi il loro anno di servizio civile sostitutivo del servizio di leva. Andrea Arabia, Daniele Martongelli e Daniele Ricciardi terranno dunque la "posizione" presso la nostra sede con un orario che va dalle otto di mattina alle otto di sera, in due turni, offrendo un servizio continuativo di informazioni e sviluppando specifici progetti in collaborazione con i Soci attivi nei diversi settori. S'intende che i tre ragazzi non hanno una specifica competenza per quanto concerne la "montagna" e la nostra Sezione: ma si daranno da fare soprattutto per tutto quanto vi è intorno, ovvero nel sopperire a quel sovrappiù di lavoro che serve ad organizzare la vita culturale e sociale dell'associazione, dall'inventariazione informatica della biblioteca, al sostegno all'ufficio stampa e al settore delle pubbliche relazioni e manifestazioni, a tutto ciò che riguarda l'informazione, dal rispondere alle quotidiane innumerevoli telefonate che chiedono notizie circa le nostre attività alla collaborazione con il notiziario "L'Appennino". Senza dimenticare, naturalmente, che la commissione rifugi, stante l'attuale necessità di una messa a norma complessiva ed immediata delle nostre strutture in montagna, vive momenti di frenetica ed assai faticosa attività in cui ogni possibile aiuto è benvenuto. La collaborazione di giovani in servizio civile si giustifica in virtù della funzione sociale che il Club svolge: questo è il motivo che ha indotto il Consiglio a stipulare la convenzione con il Ministero della Difesa e questo motivo si deve usare ora come specchio in cui riflettere la vita dell'associazione. La presenza del CAI in città può essere migliorata, dopo l'enorme sforzo compiuto negli ultimi anni, che già dei

risultati ha portato. Altre idee devono ora prendere piede: come, ad esempio, che si possa studiare, come è già stato proposto da alcuni coraggiosi e validi sperimentatori provenienti dalle fila sezionali, la possibilità di utilizzare la montagna, oltre che come scuola all'aria aperta, come luogo d'integrazione per situazioni di difficoltà fisica, mentale o sociale. Oppure che si possano valutare interventi in specifici settori di protezione civile, sul tipo di quello individuato a proposito della convenzione con il Comune di Roma in fatto di tutela e ricognizione del sottosuolo della Città. Sul piano culturale la Sezione potrebbe munirsi di un gruppo di lavoro sul progetto "Terre Alte" che tanto successo sta riscuotendo in tutta Italia". Da un punto di vista sociale, si dovrebbero riavviare attività rivolte ai Soci maggiorenni universitari, rinverdendo la gloriosa Sucai, ora sonnecchiante.

In ogni caso il Socio CAI, in virtù della storia e della tradizione che ha dietro le spalle e che stipulando l'iscrizione accetta di continuare, non può essere uno che "guarda e passa". Non si nasce "imparati", per cui i nuovi Soci, coloro che vivono i primi anni di associazione o anche solo il primo anno, la scadenza "tonda", possono attingere ai corsi sezionali, possono fare riferimento all'esperienza degli Istruttori e degli Accompagnatori qualificati tramite specifici corsi, possono sfruttare i contatti con gli "anziani" che sono la memoria vivente della Sezione e conservano più di tutti uno spirito sempre giovane: ma poi devono farsi autosufficienti e vivere la montagna in maniera indipendente. Non può sussistere per sempre l'"andare dietro" a questo o a quello, in virtù di una capacità alpinistica o escursionistica che non si

vuole riconoscere a se stessi: comunque vada, il CAI non può e non deve essere vissuto e visto alla stregua di un'agenzia di viaggi. E' piuttosto una "fucina" d'esperienza, ed un luogo d'incontro fisico e spirituale. E la qualità di "socio" è come una carta in più del frequentatore dell'ambiente montano, che si può giocare individualmente, come soggettiva scelta personale e di vita; oppure decidere di utilizzare in una vita socialmente attiva, scegliendo di mettersi in gioco con gli altri Soci della Sezione: quelli che ci sono, quelli che ci sono stati e quelli che verranno.

E dunque le tre proposte.

La prima. Tanti sono quelli che, per un motivo o per un altro, dalla Sezione di Roma si sono allontanati. Non mi riferisco a quelli che sono fuggiti nelle Sezioni vicine per risparmiare qualche lira, perché sarebbe qui lungo spiegare loro anche solo in termini di cifre che, fatti i debiti paragoni, e le debite proporzioni tra numero dei Soci, attività svolte, pubblicazioni, patrimonio sezionale, personale, alla fine è proprio la Sezione di Roma che risulterebbe straordinariamente conveniente. Penso, piuttosto, a quelli che ad un certo punto da Roma sono andati via per un senso di disaffezione rispetto alla gestione della vita sezionale, e che oggi, magari, nel nuovo slancio complessivo e nel nuovo entusiasmo, potrebbero trovare nuove ragioni e nuovi motivi per tornare a far parte del corpo sociale, portando il proprio personale ed importantissimo contributo. Viene anche da pensare a coloro che ad altre Sezioni si sono trasferiti, continuando a svolgere un importante ruolo all'interno del Sodalizio: se anni fa se ne sono andati, sicuramente a malincuore, portando alla Sezione una critica che ritene-

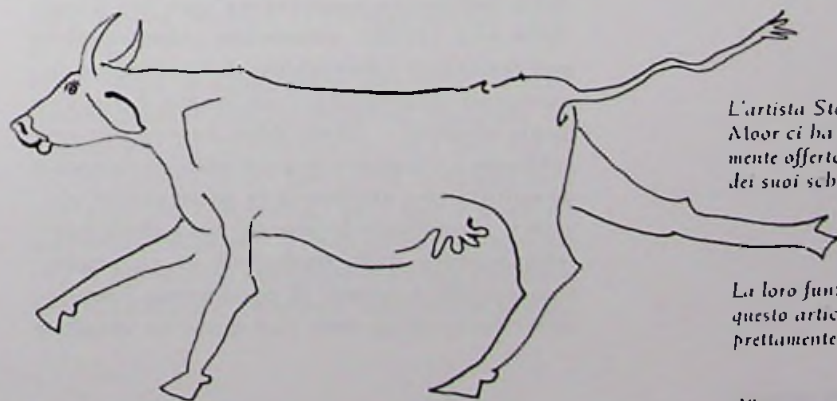
vano giusta e che magari giusta col tempo si è rivelata, potrebbero oggi tornare a garantire di nuovo il loro apporto di cultura ed esperienza, tornando al contempo a far parte attiva della storia sezionale.

La seconda proposta riguarda piuttosto il mondo esterno. Una volta fissati gli obiettivi della tutela dell'ambiente e del perseguimento di utili obiettivi sociali, e messo da parte l'inutile preconcezzo che intorno a tutto questo esista un "mercato" che ogni associazione deve cercare di attirare a sé, sarebbe bene che ci fosse maggiore comunicazione interassociativa, che ci fosse maggiore scambio di idee e, ove possibile, di aiuto. Perché si può dire a buon diritto che non esistono - o non dovrebbero esistere - schieramenti contrapposti fra coloro che conoscono e vivono attivamente l'ambiente e che vorrebbero che esso fosse quanto più possibile rispettato e valorizzato in maniera intelligente. Possono esistere solo due "schieramenti", per essere esatti da una parte tutti coloro che queste cose le vogliono, in quanto amano la montagna, la campagna e l'aria aperta e pulita, e dall'altra tutti coloro che sono contro. Mi piace qui ricordare che il recente corso di aggiornamento per insegnanti realizzato per la Provincia di Roma ha visto la collaborazione determinante, in occasione di una uscita a Pian della Faggeta, della Cooperativa "La Montagna", che ha presentato sul campo un importante progetto di tutela e recupero ambientale, da realizzarsi con l'intervento delle Amministrazioni locali e dell'Unione Europea: per questi giovani che riescono a mettersi in gioco con grande serietà e preparazione non saranno mai abbastanza le parole di lode (ma a loro, di sicuro, basteranno i fatti, cioè il conseguimento dei loro obiettivi). Un altro incontro,

sempre utile e piacevole, la Sezione lo ha avuto con l'Associazione culturale "Avventura Soratte", a S. Oreste, in più occasioni potendo apprezzare l'ospitalità e la cortesia di giovani pronti ad accogliere gli escursionisti cittadini sulla loro montagna. Insomma, ponti ce ne sono, sia con associazioni, sia con Comuni ed amministrazioni locali, ma le occasioni per darsi una mano possono essere moltiplicate senza che il CAI debba ritenere di perdere non si sa bene quale illuminata purezza o quale splendido isolamento che con il passare del tempo porterebbe solo a combattere contro mulini a vento. Con la terza proposta ritorniamo in famiglia. E' che il gioco di una vita sezionale attiva, le cui regole, per sommi capi, si è cercato qui di riepilogare, è aperto a tutti. Non si pensi che l'impegno possa essere troppo grande: perché nel volontariato non è tanto importante cercare di farsi carico di tutto o del più che si può, al punto di scoppiare, ma nel definire con precisione il proprio ruolo e nel non mancare mai di assolverlo con cura: perché il lavoro non fatto, o fatto male, va sempre a ricadere sulle spalle di altri volontari come noi, e sul sistema nel suo complesso, che non è giusto che faccia acqua per demerito di uno solo. Si pensi, ad esempio, al notiziario "L'Appennino", che ha trovato enorme favore fra Soci e non, un po' dappertutto: è partito ottimamente con una squadra ben articolata e poi ha acqui-

stato nuovi collaboratori, perdendone altri per strada. Ebbene, senza un aiuto concreto e costante nel campo della ricerca di sponsorizzazioni e senza una fattiva e continuativa collaborazione per quanto riguardava la gestione degli abbonamenti il notiziario ha vissuto immeritatamente un continuo affanno per quanto riguardava questi due campi: mentre sarebbe bastata l'opera di qualche Socio volenteroso e capace per sopprimerlo e far marciare la barca ininterrottamente col vento in poppa.

E questo vale per tante altre imprese, piccole e grandi, che vengono compiute ogni giorno, ma che potrebbero essere sostenute anche da altri Soci che volessero rimboccarsi le maniche ed offrire ognuno generosamente la propria passione e la propria competenza. Per non parlare di tutte le idee che ancora possono nascere e si possono sviluppare, con un po' d'ingegno e di buona volontà. Perché si può festeggiare per bene il proprio centoventicinquesimo anniversario in mille modi diversi, ma nessuno vale tanto quanto quello di proiettarsi nel futuro, insieme, nel rispetto della propria storia e delle proprie tradizioni, tenendo conto dell'instimabile patrimonio culturale ed umano del Sodalizio, sempre al passo con i tempi. Vuol dire conoscere bene e valorizzare il passato per vivere meglio il presente e progettare ancora meglio il futuro. •



L'artista Stephen Moor ci ha gentilmente offerto alcuni dei suoi schizzi

La loro funzione in questo articolo è prettamente estetica

LA BIBLIOTECA SEZIONALE

UN PATRIMONIO PREZIOSO

DI RENZO REVOJERA

Le cronache del Club Alpino Italiano raccontano che pochi mesi dopo la fondazione, nel 1863 a Torino, già ad opera dei primi soci funzionava una biblioteca. Del resto, uno degli obiettivi sociali non era forse - e non è ancor oggi - quello dello studio e della conoscenza della montagna? Quel primo piccolo nucleo è diventato oggi la Biblioteca Nazionale Centrale del C.A.I., ricca di oltre 16000 volumi e 600

mezzi di storia come il C.A.I.

La biblioteca della Sezione di Roma - intitolata ad Alberto Vianello - con i suoi circa 4.000 volumi è una delle più dotate, ed i soci hanno buoni motivi per esserne orgogliosi. Basti citare qualcuno dei testi più antichi, che la bibliotecaria Piera Cappelli ben a ragione custodisce gelosamente: i *"Voyages dans les Alpes"* di H.B. de Saussure nella prima edizione in quattro volumi

edita a Neuchatel fra il 1779 e il 1796, la *"Description of the valley of Chamouni in Savoy"* di S. Glover, del 1819; *"Les Alpes"* di F. Tschudi (Berna, 1859); la prima opera dell'*"Ours de la montagne"* (il celebre abate Amé Gorret) *"Guide illustré de la vallée d'Aoste"* del 1877; e naturalmente non potevano mancare i libri di Enrico Abbate, fra cui spicca la celebre *"Guida al Gran Sasso d'Italia"* edita dalla Sezione di Roma nel 1888.

Nella biblioteca c'è anche un reparto cartografico ed una nutrita serie di guide, come è noto a chi segue la produzione bibliografica di montagna, questo genere di pubblicazioni sta registrando un notevole successo tanto che ci sono case editrici che non stampano altro. In biblioteca quindi si trovano guide e manuali di tutti i tipi: per le ferrate, per le

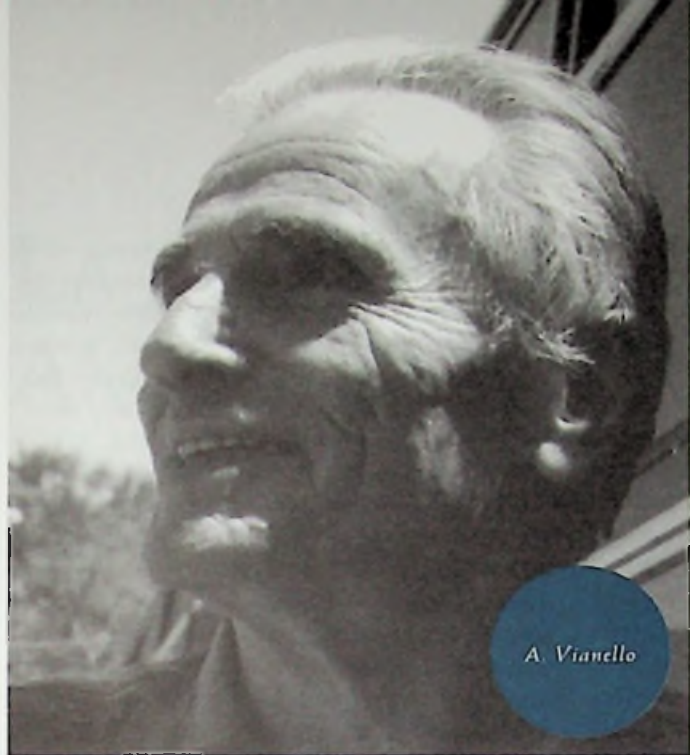
falesie, per la mountain-bike, per il "cascatismo" ... oltre naturalmente alle guide tradizionali come quelle della collana "Monti d'Italia". Va da sé che ne è ammessa solo la consultazione in sede.

Un noto giornalista di montagna ha affermato che "la più autentica letteratura dell'alpinismo, quella che parla meglio il linguaggio degli alpinisti, è la "guida": se si adotta il metro del mercato, valutando il consenso in base alle vendite, può anche essere vero, dopo una severa scrematura delle (purtroppo) frequenti e maldestre imitazioni. ●

collezioni di riviste, una delle biblioteche specializzate più importanti del mondo.

L'esistenza presso una Sezione del C.A.I. della biblioteca rappresenta uno dei gangli della vita sociale, strumento indispensabile per realizzare i fini statutari, se viene continuamente aggiornata e utilizzata dai soci e dagli studiosi - come deve essere per una biblioteca - rappresenta un polo di ricerca e di cultura che attraversa le generazioni passate e arricchisce le attuali. Una delle fonti irrinunciabili della tradizione di un organismo sociale è infatti il patrimonio librario; soprattutto in un ente con quasi un secolo e





obbiettori guidati da un esperto: il nuovo sistema consentirà ai fruitori della biblioteca una più rapida e fruttuosa selezione delle potenzialità del nostro fondo librario. Sarà infatti possibile fare le ricerche in base a varie chiavi: autore, titolo, soggetto, zona geografica. E' quindi lecito aspettarsi un incremento delle consultazioni che del resto - secondo gli addetti - è già in crescita nelle serate di apertura (Lunedì, Martedì e Mercoledì).

RICORDO DI ALBERTO VIANELLO

di Marcella Gamberale & Luciano Libertini

Ci sono guide che - per il pregio letterario e la serietà dei contenuti - sono entrate nella storia dell'alpinismo. Però la saggistica, la storiografia, al cronaca e la narrativa di montagna sono insostituibili per capire da dove veniamo e dove andiamo: e nella biblioteca del C.A.I. di Roma c'è molto buon materiale di questo genere, grazie ad una giudiziosa politica di acquisizioni e a donazioni di soci d'ogni epoca. Per un recente accordo con un ente pubblico, è stato ad esempio aperto un canale di regolare afflusso di novità librarie di montagna a costi ridottissimi; ed è possibile avere in tempi ragionevoli il prestito di volumi usciti da poco, come quelli della collana "Licheni" delle edizioni Vivalda, caratterizzati da una costante qualità. E' allo studio, poi, l'aumento dei periodici consultabili.

Per quanto riguarda l'organizzazione, sta per essere attuato un vecchio progetto, indispensabile in ogni biblioteca che si rispetti: l'informatizzazione, primo passo di quel sogno che è il "catalogo unico delle biblioteche di montagna", prospettato in un convegno di esperti a Trento nel maggio '96. Su questa strada sono molti i progressi da fare, e per ora si ha l'impressione che si proceda in ordine sparso, anche se ci sono esempi molto rispettabili: penso alla biblioteca della S.A.T. di Trento (8000 volumi), collegata in rete con le biblioteche pubbliche della intera provincia, a quella della Fondazione Angelini e quella centrale del C.A.I. a Torino, già da tempo informatizzate. Intelligente l'idea della Sezione di Albino (BG) che per celebrare il suo cinquantenario ha dato vita al "Catalogo del patrimonio librario delle Sottosezioni della media Val Seriana" ricco di oltre 1200 titoli.

Ora la Sezione di Roma potrà finalmente contare sul lavoro di un gruppetto di

Quando il Presidente Cecchi mi ha telefonato per propormi di scrivere un ricordo di Alberto Vianello per i 125 anni della Sezione, il mio primo impulso è stato quello di rispondere negativamente in considerazione della modestia della mia penna. Poi, guardandomi indietro, mi sono reso conto - a dire la verità un po' dolorosamente - che i "grandi vecchi" di quando io sono entrato al CAI, nel "lontano" 1964, sono ormai quasi tutti scomparsi; e che i "vecchi" adesso siamo noi, che abbiamo varcato più o meno la soglia dei 50 anni, e che guardiamo al Centenario del 1973 come ad un avvenimento lontano un quarto di secolo!

Lo stesso avranno pensato loro dei precursori degli anni '30 o dei primi del secolo, o addirittura dei mitici fondatori del 1873: uomini come noi, beninteso, ma nello stesso tempo diversi da noi o almeno diversi da molti di noi. Persone disinteressate di ogni vantaggio personale, capaci di dedicare tutto il tempo libero alla passione della montagna, anzi al Club alpino (cosa meno divertente e più rognosa!).

Tra i "mostri sacri" che io ho conosciuto negli anni '60, i Datti, i Pettenati, i Barro, gli Alletto e quant'altri, un posto speciale occorre lasciare ad Alberto Vianello, che della nostra Sezione fu Presidente dal 1971 al 1974.

Ho riletto il commosso necrologio (cui rimando per le notizie pratiche) tracciato da Ciancarelli su "L'Appennino" n.2 del 1977: mi ha colpito il sia pur breve accenno alla sua attività letteraria, alla sua figura di autentico umanista. E, più sotto, l'annuncio che la biblioteca sezionale era stata dedicata alla sua persona. In effetti, quello che più mi

colpiva della figura di Vianello, ingegnere per professione, ma uomo di cultura per vocazione, era la sua capacità di trarre dalle carte d'archivio, dalle antiche foto ingiallite, dai ponderosi volumi una sintesi agile ed accattivante di avvenimenti, di personaggi, di situazioni legate al mondo della montagna e dell'alpinismo.

Altri avranno avuto forse più di lui la padronanza degli strumenti tecnico-professionali della biblioteconomia, dell'archivistica, della scienza della documentazione, ma pochi o nessuno, nel nostro ambiente, hanno avuto la capacità di dare una vita palpitante a delle carte altrimenti aride e mute. Chi ha la rara fortuna di avere la collezione de "L'Appennino" o la pazienza di andare a scartabellarlo in sede, rileggerà con vero divertimento anche le pur semplici note da "topo di biblioteca", per non parlare dei suoi articoli, veri capolavori di scanzonata capacità di osservazione e vivace umorismo. E come non accennare al libro "Novant'anni della Sezione di Roma del C.A.I.", ancor oggi bibbia insostituibile per conoscere la storia della nostra associazione?

Per me, di tanti anni più giovane di lui, era un maestro, ma mi era soprattutto simpatico per il suo spirito mordace ed indipendente, per la sua capacità di non adeguarsi, come pure tanti facevano (e fanno), alle mode correnti, al conformismo imperante; e di questo si veda ancora tra le righe de "L'Appennino" di quegli anni, ad es. sul n.4 del 1972, pag. 99. Ed inoltre mi piaceva per la sua notevole capacità di non prendersi troppo sul serio (in questo lui era più giovane di me!), ad esempio, amministrando da una parte con oculati e severi risparmi la Sezione, ma invitando dall'altra alla "Giornata del CAI" il figlio Edoardo e la nuora Wilma Goich (ricordate i "Vianella") che dimostravano ai soci di saper cantare sul serio, senza orchestra e "play-back".

Tuttavia, l'avvenimento che mi è rimasto più impresso è senz'altro la Mostra del Centenario a Palazzo Braschi, capolavoro e culmine della Presidenza Vianello. Sulla mostra mi conviene quasi lasciare la penna a mia moglie Marcella Gamberale, che, essendosi iscritta qualche anno prima di me, condivide con i suoi fratelli Rodolfo e Leopoldo la remotissima conoscenza dell'archeologica sede di Via Gregoriana (forse sono ancora tra noi pionieri che ricordano addirittura Vicolo Valdina?)

Venticinque anni di distanza sono tanti, e i ricordi sono ormai un po' confusi e sbiaditi; tuttavia ricordo bene non tanto i singoli episodi, quanto l'atmosfera generale che accompagnò i preparativi della Mostra del Centenario, un'atmosfera di entusiasmo e costruttività.

Chi favorì questo clima fu senz'altro l'Ing. Vianello: piccolo di statura, dinamico, arguto, concreto, poco incline alla polemica sterile e molto dedito a costruire ed a fare. Seppe crearsi intorno un nucleo di collaboratori entusiasti e abbastanza capaci o, almeno, volenterosi. Il CAI, si sa, è un'associazione che si basa sul volontariato, ma proprio per questo, spesso, l'attività si riduce ai soliti "quattro gatti" (basti ricordare, molti anni dopo la morte di Vianello, il trasloco da via di Ripetta a piazza S. Andrea della Valle, occasione definita dalla stessa rivista "L'Appennino" per "pochi intimi"): eppure per l'allestimento della Mostra del Centenario i collaboratori furono, se non numerosi, meno scarsi del solito, molto presenti, molto attivi, e tutto questo l'Ing. Vianello lo ottenne senza regolamenti, lettere, richieste formali, ma solo con l'esempio di una grande intraprendenza.

Ricordo il ricevimento in Campidoglio e le altre occasioni, in cui furono coinvolti, tra illustri personalità, tanti soci "normali", e fra questi alcuni fra i miei migliori amici di sempre, ad esempio i vari Cinguino, Miceli, D'Addio, Simonetta Cattaneo Lampugnani e tanti altri. E ricordo anche che alcuni escaini, avendo esaurito ogni possibile attività, si misero a pulire con l'alcol le bacheche di Palazzo Braschi, da allora probabilmente mai più così scintillanti!

L'Ingegnere Vianello era sempre presente, era un uomo semplice, ma conosceva anche le buone maniere, e non mi sembra dimenticasse mai di ringraziare, con molta semplicità, i suoi collaboratori. In quanto a noi giovani (di allora), riusciva addirittura a farci sentire importanti per quel poco o quel tanto che riuscivamo a fare.

Quegli anni ci sembrano uno dei periodi migliori della nostra Sezione, o almeno la lontananza ce li fa sembrare tali, per la ben nota legge della "laudatio temporis acti". Ma questo nulla toglie alla bellezza del ricordo, al piccolo pizzico di orgoglio per "esserci stati", né al merito di Alberto Vianello, al nostro privilegio per averlo conosciuto.

A lui diciamo ancora, con semplicità e rimpianto, grazie di tutto.

LA COMMISSIONE **TUTELA** AMBIENTE MONTANO

MASSIMO IACOBINI CTAM

Quando, 125 anni fa, la nostra sezione vedeva la luce, Roma era ancora una piccola città sostanzialmente agricola con poco più di 200.000 abitanti, concentrati in quello che noi chiamiamo "centro storico", e proprio nel giugno-luglio 1873, in perfetta sincronia con la nostra data di nascita, venne presentato un nuovo piano regolatore, considerato il primo di Roma moderna: la prima sterzata (o sferzata?) urbanistica dopo i sonnacchiosi secoli precedenti.

La coincidenza sarà solo una banale curiosità storica, ma può risultare illuminante per il futuro: mentre si ponevano le basi per la successiva enorme crescita della città e per le sue profonde mutazioni economiche e sociali, con il pesante coinvolgimento delle regioni montane circostanti, qualcuno cominciava ad interessarsi in un modo nuovo della montagna, diffondendone la conoscenza e l'amore, condizioni essenziali per la sua protezione.

E non è certo un caso che anche all'impegno degli allora soci della sezione CAI di Roma si deve la spinta alla creazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, primo in Italia nel 1923 insieme al Gran Paradiso.

I decenni successivi hanno visto la massiccia migrazione dalle vicine aree montane economicamente sfavorite verso Roma, l'abbandono spesso definitivo dei borghi più remoti, ed infine, è storia degli ultimi decenni, la riproposizione di quel "modello di sviluppo" (fatto di periferie anonime, brutte aree industriali e commerciali a macchie di leopardo) nelle stesse aree della migrazione di un tempo.

Dopo 125 anni ci troviamo a Roma (e non solo) in una situazione per certi versi analoga, anche se per motivazioni molto diverse: non ci sono Piemontesi alle porte ma la sensazione, come allora, di un modello di sviluppo che viene messo in discussione e sostituito da un altro.

Non sembri ozioso, poi, il parallelo tra l'allora fresca unità d'Italia e le attuali vicende di unificazione europea.

E' immaginabile la continuazione anche nelle zone più remote di un modello di svi-

luppo economico basato quasi esclusivamente sulla crescita quantitativa?

Quante case e seconde case dovremo ancora costruire, quante terze e quarte corsie di autostrada, quanti alberghi e residence in montagna, e strade asfaltate per raggiungerli, ed impianti di risalita dove non nevica, con annesso impianto per la neve artificiale? Ed è possibile, e saggio, continuare ad aumentare i nostri consumi di energia, di risorse naturali, la produzione di rifiuti e di scorie con effetti sempre più pericolosi?

Problemi di inquinamento ce ne sono stati anche in altre epoche (il re Edoardo II nel '300 minacciava di tagliare la testa a chi avesse continuato a bruciare il micidiale carbone che offuscava il già pallido sole londinese e rendeva l'aria irrespirabile) ma noi siamo le prime generazioni ad aver creato addirittura il pericolo dei mutamenti climatici globali; qualcuno fortunatamente se ne è accorto, ma non è scontato che si agisca di conseguenza.

Da una decina d'anni, con sempre maggiore forza, molti si interrogano sull'opportunità di modificare l'attuale modello di sviluppo delle economie occidentali, immaginando modelli basati più sulla qualità che sulla quantità, sullo sviluppo di tecnologie sempre meno inquinanti, e sulla proposizione di nuovi (o antichi ?!) contenuti per quello che definiamo "benessere".

Nel futuro forse conosceremo città modificate a misura di pedone e di natura, con nuovi spazi verdi al posto del degrado, useremo le automobili in modo molto diverso da quello attuale, a vantaggio di mezzi di trasporto collettivo e poco inquinanti, le merci verranno progettate con l'intento di consumare poche materie prime, poca energia, e produrre pochi rifiuti ...

Non è facile immaginare se nei prossimi decenni prevarrà ancora la tendenza "consumatrice" (di territorio, risorse naturali, energia) o se saremo indotti, più o meno volontariamente, a modificare le nostre abitudini per assicurare un futuro, come si dice, "sostenibile" per l'ambiente naturale e le generazioni che ci seguiranno.

Domande complesse, con implicazioni che

NOTA DELLA REDAZIONE

Almeno su un punto, il socio Iacobini può stare tranquillo. Fin dal suo primo numero (novembre 1996) la nuova edizione dell'Appennino è sempre stata stampata su carta ecologica. Lo sanno tutti i lettori attenti, perché è scritto in terza pagina, quella del sommario.

vanno ben oltre le motivazioni e gli obiettivi della Sezione CAI di Roma.

Eppure credo sia importante, oggi come 125 anni fa, avere antenne per cogliere i segnali più interessanti, saperli comprendere e tradurli in iniziative concrete.

Credo sia importante, per la nostra sezione, aumentare e far circolare la conoscenza sulle tematiche ambientali, da quelle tradizionali alle più innovative, continuare ad allargare il proprio orizzonte, da fruitori della montagna a parte attiva nella realizzazione di progetti per la montagna e più in generale per la protezione dell'ambiente.

Penso sia inoltre utile aumentare la consapevolezza del ruolo che abbiamo, approfondendo e divulgando la conoscenza su quanto la sezione ed i singoli soci hanno fatto in passato per la tutela dell'ambiente ed interrogandoci - per poterlo scoprire e valorizzare - su quanto è rimasto finora inespresso, considerando che già la frequentazione appassionata degli ambienti naturali è di per se una risorsa.

Qualche sogno, diciamo da qui al 2050? Potersi muovere da Roma verso gli Appennini e le altre montagne in un continuum di aree verdi protette o rinaturalizzate (con l'inevitabile abbattimento di alcune brutture) con il ripristino di tutti i vecchi percorsi, veder rivivere i borghi montani abbandonati, con l'aiuto magari della telematica che già rende possibile il telelavoro, assistere all'affermazione di nuovi mestieri ed attività che esaltino i valori degli ambienti naturali, anziché metterli in pericolo.

Piccole idee che, se attuabili, possono servire da segnale: si potrebbe stampare l'Appennino su carta riciclata o ecologica realizzata senza uso di cloro (vedi nota di redazione) e spedirlo in un involucro di materiale diverso, meno inquinante (altri già lo fanno), si potrebbe pensare ad una gestione "ambientalmente corretta" dell'attuale e delle future sedi, si potrebbe, tanto per iniziare, discutere su questi argomenti, valutare quanto sono condivisi ed immaginare possibili progetti da portare avanti.

Gino Buscaini Silvia Metzeltin

PATAGONIA

Terra magica per viaggiatori e alpinisti

NUOVA
EDIZIONE

**Gino Buscaini
&
Silvia Metzeltin**

presenteranno la nuova
edizione del loro libro:

"PATAGONIA"

a Roma nel mese di marzo.
La serata comprenderà
anche una proiezione di
diapositive.

Per informazioni rivolgersi
in Sezione da fine febbraio.

LAVORI IN CORSO

TESTO E IMMAGINI DI SILVIA PONTI

Sono trascorsi esattamente cento anni da quando, il 20 luglio 1898, nel 25° anniversario della fondazione della nostra Sezione, il Consiglio direttivo, su proposta del consigliere Gavini, approvava la costituzione di un "archivio sociale comprendente tutte le carte importanti delle gestioni passate". Tredici anni dopo, nell'assemblea del 22 marzo 1911, il vicepresidente Francesco Caffarelli annunciava ai soci l'avvenuta costituzione anche di un archivio fotografico, con lo scopo - recitava il relativo regolamento - di formare "una raccolta sistematicamente ordinata e catalogata di riproduzioni fotografiche interessanti la montagna sotto qualsiasi aspetto: alpinistico, scientifico, artistico, storico, ecc. a disposizione dei soci del C.A.I. Sez. di Roma, per l'intimo studio e per la migliore conoscenza della montagna". Tale raccolta doveva essere costituita "di regola" da materiale donato (da soci o non soci) all'archivio. "Solo per fotografie di evidente interesse alpinistico" si poteva provvedere a "fare acquisto da professionisti fotografi". Infine, nel gennaio 1940, si deliberò la formazione di un gruppo ("Commissione Cine-CAI"), presieduto dai soci Bettoja e De Marchis, volto alla cura "dell'attività cinematografica a base di cortometraggi e documentari".

Era, tutto ciò, il primo nucleo di quel corpus di "carte" (lettere, verbali, relazioni, ecc.), fotografie e filmati che costituisce da una parte lo specchio della nostra stessa identità di soci, dall'altra una fonte di indiscutibile valore storico-documentario per tutti coloro che al nostro archivio si sono avvicinati e si avvicinano per scopi di ricerca o di studio. Per quanto riguarda l'archivio cartaceo, ecco un elenco dei suoi principali settori:

- Assemblee e Consigli: verbali e corrispondenza relativa
- Gruppi interni sezionali: ESCAI, SUCAI, SCI-CAI, Gruppo Speleologico, ecc.
- Rifugi
- Anniversari della fondazione della Sezione
- Sottosezioni CAI Roma, via via divenute autonome: Avezzano, Campobasso, Frascati, Rieti, Tivoli, ecc.
- Spedizioni alpinistiche

- 1ª e 2ª guerra mondiale: corrispondenza, commemorazioni di soci caduti, ecc.

- Rapporti con altre Sezioni del CAI e con altre associazioni

- Rapporti con la Sede Centrale, assemblee dei delegati, ecc.

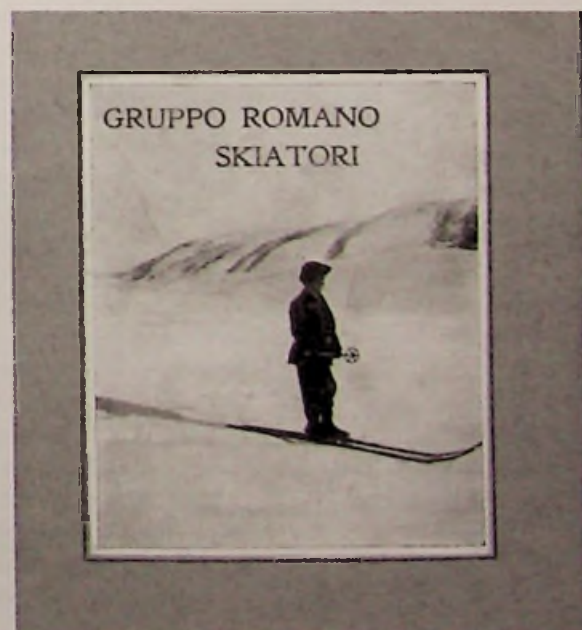
- Autografi: tra gli altri, del generale Oreste Baratieri, di Benedetto Croce, Ubaldo e Guido Rey, Quintino Sella, Giovanni Spagnoli.

Risale ai primi anni Sessanta l'approccio a un ordinamento sistematico del nostro archivio ad opera di Alberto Vianello, all'epoca bibliotecario della nostra Sezione, coadiuvato di lì a un decennio dal socio (che nel 1972 ne sarà il successore nella conduzione della biblioteca) Luciano Libertini, il quale continuò fino al 1993 l'opera di riordino delle carte provvedendo anche ad adottare un nuovo schema di classificazione delle varie unità archivistiche (cioè i volumi, i fascicoli, le cartelle) sul modello della Classificazione Decimale Dewey, adottata in biblioteconomia: inquadrando cioè la documentazione di argomento simile in una classe comune, a sua volta suddivisibile in sottoclassi.

Sulla base di questo schema si iniziò, tra il 1989 e il 1993, un lavoro di analisi, cioè di descrizione particolareggiata, dell'argomento di ogni singola carta, i cui risultati Libertini provvedeva a riportare via via nel computer.

Il séguito è storia di ieri: nel luglio 1995, ottenuto dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio, grazie all'impegno di Bruno Delisi (già presidente della nostra Sezione), il riconoscimento di archivio "di notevole interesse storico", presentato quindi alla Soprintendenza un progetto per l'ordinamento e l'inventariazione dell'archivio e firmata infine, nel dicembre 1996, la relativa convenzione con l'Ufficio centrale per i beni archivistici (U.C.B.A.), nel

Copertina dello Statuto del Gruppo Romano Skiatori (1911), antesignano dello Sci-CAI





Dal libro del
Rifugio Duca degli
Abruzzi 1940-43

marzo dello scorso anno è iniziata una prima, provvisoria schedatura della documentazione conservata, limitata per ora alla registrazione dell'attuale suddivisione delle carte in unità facenti capo a specifiche "serie" (serie Rifugi, serie Spedizioni, serie Anniversari, e così via) per la cui individuazione è stata fondamentale la consultazione di un tabulato, composto a suo tempo da Libertini, delle classi e sottoclassi nelle quali la documentazione era stata suddivisa. La prima e la seconda tranche (sulle quattro previste) del lavoro svolto, che sono state consegnate all'U.C.B.A. nel mese di ottobre 1997 e, rispettivamente, aprile 1998 (quest'ultima comprensiva anche della schedatura di una parte del fondo Carlo Landi Vittorj dell'archivio fotografico), costituiscono perciò una sorta di fotografia aerea, oltretutto non ancora complessiva, del panorama del nostro archivio: una fase preliminare ma necessaria in vista dell'ormai imminente lavoro di riordinamento e, parallelamente, schedatura, finalizzato alla pubblicazione (nella collana "Pubblicazioni degli Archivi di Stato") di un inventario, cioè di uno strumento tramite il quale risulti agevole conoscere e rintracciare la documentazione di proprio interesse. E ciò sia per ragioni di studio o di ricerca per la compilazione di articoli, tesi di laurea, e anche in vista di eventuali borse di studio da mettere a disposizione per specifiche ricerche su argomenti della storia sezionale (e, più in generale, su aspetti della cultura di un tempo riflessa nella documentazione conservata), sia per interessi, curiosità di carattere puramente personale, privato, tanto più lodevoli e incoraggiabili.

Una volta riordinato l'archivio e pubblicato il relativo inventario, sarà così finalmente possibile avere una visione completa, oggettiva, della storia della nostra Sezione, dei suoi fasti ma anche di alcuni nefasti, luci ma anche qualche ombra degli uomini e delle donne che ne hanno fatto parte, specchio delle contraddizioni di cui l'identità di

ognuno di noi è inevitabilmente costituita. Si potrà scorgere dietro quelle carte e quelle immagini che il linguaggio archivistico definisce ufficialmente "documenti", lo spirito, l'anima degli uomini e delle donne che lì hanno lasciato la loro traccia, cioè i loro sentimenti, i loro valori, i modelli e le mode, gli ideali e le opere, i progetti e i sogni, quelli realizzati e quelli falliti.

Si troveranno, tra l'altro, riflessi nelle nostre carte, aspetti che riguardano in generale la storia del CAI, come per esempio l'evoluzione che ha subito nel corso del tempo il concetto stesso di alpinismo, e le diverse espressioni dello stesso amore per la montagna dalle prevalenti finalità scientifiche ("studi meteorologici, topografici, geologici e botanici") delle attività dei primi anni all'"entusiasmo cosiddetto dopolavoristico", tipico dell'era fascista e degli anni ad essa immediatamente successivi (si pensi alle fortunatissime feste "del fiore", "dell'uva", "degli alberi", e simili), espressione usata con riferimento ai soci dediti all'escursionismo e cioè a un'attività - per riportare la definizione data nel 1948 da Guido Mezzatesta, allora presidente della nostra Sezione - ispirata "a concezioni puramente materialistiche", tenuta a quei tempi ben distinta dall'alpinismo, inteso "come manifestazione dello spirito"; per arrivare infine al CAI di oggi, i cui settori di attività, aumentati via via nel tempo, hanno assunto pari considerazione e dignità mantenendo sempre, come denominatore comune, la passione per la montagna. Ed è proprio la passione alla base di quel diffusissimo, comune a tutti noi, sentimento di felicità che proviamo quando siamo sulla cima di un monte e che pervade i commenti lasciati nei tanti esemplari di "libro del rifugio" che il nostro archivio conserva: accanto alle nude firme, accanto alle osservazioni sui percorsi compiuti, accanto alle note umoristiche o prosaiche ("W il Gran Sasso ora che c'è la funivia W W W", 1° dicembre 1934) e a qualche spacconeria, il sentimento di felicità prevale su tutto ("L'ebbrezza dell'altitudine è la gioia più pura", "Gioia, ebbrezza e felicità", 16 luglio 1937; "Vi sono talvolta delle giornate così luminose che sembra debbano illuminare tutta una vita!", 31 dicembre 1934). Altri commenti, poi, sottolineano, più realisticamente, la nostra duplice natura ("Colazione squisita. Aria impareggiabile. Vista da non morir mai", 11 agosto 1937).

Tra gli altri messaggi, risale al luglio 1909 quello lasciato nel libro del rifugio Garibaldi dall'ingegnere Viktor Martos, "il primo

alpinista ungherese" ad ammirare "la magnificenza naturale del Gran Sasso", dal quale ripartì, come ci ha lasciato scritto nel suo simpatico italiano franceseggiante, "con impressioni agreabili permanenti".

Delle numerose poesie composte da Federico Tosti, socio dal ferace spirito poetico, ne ho scelta una del 6 ottobre del '40; è dedicata al professore Giuseppe Ermini, insigne storico del diritto e deputato della Democrazia Cristiana nell'Assemblea costituente, eletta nelle storiche votazioni del 2 giugno 1946, che avrebbe dato vita di lì a poco alla Costituzione repubblicana:

"Er Professore"¹

*Ner sole che inondava la "Portella"
Io lo vedevo ancora da lontano
Chiamai, je feci cenno co' la mano
Mentre ascenneva la montagna bella.
Pronto a qualunque scherzo o marachella
Bono, gentile, semplice, a la mano
Er "Professore" è un tipo de romano
Limpido come l'acqua de cannella...
Tre giorni semo stati in compagnia
Ma qui su le montagne se fa presto
A prenne e a suscità la simpatia.
E tra "Scarponi" de lo stampo antico
Basta trovasse assieme: tutto er resto
Viè co' la gioja d'incontrà 'n'amico!*

Ricca di sorprese è poi anche la corrispondenza epistolare, come la lettera che il 10 luglio 1921 il neoeletto presidente Gustavo Giovannoni inviò al segretario Enrico Abbate e nella quale, dopo averlo ringraziato per l'"opera mirabilmente attiva ed intelligente" spiegata per la Sezione e avergli rinnovato "il sentimento di stima e di gratitudine" di "tutti i soci, sia della vecchia guardia che fra le giovani numerosissime reclute", si legge: "Questi pensieri mi venivano alla mente nella scorsa estate quando al piccolo Corno del Gran Sasso mi fu dato di ritrovare relazione della sua prima ascesa, malchiusa nella bottiglia, alterata dall'umidità, ma ancora leggibile: ed io la feci asciugare e pulire dalle mufte, e poi ben chiusa e salvaguardata la riportai religiosamente sul luogo"².

Un anno dopo, nel 1922, si iscriveva alla nostra Sezione Vincenzo Grazioli, del quale ci è rimasta questa bella lettera del 26 maggio 1971, indirizzata al presidente Alberto Vianello: "Caro Vianello, il tuo gentile invito per partecipare alla "Giornata del C.A.I." a Camporotondo, mi è giunto particolarmente gradito e mi dispiace moltissimo, per ragioni di famiglia e per impegni presi in precedenza, non potervi partecipare. Sono

cinquant'anni che mi hanno accettato a socio del Club Alpino e con grande commozione ricordo quanto devo al nostro Sodalizio. Il Signore è stato molto generoso con me, mi ha dato una magnifica famiglia (mi scuserai l'orgoglio) di ben otto figli e, per ora, di ventidue nipoti, figli dei figli, nella tradizione dei Miei li ho tutti educati ad amare la montagna, nel modo il più completo e ne ho raccolto i frutti più belli. Di questo sono infinitamente grato al Club Alpino. Ho in Abruzzo, a Rocca di Mezzo, una casa che mi godo assai in serenità gioiosa, sia d'inverno che d'estate insieme alla mia tribù; se posso essere utile al C.A.I. ricordati che sono suo debitore per tutto ciò che mi ha dato e che io ho potuto così dare ad altri".

È infine del 13 gennaio 1906 una lettera scritta dal presidente Giacomo Malvano alla contessa Virginia Senni, "che da tanti anni appartiene alla nostra Associazione e che fu la prima Signora a porre il piede sulla vetta del Gran Sasso".

Sempre in quegli anni un'altra donna, Maria Abbate, scendeva insieme ad altri undici soci per la prima volta nella grotta di Verrecchie³: era l'11 giugno 1905.

E sul ruolo femminile all'interno del CAI e della Sezione di Roma in particolare, un ventennio più tardi, nell'assemblea del 24 marzo 1925, il segretario Diodoro Carnevale, leggendo ai soci la sua relazione sull'attività svolta nel 1924, dirà: "mi è sommamente gradito ricordare all'Assemblea le Signorine Raselli, Becchis e Rivi che si sono assunte, superandolo brillantemente, il compito della direzione di gite sociali, una novità per la nostra Sezione, riuscitissima"; eppure rimasta a tutt'oggi tale e non certo una pratica comune, se pensiamo che anche

*Programma di una
gita... sui generis*



RIFUGIO DELLA SORA NINA PROGRAMMA

della Gita del 18 Dicembre 1911.

1. Cordata di fettuccine al sugo e rigaglie
2. Traversata del brecciaio fritto scelto
3. Attacco della Parete sud di Majale
con cengietto erboso di spinaci
(Primi telemark di vini dei Castelli)
4. Salto su pista Inglese e relativa zuppa
5. Discesa di trutta e formaggi

*Christiania finale - sempre dei Castelli
e relativi capitomboli*

NOTE

1. Questa poesia, così come le citazioni sopra riportate, provengono da libri del rifugio Duca degli Abruzzi.
2. La prima ascensione del Corno Piccolo fu compiuta da Abbate, con la guida Giovanni Acitelli, nell'anno 1887. Della relazione, purtroppo, non resta più traccia.
3. Cavità situata a una decina di chilometri da Tagliacozzo.
4. Brano tratto dall'articolo di Antonio Cordeschi I palpanti "servizi" di Prezzolini inviato speciale nella Marsica terremotata, in "provinciaoggi" trimestrale dell'Amministrazione Provinciale dell'Aquila, XIV, gennaio-marzo 1997, n. 46.
5. Le citazioni che seguono sono tratte dal libro dei verbali 1927-1939 del Consiglio direttivo.

Avviso sull'apertura al pubblico di un servizio di colombi viaggiatori per segnalazioni di disgrazie in montagna



COLOMBI VIAGGIATORI AL GRAN SASSO D'ITALIA

Nel mese di luglio corrente la Sezione di Roma del Club Alpino Italiano apre al suo degli alpini un servizio itinerario di colombi viaggiatori tra il Gran Sasso ed il paese di Assergi. La colomba affidata alla direzione del sig. Antonio Giamperini ad Assergi è così da poter rispondere con sicurezza a tutte le esigenze di una sistema di segnalazione i colombi si rilasciano in ufficio a tutti coloro che non accompagnati da Guide o portatori patentati di Assergi ed ai soci del Club Alpino Italiano.

Il Regolamento, la Tariffa e le Somme per il trasporto e le lancette sono consegnabili presso la colombaia.

Roma, 11 luglio 1938.

oggi, su un totale di 30 direttori di gita, la nostra Sezione conta appena 3 donne.

Per passare poi ad avvenimenti di rilievo nazionale nei quali il CAI di Roma fece la sua parte, ricorderò almeno la "tremenda sventura della Marsica" (il terremoto del 13 gennaio 1915), alle cui popolazioni numerosi nostri soci portarono il loro soccorso sia diretto (da non dimenticare, tra gli altri, la figura di Vincenzo Sebastiani, il quale "trasse dalle macerie vari sepolti vivi") sia indiretto, attraverso la generosa offerta di attrezzi, medicinali, viveri, indumenti. Il 16 gennaio, il giornalista allora trentaduenne Giuseppe Prezzolini, giunto in quei luoghi come inviato speciale di "Il Popolo d'Italia", scriverà in prima pagina: "Lo spettacolo di concordia che stanno dando in questo momento classi, persone, associazioni deve essere un ammonimento ed una promessa. [...] È la leva volontaria. Le piccozze destinate ad aprire la via sui pendii ghiacciati dell'alta montagna sono ora usate per restituire alla vita i sepolti, o alla pietà dei loro cari i corpi dei morti. Le sacche, le borracce, le coperte, armati delle quali ho veduto partire gli esploratori ed i Suciani, non sono più gli strumenti di un giuoco"⁴.

Per converso, il dovere della memoria (al quale nessuno può sottrarsi) mi spinge a ricordare anche una delle pagine più amare della Storia, anche della nostra⁵: quella relativa alla "circolare riservatissima" inviata nel dicembre 1938 dalla Presidenza Generale del CAI, la quale invitava ogni Sezione a "scaricare dal suo schedario tutti i soci di razza

non ariana"; si stabilirà inoltre di "aggiungere alle domande di ammissione l'appartenenza della razza". Ben 127 soci in meno conterà la nostra Sezione (nella categoria "ordinario") nell'anno 1939, "da attribuirsi in gran parte ai dimissionati per motivi razziali". Siamo nel cosiddetto "periodo commissariale" della gestione della nostra Sezione, quando alla figura del presidente si sostituisce, il 29 ottobre 1938, quella di "commissario", eletto direttamente dal Presidente Generale del CAI; tale periodo durerà fino al 13 settembre 1939. Due anni dopo, nella sedu-

ta del Consiglio dell'11 novembre 1941, il presidente Guido Brizio darà notizia del passaggio del CAI alle dirette dipendenze del Partito Nazionale Fascista (P.N.F.). Siamo ormai in guerra, anche la Sezione di Roma conta i suoi caduti, e proprio per onorarne la memoria il presidente Brizio, ottenuta nel 1941 dall'amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo la gestione dei suoi sette rifugi, propone di intitolarli al nome di nostri soci caduti in guerra. Questi furono i nomi scelti:

Forca Resuni: Achille Motta
Forca d'Acero: Francesco Antonio Casolla
Pesco di Jorio: Vincenzo Alliaia
Belvedere della Liscia: Clemente Astorri
Prato Rosso: Giorgio Bruno
Morrone del Diavolo: Bruno Parola
Coppo dell'Orso: Giuseppe Golfieri

25 luglio 1943: il P.N.F. viene sciolto e subito il Consiglio direttivo della Sezione, in linea con l'azione della Presidenza Generale del CAI, vota un ordine del giorno affinché "le Autorità dello Stato vogliano restituire ad esso nel momento che crederanno opportuno, quella indipendenza sulla quale il sodalizio poté basare tanti anni di gloriosa attività" così da "riprendere con la snellezza che i propri scopi istituzionali esigono, la via della propria tradizione". L'avvenimento è tale da non poter essere ignorato neanche dai soci che in quei giorni si trovano in montagna. Leggiamo dal libro del Duca degli Abruzzi: "Siamo fieri di poter ricordare su questa pagina la liberazione della patria dalla tirannide fascista e salutare il ritorno della libertà conquistata col sangue dai nostri Padri e per vent'anni negataci dalla "compagnia dei - indugia tu che mangio anch'io -... Noi giovani vogliamo conoscerla questa libertà!", 26 luglio 1943.

E ancora: "L'Italia è libera! Mentre tutta la nazione gioisce nel sentirsi scrollato di dosso il peso che per tanti anni l'aveva schiacciata, noi commemoriamo la grande ora quassù, in questa piccola capanna, rendendoci conto di scrivere su questo foglio il pensiero di tutti gli alpinisti d'Italia. E guardando intorno a noi i monti e le valli della nostra bella terra, ci auguriamo, fidenti ormai nell'avvenire, che su di essa possa arridere quella pace fatta di libertà e di consapevolezza di pensiero e di parola che è stata la più grande conquista dell'uomo, e che noi giovani avevamo purtroppo conosciuto solamente come il sogno di un'epoca lontana. L'Italia è di nuovo come Mazzini, Garibaldi, Cavour e Crispi l'avevano fatta!".

LA MONTAGNA A MISURA DI BAMBINO

DI CHIARA MARCHETTO & ALESSIO CONSOLI

Dal lontano giorno della sua fondazione la Sezione si è distinta per l'impegno profuso verso la conoscenza della montagna e dell'andare in montagna. Si sono moltiplicate le attività che hanno coinvolto non solo scienziati ed escursionisti facoltosi, ma persone di ogni età ed estrazione sociale, e la Sezione si è arricchita di un notevole patrimonio di esperienza e di cultura che oggi si può "toccare con mano": la ricchissima biblioteca, il prestigioso archivio storico, le due scuole di alpinismo, quelle di sci da fondo e sci alpinismo, la speleologia, l'attività di escursionismo, di tutela dell'ambiente montano, il coro, l'alpinismo giovanile e così via.

Come è chiaramente scritto nell'art. 1 del Regolamento Generale del CAI, l'Associazione "...promuove l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica degli alpinisti, specialmente dei giovani, mediante... l'organizzazione di escursioni e di ascensioni collettive, di scuole e di corsi, di conferenze e riunioni didattiche...". Quindi, l'attività del Club Alpino, e della nostra Sezione, non è rivolta solo a quanti sanno andare in montagna, ma anche a sviluppare, in quanti la osservano solo dal basso, una sempre maggiore sensibilità verso un patrimonio ambientale importantissimo per la formazione culturale e fisica dell'individuo. Ed è in questo ambito che nasce e si sviluppa l'attività del Club nei confronti dei giovani e giovanissimi e del mondo della scuola, consapevole del fatto che è questo il momento in cui è possibile far avvicinare l'individuo, attraverso la montagna, alla conoscenza del mondo naturale e dei suoi insegnamenti.

Nasce così nel 1996, presso la Sede Centrale di Milano, il Servizio Scuola, dopo una lunga serie di riconoscimenti, da parte delle autorità statali, del ruolo formativo e pedagogico del Club Alpino. Esso trova rapida e facile adesione un po' in tutta Italia e, infine, anche nei progetti e nelle attività del gruppo ESCAI di Roma "Carlo Pettenati" con la costituzione, nella primavera del 1997, della Commissione Scuole.

Non si comincia, naturalmente, dal nulla: i primi impegni di soci della Sezione nei rap-

porti col mondo scolastico, sia a livello ministeriale, sia per l'attività didattica diretta alle scolaresche risalgono addirittura al secolo scorso. In tempi recenti gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sezione hanno realizzato innumerevoli progetti, di cui il lettore de "L'Appennino" è sempre stato adeguatamente informato.

La novità dell'iniziativa, fortemente voluta dalla Presidenza della Sezione, è stata la costituzione di uno specifico gruppo di lavoro, di una commissione specializzata in questa attività, al fine di realizzare specifici progetti ed offrire una struttura di coordinamento delle possibili proposte della Sezione per il mondo della scuola. Più che una rigida e burocratica struttura dell'Associazione, essa è prima di tutto un gruppo di giovani, per la maggior parte studenti universitari, uniti dalla passione, a diversi livelli, per la montagna.

Noi che ne facciamo parte troviamo, in questa attività, la possibilità di trasmettere conoscenze ai più piccoli, ma anche di imparare a vivere la montagna in gruppo. Non ci occupiamo solo di didattica applicata alla montagna, quindi, ma anche della preparazione di escursioni, della ricerca del materiale: ci siamo abituati, e continuiamo ad imparare giorno dopo giorno, a saper affrontare e risolvere problemi logistici ed organizzativi, ad agire sfruttando le capacità e le intuizioni dei singoli, a sfruttare e valorizzare le immense potenzialità del gruppo.

Come sempre quando si cerca di realizzare un nuovo progetto, ci sono incertezze e difficoltà. Ci si è cominciati a riunire prima in sede, poi in montagna e, tra una escursione ed un'arrampicata, si è discusso di come volevamo quest'attività, quali obiettivi volevamo raggiungere, di quali strumenti avevamo bisogno e quali conoscenze sarebbero state necessarie per chi, da studente, deve diventare "insegnante". Soprattutto, ci siamo chiesti se saremmo stati veramente in grado, noi che ci affacciavamo per la prima volta a questa esperienza, se avremmo saputo parlare di ambiente a bambini o ragazzi che fanno tante domande, ma ricevono spesso risposte sommarie e superficiali, proprio nel

momento in cui sta nascendo e si sviluppa il loro rapporto col mondo esterno.

E così, tra "ripetizioni serali" d'alpinismo giovanile, sicurezza in montagna e didattica applicata all'ambiente, abbiamo cominciato ad organizzare il nostro lavoro. Doveva essere un progetto modesto, sperimentale, realizzato con alcune classi della SES "M. Ricci" di Roma. Alla fine ci siamo trovati a gestire un gruppo di 10 classi con 200 bambini circa. Il lavoro era moltissimo e delicato, soprattutto perché rivolto a bambini dai sette agli undici anni, con evidenti differenze di apprendimento e diverse possibilità "escursionistiche", che influenzavano fortemente la scelta dei percorsi, delle mete e dei contenuti da fornire all'attività. Ci si chiedeva: "Il sentiero sarà troppo lungo? Il percorso è troppo difficile per un bambino di 8 anni? E se poi piove? A che ora dobbiamo partire dalla scuola?". Tra mille incertezze e tanto entusiasmo è così iniziata la nostra attività "didattico-escursionistica".

Abbiamo svolto, inizialmente, un incontro introduttivo per presentarci al piccolo pubblico ed illustrare al corpo insegnante le nostre proposte, un ciclo di 3 escursioni in vari ambienti della Provincia di Roma: il bosco autunnale nella faggeta di Monte Morra (Parco Regionale Naturale dei Monti Lucretili), l'ambiente vulcanico e lacustre del Lago di Martignano e quello fluviale della Riserva Naturale Tevere-Farfa. Ogni escursione è stata preceduta da lezioni introduttive con presentazione di materiale didattico e video; al termine, festa di fine anno con

esposizione dei lavori svolti dalle singole classi e raccolta di commenti estemporanei dei nostri piccoli allievi (alcuni dei quali illustrano l'articolo).

Man mano che il lavoro proseguiva la nostra ingenuità è rapidamente emersa, facendoci combattere contro problemi inaspettati: il pullman che non arriva, la ricerca di una meta o di un percorso alternativo, l'impatto con il posto di ristoro, inutile o fuorviante per i "piccoli", vieppiù indispensabile per le insegnanti (il caffè!)... Soprattutto abbiamo notato la difficoltà degli stessi insegnanti a realizzare con noi questi progetti; anche per loro

vale, infatti, l'inesperienza relativa all'ambiente montano o, talora, dell'ambiente "aperto" in genere, che offre un dislivello ben più difficile da colmare.

Ciononostante, lo stupore dei bambini davanti ad una mucca con il suo vitellino, alle - per loro - gigantesche e inconcepibili cacche di cavallo, ad una tana di lepre selvatica o ai piedi di un enorme quercia, di fronte a domande come "Ma dove sono i bagni nel bosco?", o "Perché si forma un lago?", nella divertente simulazione di un'eruzione vulcanica, o nel riso prima e nel "gioco del silenzio" poi, ci siamo potuti rendere conto di quanto queste generazioni, figlie del consumismo, abbiano bisogno di conoscere, con esperienza diretta, realtà non ancora pesantemente ed irreparabilmente antropizzate. L'idea generale è, dunque, di aver ottenuto un piccolo successo, di aver avvicinato bambini, che in alcuni casi non erano mai stati in montagna, ad un ambiente molto più complesso e difficile da vivere rispetto a quello della città, facendo loro osservare l'esistenza di realtà umane diverse da quelle urbane.

Al tempo stesso abbiamo provato a dimostrare, un pochino anche riuscendoci, che se la scuola riesce a trasferirsi fuori dell'edificio e della città, ci può essere qualcosa in più da imparare un po' per tutti; e che con poca fatica la montagna può farsi "scuola". Pensiamo, insomma, nel nostro piccolo, come Soci, di aver cercato di applicare l'art.1 dello Statuto del CAI, che promuove: "...la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale...". E' solo attraverso la conoscenza che nasce il rispetto per l'ambiente, un uso consapevole delle risorse naturali e montane in particolare, unico territorio non ancora irreparabilmente danneggiato dalle attività umane.

L'entusiasmo dei nostri piccoli amici costituisce, tuttora, il motivo che ci spinge a proseguire l'attività perché, in realtà, ci siamo affezionati a questi bambini che, pur diversi per età e carattere, sono accomunati dalla curiosità, dallo spirito di avventura e dalla voglia di libertà. La preparazione delle gite e del materiale didattico ci ha fatto riprovare lo stesso "brivido" delle prime camminate, dove ci si sentiva orgogliosi di ogni passo compiuto ed eccitati dal pensiero di raccontarlo ai nostri genitori, per poi crollare sotto la stanchezza di un'intera giornata all'aria aperta.

Per favorire poi la nascita di progetti analoghi e diffondere nell'ambito scolastico una maggiore cultura ambientale si è realizzato,





in parallelo con il programma educativo della SES "M. Ricci", un corso di formazione ed aggiornamento per gli insegnanti di scuole di ogni ordine e grado, in collaborazione con la Provincia di Roma e il Provveditorato agli Studi di Roma, dal titolo: "Per una lettura formativa del paesaggio montano: l'educazione all'ambiente ed alla montagna". Grande importanza hanno avuto gli incontri con gli Assessori alla Pubblica Istruzione e all'Ambiente della Provincia di Roma, e, successivamente, all'Ufficio Studi e Programmazione del Provveditorato agli Studi per convincere le istituzioni (come del resto era già emerso dalla circolare ministeriale del marzo 1994) della sensibilità del CAI nei confronti delle problematiche ambientali e del valore educativo e formativo delle attività dello stesso.

Così, nel marzo-maggio 1998, 50 insegnanti si sono cimentati in prove di orientamento e cartografia, nella esplorazione del territorio e riconoscimento degli elementi naturali (geomorfologia, minerali e fossili, fauna e flora), nella analisi e conoscenza delle aree verdi protette di Roma e provincia, nella protezione ambientale e nel significato educativo che può assumere l'ambiente montano, con una serie di escursioni guidate con finalità pratiche nel Parco dei Lucretili, al Monte Soratte, nei Lepini (Carpineto Romano), a Roviano. Tutto ciò ha evidenziato il grande interesse dei docenti per la promo-

zione di attività di educazione ambientale e suscitato numerosi contatti che garantiranno per l'anno scolastico in corso ulteriore "lavoro" per la Commissione Scuole, per continuare un discorso che assume sempre più importanza, per il rispetto e la salvaguardia delle risorse e del patrimonio naturale. Concludiamo con due brevi riflessioni.

La costituzione della Commissione ha permesso l'unione, nella Sezione, di un gruppo di giovani soci, maggiorenni, che approfittano di una bella escursione in montagna per conoscersi e condividere interessi comuni. L'entusiasmo suscitato ci porta a sperare che il gruppo diventi ancora più numeroso offrendo a tutti la possibilità di partecipare a questa esperienza.

E', infine, molto importante evidenziare la concomitanza di questa iniziativa con il 125° anniversario della Sezione di Roma del CAI. Questo è stato, infatti, un bel modo, per noi giovani, di festeggiare la ricorrenza: la Sezione porta il segno della cultura, del rispetto e della passione per la montagna, ma più in generale per la natura. Il CAI è riuscito a farsi testimone di tutto ciò, ha fatto crescere questa cultura nel corso del secolo, ed oggi più che mai vuole trasmetterla ai giovani, rendendoli sempre più consapevoli del fatto che il loro futuro passa anche attraverso una maggiore interazione ed integrazione con l'ecosistema - terra. ●

IL CORO DELLA SEZIONE DI ROMA

E' stato costituito nel 1982 per iniziativa di alcuni soci che si sono proposti di curare la conservazione, l'esecuzione e la diffusione della canzone di montagna e del canto popolare nella sua dimensione più ampia.

Sin dal 1983 il Coro ha partecipato a manifestazioni canore e rassegne in Italia ed all'estero, avendone anche lusinghieri riconoscimenti come, nel 1989, nella Protomoteca del Campidoglio, il "Premio Simpatia" e, nel 1997 ha partecipato al Festival non competitivo "Cantare in Montagna" a Wolfsberg in Carinzia (Austria). Nel 1998 si è esibito con successo nel Festival del Canto Corale di Alta Val Pusteria (BZ), ed è stato tra i protagonisti dell'Estate Romana con un concerto all'Aventino.

Il Coro ha organizzato numerosi "Concerti di Natale" in prestigiose Chiese romane e nel Palazzo Chigi di Ariccia, e "Concerti di Primavera" in numerose sale (Palazzo dei Congressi all'Eur, Sala Baldini, Palazzo Barberini, Teatro La Scaletta, Auditorium di Santa Chiara, del Seraphicum, di Mecenate), nel Cinema Capranica per il 120° anniversario della fondazione della Sezione, ed in altre città (Abbazia di Trisulti, S. Oreste al Soratte, Ostia antica, Veroli, Tivoli, Pomezia, Frascati, Macerata, L'Aquila) presentando un repertorio che va dalle più celebri e conosciute melodie di montagna a canti popolari anche di autori contemporanei, nella convinzione della validità e dell'attualità della canzone di montagna in un ambito sempre più vasto.

STELLA ALPINA FIORITA IN APPENNINO

DI MARCO SPADARO C.A.I. DI ROMA



Lasciate che mi presenti, sono Marco del Coro del Club Alpino Italiano "Sezione Roma" ove faccio parte dei tenori primi. Il nostro Coro è una delle tante facce del prisma poliedrico della nostra Sezione, la più risonante e quella che vorrebbe essere il fiore sul cappello per le uscite pubbliche e private del C.A.I. a Roma: è un gruppo vocale formato di persone un po' speciali, gente attiva, buoni montanari e formidabili coristi.

Non so dove ciascuno trovi il tempo per tutto. Il Coro si è ufficialmente costituito nel 1982, ma esiste di fatto da quando è stata costituita la Sezione di Roma (fanno 125 anni!), e da prima ancora, da quando cioè tra noi, a Roma, si sono cantate le melodie pastorali e gli inni di festa della gente dei monti e del piano di Lazio e d'Abruzzo... delle Alpi ed anche di tutto il Mondo. Infatti a Roma si respira nell'aria una certa vocazione cosmopolita, ecumenica per alcuni, sia per il canto che per tante belle cose.

E noi del Coro di Roma viviamo appieno sia il canto che tutte le cose belle della vita.

Noi ci distinguiamo, nel repertorio e nel modo di essere, dai cento altri Cori della Capitale, proprio per questa vivacità e per la spiccata propensione alle tecniche, allo spirito di corpo ed alla cultura degli Alpinisti e della Montagna. In questo perfino altri Cori ci hanno copiati, forse "fa tendenza", e noi lasciamo fare... forti del genuino amore per queste cose che ci uniscono.

Insomma i nostri Coristi sono da sempre degli entusiasti montanari. Direi, anzi,

prima montanari che Coristi.

Il nostro Coro si compone di circa quaranta elementi attivi. Siamo divisi per sezioni di voce (Soprani Contralti, Tenori e Bassi), ed anche per sottovoci di "primi" e di "secondi", quando le canzoni lo richiedono. Siamo tutti dilettanti, età compresa tra i venti ed i settanta anni, ma alcuni tra noi sono particolarmente dotati, e sanno anche cantare in alcuni brani da solisti, inframmezzandosi o sovrapponendosi al sottofondo del Coro intero. Voci potenti e sincere: pochi tra noi portano un bagaglio di studi musicali nello zaino! Ne risulta un effetto armonico, ad ondate, per richiami e risposte, canoni roboanti e tenui echi su valli lunari... Insomma sappiamo cantare.

A forgiare un vero Coro Alpino a seicento chilometri dalle Alpi, sono stati il cipiglio ed il diapason del Maestro Luciano Luciani. Un musicista di prim'ordine, diplomato in Conservatorio per la Musica Corale e Direzione di Coro, discepolo del Maestro Mons. Domenico Bartolucci (per oltre 40 anni direttore della Cappella Musicale Pontificia). Luciano è un amico, con la barba e gli scarponi del montanaro dilettante, ed ha riversato negli ultimi tre anni la sua professionalità di cantore della Cappella Sistina su di noi, per trasformarci, da eterogenei alpinisti, in un tutt'uno musicale che non teme confronti. Luciano è autore di diversi arrangiamenti su vecchi canti alpini, primo tra questi "La Montanara", e di musiche originali che rendono sempre attuale il nostro vasto repertorio.

*I Coristi.
Nella pagina accanto la foto
in basso ritrae il soprano
Emma Bartolelli*

Con la pioggia e con il vento, in sale attrezzate, cattedrali o in spazio aperto, basta un suo sguardo, un suo richiamo, e la melodia prorompe!

Con Luciano ci siamo usciti confrontati più volte con alcune delle maggiori corali del Nord: a Wolfsberg in Carinzia (Austria) incontrammo nel 1997 Cori tedeschi ed austriaci; in Alta Val Pusteria, a S. Candido, Dobbiaco e dintorni, nel Festival del Canto Corale del 1998, ci siamo distinti tra altri venti Cori di tutta Italia. Ogni volta sorprendiamo gli altri gruppi per l'energia del concerto serale, e con la vitalità di quelli improvvisati durante le escursioni, in rifugio, sulla funicolare... Il pubblico ci riconosce dai vivaci colori delle divise, dall'intrigante spirito di gruppo: viva il Coro Sezione Roma!

C'è per noi un certo orgoglio, tra tanta gente, ad essere riconosciuti per "quelli del C.A.I.", quelli del "Coro Sezione di Roma".

Dietro questi exploit canori c'è una capillare organizzazione di responsabili per ciascuna impresa, per ciascuna specializzazione di servizi. Copriamo parte dei costi delle trasferte con gite e Concerti tra i nostri amici, quindi ci sono tra noi cuochi e capicomitiva; manteniamo una segreteria stabile con archivio, indirizzario, attività di corrispondenza: uno stuolo di segretarie volontarie è all'opera per tutto l'anno; autoproduciamo le locandine, i programmi, i manifesti, i palchi insonorizzati, quindi arruoliamo grafici, trovarobe, macchinisti. Ogni cosa è sotto la supervisione di un Consiglio del Coro, di sei membri eletti annualmente, che risponde a Carlo Cecchi, Presidente della Sezione, per l'attuazione delle sue direttive ed al Coro tutto per la salvaguardia della sua autonomia.

Insomma, un organismo. Che continua a crescere. Le nuove domande di partecipazione vengono accuratamente vagliate dai responsabili, indispensabile essere intonati

ma, più ancora, essere genuini montanari, forti nello spirito e ben amanti della socialità. Dopo tre mesi di tirocinio il neofita è sottoposto al vaglio finale del Consiglio e del Maestro. Ammesso a far parte del Coro, si scopre coinvolto ben oltre la seduta settimanale di prova, partecipa alle uscite, ricopre incarichi di collaborazione secondo la sua personale professionalità, le sue attitudini. Indispensabile saper maneggiare il bicchiere di vino ed il boccale di birra con assoluta proprietà.

L'obiettivo attuale per la formazione ottimale nelle uscite in concerto è ancora quello di una crescita numerica: tra noi ci sono professionisti, ci sono mamme, ci sono studenti, occorre coprire vuoti sul palco in tempo di esami, di incarichi all'estero, e di altri impegni.

Al fianco della scelta di nuovi brani (il repertorio attuale è di oltre cinquanta pezzi, di vario argomento, lingua ed occasione), c'è anche la sfida delle sempre più frequenti uscite pubbliche: il Coro della Sezione di Roma del C.A.I. ha già cantato alla Radio ed in Televisione, è stato chiamato in manifestazioni pubbliche da varie Municipalità ed Organismi, a Roma e nell'Italia centrale, è pronto al confronto internazionale del Giubileo e dell'Europa Unita. Confidiamo, tutti noi del Coro, di poter presto raccontare in queste pagine, i nuovi obiettivi raggiunti.

Molta polenta bolle in pentola e vino italiano invecchia nelle cantine del Coro, per essere offerti oltre la cerchia delle nostre Alpi!



MARCELLO SALVATORI

Classe 1928, Socio C.A.I. da 30 anni; decano del Coro, canta tra i bassi. Titolare della Cattedra di Restauro Architettonico presso l'Università di Pescara. Pubblicazioni sull'Architettura Montana: Le case Retiche e la Chiesa di Alba di Canazei (Val di Fassa), Ponte Pondel (Val d'Aosta), Rilevi Frosolone (Parco d'Abruzzo), Castello di Andraz al Passo di Falzarego (Belluno), etc.

SILVIA ROMITI

Soprano e Dottore in Economia e Commercio. Rocciatrice e velista provetta. Regate nel Mar Egeo, il Giro d'Italia, traversata Atlantica (fino in Canada in viaggio di nozze). E' mamma di Sara, che a 3 mesi è già uscita con il Coro nella tournée di Val Pusteria.

FRANCESCO MARTINELLI

Un Tenore d'acciaio e tecnico presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Tor Vergata. Durante il Dottorato, ha seguito corsi del M.I.T. di Boston; ha al suo attivo due traversate coast to coast negli U.S.A. in bici (4 mesi turistica, e 19 gg. sportiva!). Rocciatore provetto ed instancabile ciclista. E' stato in bici da Roma fino a Zermatt per di lì scalare il Cervino. Sempre con avvicinamento in bici ha fatto Le Pale di S. Martino, il Gruppo del Catinaccio, Da Trento a Terni (560 km!) in una sola tappa (29 ore!). In un giorno, bici + corsa, tre cime al Parco d'Abruzzo: Monte Petrono, Monte Greco, Monte Marsicano. Taciamo le altre.

ANNA RITA OCCHIPINTI

Soprano solista ed arrampicatrice sportiva: Cima del Monte Bianco, ghiacciai del Monte Rosa e la Val Tournanche.

PAOLA PROPERZI

Contralto di linea. Arrampicatrice sportiva. Ha percorso tutte le Dolomiti, il Cristallo di Bona, Punta Flanes, le Ferrate di "Paterno" (Dol. Sesto), "Merlone" dei Cadini di Misurina, la Galleria del Piccolo Lagazuoi (Gr. Fanis), "Brigata Tridentina" (Sella), "Lipella" (alle Tofane), "Mèisules" (Sella), Cresta Ovest P. Penia (Marmolada).



DALLE ALPI ALLA PATAGONIA

PASSANDO PER IL VELINO E L'INDONESIA....

A CURA DELLA REDAZIONE

Le Edizioni CDA di Torino ci inviano due volumi recentemente usciti. Il primo, il **"Rapporto sullo stato delle Alpi"** (pagg. 470, lire 49.000), edito insieme alla CIPRA (Commissione Internazionale per lo studio delle Alpi) e pubblicato in contemporanea anche in Germania, Francia e Slovenia nelle rispettive lingue, vuole essere una summa delle conoscenze e della situazione ad oggi dell'arco alpino rispetto alle sue problematiche naturali e culturali. Ampi capitoli, ed interventi autorevoli di esperti, sono dedicati a trasporti e traffico, turismo ed attività ricreative, natura e paesaggio, mentre un secondo volume è annunciato su altri temi. Qual'è lo stato attuale della salvaguardia naturale e paesaggistica? Quali funzioni svolge e quali effetti produce il turismo? Quanti veicoli transitano sulle grandi arterie transalpine e quali guasti producono? Queste alcune domande alle quali gli autori ed il capitolo finale, interamente dedicato ai dati statistici ed alla loro interpretazione, cercano di rispondere.

Tra i contributi italiani, particolarmente di spicco quelli di Enrico Camanni (direttore di Alp), Luigi

Boitani (esperto naturalista dell'università La Sapienza), Patrizia Rossi (direttrice del Parco dell'Argentera), Annibale Salsa (docente di antropologia culturale e vice presidente del CAI), ma anche gli interventi stranieri non mancano di autorevolezza.

"Se vi annoiate, prendete una cartina geografica e iniziate un viaggio immaginario, un sogno. Stilare un progetto. Poi lasciate che maturi dentro di voi. Proponetelo agli amici, parlatene e infine... pedalate..." Non poteva esserci frase migliore (tratta dalla prefazione) per descrivere il secondo volume che segnaliamo: **"Toscana in mountain-bike"**, di Gianfranco Bracci (pagg. 135, lire 25.000). Si tratta di 35 itinerari e 6 trekking tra i monti e le isole della regione. Dal monte Amiata al Casentino, dalla Maremma alle crete senesi, gli appassionati di questo sport possono trovarvi itinerari per tutte le difficoltà: si va dai 13 ai 50 km di lunghezza e dai 250 ai 1.500 metri di dislivello. In più, alcuni itinerari sono scelti per iniziare e concludersi in località raggiungibili in treno. Particolarmente interessanti, poi, i trekking descritti, di lunghezza variabile dai 2 ai 7 giorni.

E' recentemente uscita, realizzata da Carlo Coronati e Duilio Roggero e stampata da "Il Lupo", piccola casa editrice di Pereto (AQ), una nuova **carta al 50.000 del Parco Regionale del Velino-Sirente**. La carta, nella duplice versione estiva ed invernale, è particolarmente dedicata alle escursioni a piedi, con gli sci e in mountain-bike. E' infatti corredata da tre opuscoli dedicati a queste attività, con brevi descrizioni di alcuni itinerari e profili altimetrici. Dal punto di vista escursionistico, la nuova carta non ha certo la completezza né aggiunge molto rispetto a quella già esistente del CAI; può però essere uno strumento snello, sintetico e di pronto utilizzo, soprattutto per gli itinerari sciistici e ciclistici. Questo grazie anche al floppy disk allegato (ormai una tradizio-

ne per gli autori, che hanno adottato tale sistema anche in precedenti guide), che permette di stampare descrizione, cartografia ed altimetria di ogni singolo itinerario, evitando di portare con sé nello zaino l'intero opuscolo. Carta ed allegati sono venduti al prezzo di lire 15.000 e sono reperibili presso la casa editrice: tel e fax 0863/997688. (a.f.)

Giampiero Di Federico



**RACCONTI
DI PIETRA E
DI GHIACCIO**

Due bei libri, pubblicati dalla Vivalda, sono usciti direttamente dalla sensibile e delicata penna di Enrico Camanni. Il primo, **"Nuovi Mattini"** (pagg. 221, lire 29.000) a cura di E. Camanni, ripercorre la strada, calcata proprio trent'anni fa, dal sessantotto degli alpinisti. Si tratta di una collezione dei più interessanti articoli pubblicati al riguardo su questo argomento. Il secondo, **"La guerra di Joseph"** (pagg. 198, lire 28.000) è invece un gustosissimo romanzo che entra nel vivo di alcune delle imprese alpinistiche compiute sulle Dolomiti di Cortina da un soldato (Joseph Gaspard, guida alpina di Cervinia) ed il suo ufficiale (il conte di Vallepiana, alpinista fio-





rentino). Camanni racconta con maestria e delicatezza una impresa impossibile (la scalata del camino sud ovest della Tofana di Rozes), com-

piuta in sedici giorni di sforzi sotto il tiro delle artiglierie nemiche. Il libro, autentica novità editoriale nel settore del romanzo di montagna, si legge con piacere e tutto di un fiato.

I "Racconti di Pietra e di Ghiaccio" di Gianpiero di Federico (BAG editore, 323pp, lire 30.000) sono un concentrato di ricordi, racconti e ragionamenti, in definitiva una autobiografia alpinistica di Gianpiero. Si tratta di un libro interessante e ricco di spunti. Partendo da quella che è stata forse l'impresa alpinistica più eclatante (la via nuova in solitaria sul Gasherbrum, 8086m) Gianpiero ci racconta con dettaglio la storia delle sue imprese sul Gran Sasso. Ora forse anche sulle Alpi ci sarà qualche lettore in grado di capire la valenza alpinistica del Gran Sasso. Nonostante il messaggio funereo della copertina, il libro è ben scritto e si legge con piacere.

E' uscita una rinnovata e attesissima edizione di "Patagonia - terra magica per viaggiatori e alpinisti" (Corbaccio, 288pp, lire

58.000). Gino Buscaini e Silvia Metzeltin, undici anni dopo la prima edizione del libro, allargano a dismisura le preziosissime informazioni geografiche, geologiche, glaciologiche, botaniche, faunistiche, meteorologiche, storiche & preistoriche, economiche, toponomastiche e... alpinistiche. Un libro prezioso sia per il viaggiatore, che per l'alpinista che qui troverà una documentazione unica al mondo, aggiornata a tutto il 1998. Particolarmente curata l'edizione, che si presenta impeccabile, stampata su carta patinata con numerosissime selezioni a colori di immagini affascinanti. Per i contenuti e la qualità delle foto viene da pensare ad una sorta di numero speciale di National Geographic, pensato, scritto e vissuto da due italiani che con il cuore vivono in Patagonia da più di trent'anni. (f.a.)

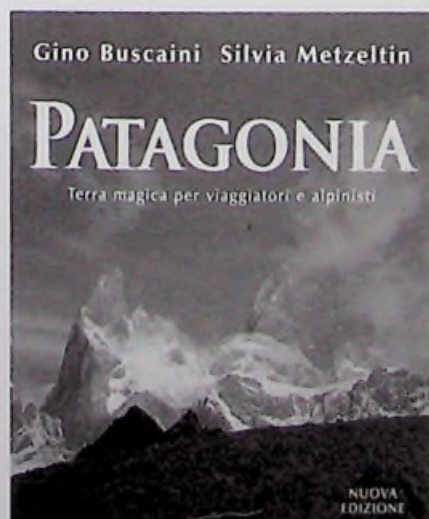
VIDEO

Sono in vendita a £ 29.900 ognuno, per la collana "I Capolavori del Cinema di Montagna" della Vivalda i titoli: "San Valentin - La spedizione Sudafricana", "La zona della morte" e "I cacciatori delle tenebre". Il primo, per la regia di Nic Good, è stato premiato al Festival di Banff nel 1996 e di Trento nel 1997 e narra della spedizione di un gruppo di giovani alpinisti sudafricani al Monte San Valentin, la vetta più alta della Patagonia. A differenza dei famosi e più celebrati Fitz Roy e Cerro Torre, il San Valentin, alto poco più di 4.000 metri, è molto più complicato da raggiungere. L'avventura inizia da Puerto Montt, il porto cileno di fronte all'isola di Ciloè, dove i protagonisti si imbarcano per proseguire il loro viaggio verso sud percorrendo l'intricato arcipelago della Patagonia del Cile costellato di iceberg. Il film, sottotitolato in italiano, è realizzato molto semplicemente, senza retorica, ha più l'aspetto di un filmato amatoriale ma è comunque una piacevole visione.

"La zona della morte", premiato ai Filmfestival di Autrans (Francia), Jaca (Spagna) e Trento nel 1997, è

diretto da Claudie Andrieux. Si tratta di una serie di interviste, in francese con sottotitoli in italiano, a famosi alpinisti extraeuropei sulle loro esperienze alle altissime quote. Il film sostanzialmente consiste in una buona inchiesta televisiva che ci permette di conoscere il pensiero di grandi protagonisti dell'alpinismo come Ehrhart Loretan, Kurt Diemberger, Jean Christoffe Lafaille e Jean Afanassief sul significato dell'alpinismo portato ai limiti estremi.

L'ultimo titolo, "I cacciatori delle tenebre" per la regia di Eric Valli e Alain Majani - Genziana d'Oro al Filmfestival di Trento del 1991 - in italiano, è forse il più interessante. Si svolge nelle isole Andamane, di fronte al Laos, ed i protagonisti sono alcuni abitanti di queste isole che si procurano da vivere raccogliendo i pregiatissimi nidi di rondine dalle pareti scoscese e dalle grotte frequentate dagli uccelli. Per svolgere il loro lavoro utilizzano mezzi rudimentali, e si arrampicano su liane e canne di bambù da loro predisposte compiendo evoluzioni degne dei migliori climbers, ma senza imbracature, corde e spits per salvarsi da eventuali cadute. La realizzazione è molto accurata, la fotografia ci offre scorci eccezionali di quel magnifico arcipelago, in sintesi un film-documentario molto ben realizzato che ha infatti ottenuto numerosi riconoscimenti tra cui le nominations all'Oscar e all'International Emmy Award. (l.f.)



PARLANO DI NOI

Anche nei mesi estivi, le riviste di settore hanno pubblicato molti articoli interessanti per le nostre regioni centrali o comunque, più in generale, attinenti con tematiche a noi care. Cominciamo dalla "Rivista della Montagna", che nel numero di luglio contiene un lungo articolo di Franco Michieli (noto percorritore di itinerari di lunga durata) sul ruolo dei rifugi in Europa alla vigilia del 2.000.

Nel numero di agosto, il direttore Pietro Giglio intervista a lungo Gabriele Bianchi, neo presidente del CAI, sul ruolo ed il futuro del sodalizio.

Sempre ad agosto, Maurizio Oviglia riferisce sul convegno dei chiodatori di falesia svoltosi a Subiaco nel marzo scorso (ne ha accennato anche l'Appennino).

In un altro articolo si parla della corsa in montagna, attività che si va sempre più diffondendo anche in Appennino, con un'intervista a Giampaolo Picone (autore insieme con Ugo Imprescia di un "concatenamento" corsa-bici-salita in vetta al Velino di cui anche noi, a suo tempo, abbiamo parlato).

A settembre, tra le rubriche iniziali, compare un resoconto della Conferenza Nazionale della Montagna che si è svolta a Roma nel giugno scorso, organizzata dal CNEL e cui ha partecipato, tra gli altri, il vice presidente del nostro sodalizio, Annibale Salsa.

Ad ottobre, come sempre, la Rivista esce con lo speciale "Roc". Quest'anno, gli articoli principali sono dedicati ad una piccola storia di quindici anni d'arrampicata sportiva in Italia e all'esame delle "più difficili" falesie del nostro paese, regione per regione. Per l'Italia centrale: Gabbio (Umbria), Grotti (Lazio) e Rocca Morice (Abruzzo). Anche se non del tutto attinente alle nostre regioni, segnaliamo poi una notevole galleria di ritratti di arrampicatrici in azione, immortalate dai migliori fotografi del settore.

In un altro articolo di "Roc", l'esame di alcune strutture di arrampicata al coperto, tra le quali, di particolare interesse per noi romani, il Center Climbing MSP di Monteverde, il Club Lanciani e lo Sport Climbing Casilina.

Nello stesso mese di ottobre, il numero di "Alp" è dedicato alla storia di Finale, tra i principali centri d'arrampicata d'Italia (e d'Europa). Qui, a parte l'indubbio interesse del numero, è di particolare interesse per noi il Forum, dove importanti esponenti dell'arrampicata nazionale, istruttori, atleti e giornalisti discutono sulle regole per le falesie, partendo dalla proposta di regolamentazione per i siti di arrampicata lanciata dalle scuole del Centro-Sud (l'Appennino se n'è occupato ampiamente, provocando interesse e discussioni tra favorevoli e contrari, sia nella versione cartacea che sul sito Internet). Alla tavola rotonda hanno partecipato (in ordine alfabetico): Fabrizio Antonioli, Andrea Gallo, Maurizio Marocco, Jacopo Merizzi, Marzio Nardi, Paola Pallo e Marco Sclaris.

Nello stesso numero, nella rubrica "L'opinione", Piero Spirito ritorna sul famoso articolo di Messner pubblicato da Micromega, di cui anche noi ci occupammo nel numero scorso. Ne trae un'opinione diversa da quella di Margherita Scoppola (autrice dell'articolo su "L'Appennino"), ma che vale comunque la pena leggere per completare il quadro dell'argomento. Stranamente complementari, in questo mese d'ottobre, anche i test che compaiono sulle due riviste: imbraghi e prese artificiali sulla "Rivista della Montagna", spit su "Alp".

Il numero di novembre di "Alp" è dedicato ai deserti. E' il regno, naturalmente, del Sahara, o delle Dolomiti di Buzzati. L'Appennino, infatti, compare solo marginalmente in due brevi articoli su Campo Imperatore, i Piani di Castelluccio e l'altipiano delle cinque Miglia, unici rappresentanti del "deserto appenninico".

Ben nutrita, invece, a novembre, la "Rivista della Montagna" per quanto riguarda il centro-Italia: un articolo di Mattia Vacca illustra la zona dell'Inghesente, una Sardegna sconosciuta ai più ma dall'inconsueto fascino escursionistico, un articolo di Piero Crivellaro racconta la nascita del CAI, mentre un ampio reportage di Fabrizio Antonioli ci porta a conoscere le migliori zone

d'arrampicata del Circeo. Interessanti le fotografie, che raffigurano personaggi ben noti alla Sezione di Roma, colti in piena azione in parete o "infrattati..." (i Soci si diventeranno a riconoscerli).

Molti articoli anche su "Aironi". Nel numero di luglio un lungo servizio di Marco Milani e Antonio Lopez è dedicato al trekking in Corsica, mentre il "Dossier" riguarda lo stato delle nostre coste.

A settembre, un interessante allegato riguarda un Parco Regionale di recente istituzione nel centro-Italia, quello del lago Trasimeno, con descrizioni della natura e di alcune escursioni possibili lungo le sue rive.

Ad ottobre, un servizio di Stefano Ardito ci apre le porte del nuovo Bio-Parco di Roma mostrandoci come si sta riorganizzando dopo anni d'abbandono, mentre la rubrica "Viaggiare in Italia" è interamente dedicata ai Parchi Nazionali abruzzesi.

Terminiamo con quanto pubblicato a dicembre, praticamente mentre componiamo questo numero. "Aironi" dedica un servizio al Molise, con itinerari da percorrere con le racchette da neve (autore dell'articolo, anche in questo caso, Stefano Ardito). Sempre in tema invernale un articolo della "Rivista della Montagna" (che in questo mese esce con lo speciale "Dimensione sci") sulla Maiella: due itinerari scialpinistici proposti da Filippo Iacoacci. E' Maiella anche su "Alp", ed ancora con gli sci. Di sci-escursionismo però si tratta in questo caso, con alcuni itinerari intorno a Campo di Giove (filo conduttore del numero, le località raggiungibili in treno) descritti da Stefano Ardito.

Infine, una testata che compare raramente su queste pagine, ma che questa volta corre l'obbligo di segnalare: "No Limits World". A dicembre ha pubblicato un ampio servizio (6 pagine e molte fotografie) sulla storia delle spedizioni scientifiche del dott. Leone in alta quota ed in ambienti estremi, alle quali, come molti soci forse sanno, la nostra Sezione ha contribuito dando il patrocinio, il supporto organizzativo e la maggior parte dei partecipanti.

(a. f.)

OPERAZIONE "SMURALES"

DI MAURO PANCALDI

// **S**pecchio specchio delle mie brame, dimmi, chi è la più bella del reame?"

Vi sembrerà strano ma ogni volta che vedo dei murales (disegni e scritte per lo più fatti con la vernice spray) imbrattare le più disparate superfici, mi viene in mente la matrigna di Biancaneve che cercava di nascondere la sua insicurezza dietro i complimenti ricevuti dallo specchio magico.

Forse oggi uno specchio magico farebbe una brutta fine ed in ogni caso non è ben visto apparire vanitosi, ma per molti è ugualmente forte l'esigenza di trovare qualcosa che parli di loro, di lasciare una traccia del proprio passaggio, un'affermazione della propria esistenza, tanto più validi quanto più possono essere notati dagli altri.

Non avrebbe quindi senso scrivere sui muri della propria casa, mentre si diventa "unici" firmando un murales sulla cima del Corno Grande al Gran Sasso.

Ammetto che la mia tesi può apparire un po' semplicistica, ma non me la sento di motivare certi atti con l'ignoranza o la maleducazione, che sono più che altro il risultato di certe manifestazioni.

Eppure credo che ci sia posto anche per i murales nella nostra società, che se usati con progettualità possono portare allegria, colore e fantasia in molti luoghi delle nostre città (come centri sportivi, stadi, capannoni industriali); l'escursione in montagna allora potrebbe diventare l'occasione per nuovi stimoli, nuove idee che arricchiscano il nostro estro artistico.

Se ci lasceremo guidare con calma dalle nostre sensazioni, scopriremo che in ogni angolo di natura c'è già la sua opera d'arte, disegnata e modellata da centinaia, migliaia, milioni di anni, in conti-

nua evoluzione a volte lentissima, ora repentina.

Basta andare in montagna non con l'idea di portare qualcosa (che sia un murales, un'immondizia o le nostre manie), bensì di scoprire qualcosa, e non tarderemo a trarne insegnamento.

Credo che la natura incontaminata sia lo "specchio" migliore per guardarci dentro e ritrovare l'equilibrio interiore di cui siamo alla ricerca, perciò va mantenuta pulita, anche utilizzata ma difesa dalle attività che rischiano di soffocarla.

Così, quando è stato proposto alla nuova commissione TAM (Tutela Ambiente Montano) della Sezione di ripulire la cima del Corno Grande da un murales fattovi lo scorso anno, ci è subito sembrata un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela scappare.

Dopo un sopralluogo per valutare i mezzi più idonei ad asportare la vernice è stata scelta la data del 29 giugno, in concomitanza con una gita sociale e con il 90° anniversario della fondazione del rifugio Duca degli Abruzzi.

Con sorpresa, giungendo in vetta, vidi che il disegno si era notevolmente sbiadito rispetto alla volta precedente: ipotizzai che qualcun altro avesse già provato a cancellarlo, ed infatti in seguito seppi che dei ragazzi saliti il giorno prima avevano avuto la nostra stessa idea. Per nulla demotivati abbiamo dato anche noi il nostro contributo: è rimasto un leggero alone, del tutto insignificante, e il tempo completerà "l'opera".

Un sentito ringraziamento va quindi ai ragazzi che ci hanno preceduto, ed a Paolo e Gabriele che mi hanno dato una mano, anzi svariate, nella pulizia.

La mia personale convinzione è che ognuno può fare qualcosa per aiutare la natura a regalarci ancora



meravigliosi orizzonti; l'importante, come ha detto L. Brown, è considerare la Terra non come un'eredità lasciataci dai nostri padri, quanto un bene datoci in prestito dai nostri figli.

I nostri comportamenti verranno di conseguenza, e faremo un passo anche oltre l'ovvio e il doveroso, come riportare a valle dei rifiuti trovati anche se non sono i nostri; vi assicuro non ve ne pentirete.

In conclusione, la commissione TAM aspetta anche le vostre proposte, stiamo cercando di organizzare delle lezioni di botanica, per approfondire la conoscenza della flora dei nostri monti. Se siete interessati, lasciate il vostro nominativo in sede.

Il murales sotto il Corno Grande del Gran Sasso

Ad opera finita...



ZANSKAR '98

SPEDIZIONE ALPINISTICA ABRUZZESE

ROBERTO GIANCATERINO CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI PENNE E CASTELLI

La spedizione Alpinistica Abruzzese "Zanskar '98" al monte Kun, 7.077 m (Himalaya indiano), otto alpinisti fra cui un medico, parte il 19 luglio '98 da Roma per Nuova Delhi. L'agenzia Rucksack fornirà il supporto in andata e ritorno fino al campo base, mentre l'Indian Mountaineering Foundation provvede al rilascio dei permessi. Il 21 si raggiunge, con un volo interno, Leh (3445 m), con piccoli problemi di bagagli che si risolvono però agevolmente nei giorni successivi. Dopo Leh ci si trasferisce al paesone di Kargil, percorrendo in pulmino 200 km di camionabile molto spettacolare: c'è una presenza notevole di militari, dovuta alla vicinanza del confine con il Pakistan, con cui l'India ha controversie territoriali per il Kashmir. Il giorno dopo, di buon mattino, si risale la valle del fiume Suru fino a Gulmatonga (3800m. circa), dove scarichiamo il pullman e montiamo il campo in riva al fiume. Il 26 ricomponiamo il bagaglio che verrà trasferito al Campo Base con i cavalli, mentre il gruppo si dirige a piedi lungo la valle del ghiacciaio Shafat. Nel pomeriggio si raggiunge il C.B. a quota 4400 m, sulla morena late-

rale del ghiacciaio, si montano le tende e si sistema il materiale. Il giorno successivo, rispettando il più possibile i tempi di acclimatazione, trasferiamo materiale alpinistico e tende d'alta quota al Campo Base Avanzato, a circa 4900 m. Tutti i trasferimenti dei materiali necessari per l'ascensione sono compiuti dagli alpinisti, poiché non si prevede l'uso di portatori d'alta quota. Il primo pernottamento al C.B.A. avviene il 31 luglio. Il tempo resta bello stabile. Il 1° agosto portiamo parte del materiale verso il campo 1, a 5.300 m, su di un pianoro del ghiacciaio tutto circondato da crepacci. Compiamo più viaggi, su e giù, per trasferire il materiale alla nuova quota: l'altitudine qui si fa sentire, ed è molto faticoso e lento il trasporto di zaini di circa 20kg. La notte del giorno 2 la passiamo al campo 1, dove restiamo anche il giorno dopo per ottimizzare l'acclimatazione. Il giorno 4, con il tempo che comincia a dare segni di instabilità, attacchiamo il pendio ghiacciato e ripido dove mettiamo delle corde fisse.

L'inclinazione media è di 55/60 gradi. Questa è la principale difficoltà dell'ascensione, prima ripetizione della via diretta di salita.

Nel tardo pomeriggio raggiungiamo il plateau sommitale a quota 6.200 m dove piazziamo il campo 2, l'ultimo necessario per completare l'ascensione. Sei componenti del gruppo raggiungono in buone condizioni fisiche quest'ultimo campo, ma le con-

dizioni meteorologiche diventano proibitive, con abbondanti nevicate e drastica riduzione della visibilità. Dopo una vana attesa di due giorni è necessario, per motivi di sicurezza, rinunciare all'ultimo tratto dell'ascensione. Con una discesa delicata e faticosa gli alpinisti sono quindi rientrati al campo base smontando, nella discesa, i campi e riportando a valle tutto il materiale impiegato. Ulteriori tentativi di salita alla vetta non sono stati possibili essendo ormai prossima la fine del periodo a disposizione per la permanenza in quota e, se può confortare, le condizioni del tempo sono volte pressoché stabilmente al brutto. Con molto rammarico il giorno 9 abbandoniamo il campo base giungendo al paesino di Parkachik. Il 10 di nuovo zaino in spalla e partenza per Panikar, poi l'autobus per Kargil. Il 15 si parte Srinagar, altri 200 Km di strada camionabile soggetta, fra l'altro a cannoneggiamenti dell'artiglieria Pakistana. A Srinagar, città di rara bellezza e capitale estiva del Kashmir situata sulle sponde del lago Dhal, rimaniamo fino al 18, in attesa del volo per Delhi. Nella capitale sbrighiamo tutte le formalità burocratiche con l'agenzia e con I.M.F., poi, il 19 agosto ripartiamo per Roma. Siamo di nuovo a casa, l'avventura bellissima è finita.



FOTO COSTANTINI



FOTO COSTANTINI

LETTERA DI MICHELE ISMAN

Signori, cari amici, per qualcuno di voi, e soltanto per qualcuno.

Qualche volta, nel recente passato, mentre dedicavo ore del mio lavoro di progettista grafico o del mio tempo libero alla realizzazione de "L'Appennino" (che, a conti fatti, in due anni non sono state poche), s'intende, a titolo assolutamente gratuito, senza alcun tipo di rimborso ed anzi, spesso, pagando una baby sitter perché stesse con i miei bambini al mio posto, mi sono domandato se tale mia profusione di tempo, energie, entusiasmo, denaro infine, fosse giustificata da alcun tipo di ritorno, per così dire. Non sono stato mai in grado di rispondermi con ragionevole certezza; ma avevo dentro di me una consapevolezza o, meglio, una speranza; e la speranza era quella di stare facendo bene, di stare facendo una cosa giusta, bella, utile, nobile, interessante, apprezzabile, importante, anche divertente, certo, soprattutto per la sua caratteristica di essere il prodotto di un lavoro collegiale: una cosa degna insomma di essere fatta, pure a costo di qualche modesto sacrificio. Ritenevo e speravo che con uno strumento come "L'Appennino" nella sua nuova forma editoriale (ancor prima che nella veste grafica), pur con tutti i suoi difetti, che, in tutta sincerità, non sono nemmeno pochi né di trascurabile entità - unico mezzo di comunicazione, per quanto a cadenza saltuaria, fra la Sezione e la stragrande maggioranza dei suoi iscritti - la "qualità" dell'appartenere al sodalizio al quale io stesso appartengo ormai da un decennio, non potesse che risultare migliore.

Ritenevo e speravo che il mio contributo - insieme a quello delle altre persone impegnate nella realizzazione del bollettino, e naturalmente a quello prezioso di tutti gli altri soci che "lavorano" nella Sezione e per la Sezione, nei gruppi, nelle scuole, nelle commissioni, negli organismi direttivi - fosse determinante nel comune sforzo di rendere "bello", più bello, più interessante, più "sfizioso" e gradevole lo stare nel Cai. Ho lavorato all'Appennino con serietà, dedicandovi, oltre al tempo, come già detto, la mia professionalità e il mio massimo impegno, come se si trattasse di un incarico professionale "vero", di quelli, per intenderci, per i quali una sola mia giornata vale sul mercato una cifra superiore al milione di lire (giusto o meno che questo ci possa sembrare).

Il mio contributo all'Appennino - senza virgolette da qui in avanti - non è mancato mai, nemmeno durante l'ultimo anno, durante il quale ho avuto ben altri guai a cui pensare. Alcuni di voi si saranno forse annoiati a leggere queste cose, perché sono note (di questo mi scuso, ma li farò annoiare ancora un po').

Ciò detto, io non credo proprio di essere un eroe per quello che ho fatto. Essere seri, "bravi", responsabili, impegnarsi a fondo nelle cose e non mancare di parola sono per me una norma esistenziale, per così dire: nulla di eccezionale o di eroico. Nemmeno con le gola ulcerata ed altri chemioterapici fastidiosi.

Durante l'assemblea sezionale di ieri sera, venerdì 27 novembre, nella vivace discussione che ha anticipato la votazione sul bilancio preventivo per l'anno 1999, ho ascoltato interventi in cui, in buona sostanza, si sosteneva che l'Appennino non va bene: non serve a nulla, non piace, non interessa nessuno, ha molto poco a che fare con l'attività del Cai, costa tanti soldi a causa della sua "elegante" impostazione grafica: questo è stato detto, e anche altre amenità del genere. E di più: un socio ha fatto esplicito riferimento a "interessi" da parte nostra: mia, posso immaginare, e di altri fra i realizzatori del notiziario, in parole diverse, ha insinuato che qualcuno di noi guadagnerebbe dei denari, evidentemente in modo truffaldino e illegale, sulle spalle e ai danni della Sezione. Ho chiesto al Presidente dell'assemblea che tale affermazione fosse scritta a verbale. Ma l'atmosfera era calda, e il presidente probabilmente non all'altezza del suo ruolo (e non meritevole della maiuscola), così come il segretario, che del verbale avrebbe dovuto essere il responsabile, sicché di quelle gravi e oltraggiose affermazioni resta soltanto la memoria dei soci che le hanno udite. E la mia amarezza.

Voglio ribadire in questa lettera, anche se non dovrebbe essere necessario perché già detto e in più occasioni ribadito, che il progetto grafico dell'Appennino e l'impaginazione di ciascun numero, eseguita da me insieme al vicedirettore Luigi Filocamo, costano lire zero. La rivista, compiutamente impaginata, viene da noi consegnata allo stampatore - scelto dalla Sezione e che soltanto con la Sezione ha rapporti di tipo economico - registrata su supporto magnetico. Lo stampatore realizza le pellicole (che sono in pratica le "matrici" di stampa) direttamente dall'elaborato da noi fornito, senza la necessità di alcun tipo di lavorazione ulteriore (ad eccezione della "acquisizione" delle immagini). Per essere ancora più chiaro, questo tipo di "iter", rispetto a quello in vigore prima che io mi occupassi della rivista, non soltanto non costa nulla "in più", ma consente un cospicuo risparmio di denaro, e non soltanto a parità di qualità del prodotto, per così dire, ma, evidentemente, a fronte di un prodotto migliore; anzi, con un poco di immodestia, ordini-di-grandezza migliore. Chi è al di fuori di queste faccende sappia inoltre, per completezza di informazione, che la spesa complessiva sostenuta dalla Sezione per la realizzazione di ciascun numero dell'Appennino "nuova serie" non è superiore rispetto al passato, a quando cioè l'Appennino, diretto e curato da altri soci, veniva impaginato in tipografia.

Durante quell'assemblea si è fatto un penoso mercanteggiare sul budget per l'anno 1999 e in particolare sulla cifra da stanziare per l'Appennino. Come se, appunto, la qualità e l'importanza vitale di uno strumento come la nostra rivista-notiziario sezionale fossero particolari irrilevanti, come se il lavoro - gratuito - e l'impegno di tante persone, fra le quali alcune delle più titolate nell'ambiente "intellettual-alpinistico" della nostra città (e non solo: di tutta l'Italia del

centro-Sud), non avesse alcun valore. Anzi, come se a dare fastidio fosse proprio la buona qualità, dal punto di vista culturale, dei servizi pubblicati dall'Appennino (non è incredibile?). Come se, infine, il lavoro del nostro Consiglio Direttivo, che quella previsione di spesa aveva ponderatamente progettato, fosse frutto di irresponsabilità, improvvisazione, travisamento della "reale" volontà dei soci. [...]

L'assemblea ha infine votato e approvato - e soltanto grazie all'intervento di alcuni soci e consiglieri sensibili all'importanza dell'esistenza della nostra testata e in grado di apprezzarne la sua sostanziale qualità - un bilancio preventivo contenente una considerevole riduzione del budget destinato al nostro notiziario: 1/4 in meno rispetto all'anno in corso, cosa che consentirebbe comunque l'uscita di tre dei quattro numeri previsti, anziché, come era stato inizialmente contro-proposto, la cancellazione di fatto della voce "L'Appennino" dal bilancio, tout court (poco meno di sette milioni di lire, contro ventotto, già ritagliati a ventisei nella proposta di budget per il '99: sette milioni di lire, corrispondenti alle entrate per pubblicità e abbonamenti dei non-soci, uguale a lire zero a carico della Sezione).

E' con questi soci e consiglieri che io mi scuso, e con tanti altri che non conosco, se da questo momento sospendo l'erogazione di qualsiasi mio ulteriore impegno professionale gratuito per l'Appennino e per la Sezione in generale (ad eccezione dei "lavori in corso" e dell'aiuto già promesso agli amici del coro). Mi dispiace, davvero, ma mi pare che sia stato oltrepassato il segno, come si dice.

A quella mozione di delibera io ho votato contro (assieme ai più irriducibili fra i "falchi"), anche se rappresentava, in qualche modo, una vittoria - voglio sbilanciarmi - del buon senso sull'insensatezza, sull'ignoranza, sul pregiudizio, sulla faziosità, sulla meschinità che hanno contraddistinto la gran parte degli interventi uditi in quell'assemblea. Ho votato contro perché, almeno per quanto riguarda me, a queste condizioni l'Appennino chiude. Che chiuda, l'Appennino, che riprenda il calo vertiginoso dei soci "rinnovanti" (un trend negativo che, soltanto da quest'anno, probabilmente anche grazie al nuovo Appennino, si era fermato e invertito, pure se per poche unità: un segnale importante e positivo, che consentiva finalmente un realistico ottimismo circa le prospettive di sopravvivenza della Sezione stessa), e che la Sezione coli a picco, con tutti i suoi intoccabili fondi di riserva, i suoi bronzi, le sue orribili coppe argentate e tutte le altre sue brutture e le sue assurdità. Questo è senz'altro ciò che buona parte dei personaggi presenti ieri sera in assemblea si meriterebbe. Ed è ciò che augurerei di cuore a loro. Ma non a tutti gli altri, che poi credo essere in realtà la maggioranza, paradossalmente. Forse la grande maggioranza.

E sì, paradossalmente. Perché, paradossalmente, quell'assemblea non rappresentava affatto l'espressione della maggioranza dei soci. E questo è un ulteriore problema - l'ultimo, ma enorme - che qui desidero

affrontare. Ritengo che ci troviamo di fronte a una fondamentale questione di democrazia, volendo usare una parola grossa (e volendo anche essere precisi - o pignoli, come volete, e qui intendo esserlo - quell'assemblea si è svolta in modo irregolare, a mio avviso). Chi era presente nel luogo e nell'ora della prima convocazione, se non per caso, a certificare sull'apposito librone che l'assemblea andava aggiornata alla seconda convocazione perché mancava il numero legale?

[...] Se il regolamento prevede che il raggiungimento del numero legale in un'assemblea abbia un senso, e un'importanza, forse ci sarà qualche buon motivo. O no? Certo che ce l'ha, un buon motivo, ed eccolo qui: che quaranta persone - sempre "le solite", evidentemente - rappresentino effettivamente la maggioranza dei soci, è falso; non è la realtà; è una perversione. Ci troviamo davanti a una violazione gravissima di regole elementari quanto fondamentali del vivere in democrazia (oltre che del buon senso). Quelle quaranta persone (trenta, cinquanta) costituiscono una sorta di oligarchia di fatto, cui nessuno ha conferito mai alcun mandato, che di fatto si arroga il diritto di decidere sulle sorti (sorti ineluttabilmente infauste, dato l'indirizzo suicida che s'è scelto) di tutta la Sezione: duemilacinquecento persone, il loro tempo libero e qualche centinaio di milioni delle loro lire ogni anno. Non si tratta forse di numeri colossali, ma nemmeno si sta giocando a Monopoli. Se vogliamo che il nostro Club e la nostra Sezione siano una cosa viva, vitale, che i soci partecipino con entusiasmo alle attività, anche a quelle relative alla gestione, che le scelte politiche ed economiche siano veramente frutto di una discussione, prima, e poi della reale volontà della maggioranza di noi, è necessario, è imprescindibile, è vitale che ci si "inventi" anche un meccanismo democratico diverso dall'orrore e dal ridicolo delle false prime convocazioni come escamotage rispetto al "poco pratico" numero legale, dei verbali dati per letti e approvati all'unanimità quando non lo sono stati (e poi magari, nonostante un'esplicita richiesta, ugualmente non letti ma "riassunti" (!) dal presidente dell'assemblea, anche questo accaduto nell'assemblea di ieri), delle votazioni compiute non su documenti chiari e scritti, bensì su mozioni improvvisate, frettolosamente confezionate, ad altissimo rischio di non essere poi tecnicamente praticabili, e comunque non scritte, con tutti i rischi a ciò connessi, pure nella certezza della buona fede delle persone. E questo pure, ieri sera, è accaduto.

Ciò detto, chiedo formalmente che l'assemblea ordinaria dei soci della Sezione di Roma del C.A.I. di venerdì 27 novembre c.a. sia invalidata per le gravi irregolarità procedurali che si sono verificate, così come sia invalidata la delibera del bilancio preventivo votata in quella occasione. Chiedo che sia indetta una nuova assemblea, nei modi e nei tempi previsti dal Regolamento, magari spiegando ai soci perché è importante, vitale, che essi partecipino, che sia indetta certamente non in un locale atto a ospitare poche decine di per-

sone ma - siamo realisti e non diciamo duemilacinquecento - almeno cinquecento (il numero naturalmente è una proposta), che la prima convocazione sia una cosa reale, in orario "decente" e che questo sia chiaramente pubblicizzato, che l'assemblea si svolga in clima di legalità, che sia il consiglio direttivo a formulare e proporre all'assemblea, come gli compete, la proposta di budget sulla quale poi si vota, e non tre signori scalmanati che hanno fretta di andare a casa ma non prima di essersi tolti dai piedi alcune (per loro) fastidiose questioni (per essere esatti, la proposta di budget veniva sì dal Consiglio, ieri sera, ma in assemblea è stata poi modificata nella sua essenza, e non soltanto ritoccata, cosa che sarebbe stato ragionevole che accadesse e che infatti è revisto che possa accadere); che, infine, eventuali affermazioni pornografiche e oltraggiose dei soci siano censurate e comunque riportate a verbale, a maggior ragione quando questo è esplicitamente richiesto da chi da quelle affermazioni è offeso e diffamato.

Chiedo altresì che, se accertato che le stesse irregolarità procedurali di cui sopra, o alcune di esse, si sono verificate anche nella assemblea straordinaria svolta immediatamente prima di quella ordinaria di cui ho parlato (circostanza che con grande probabilità, evidentemente, si è verificata), anche questa sia invalidata e che ugualmente sia invalidato quanto in quella occasione è stato deciso, incluse le modifiche al Regolamento in quella sede deliberate (ma qualcuno si rende conto del pericolo?). E sì che era presente un notaio. Chiedo anche che, accertato quanto sopra, sia licenziato il notaio.

Signori, cari amici, il mio sfogo è concluso. A voi pare che io stia forse "chiedendo la luna"? In tutta sincerità, io stesso temo proprio di sì. Ma vorrei decidere, una volta per tutte, se non fosse il caso che io d'ora in poi provveda a impiegare diversamente il mio tempo libero. Potrebbe non essere molto, nel mio futuro, il tempo libero. E perciò è preziosissimo.

La presente valga anche come comunicazione delle mie dimissioni dalla Redazione, nonché dal gruppo dei "realizzatori" dell'Appennino, a partire dal numero successivo a quello attualmente in preparazione (un numero importante, quest'ultimo, il cui tema monografico è "anniversari": 125° per la nostra Sezione; 50° per la scuola di alpinismo intitolata a Paolo Consiglio).

Grazie per l'attenzione; un saluto a tutti voi, a ciascuno quello di sua spettanza. Roma, 28 novembre 1998. *Michele Isman*

NOTIZIE DAL CONSIGLIO

Il 10 ed il 24 settembre 1998 il Consiglio Direttivo della Sezione di Roma del C.A.I. si è riunito per risolvere alcune importanti questioni poste all'ordine del giorno. In particolare, si è nuovamente affrontato il problema relativo alla possibilità per la nostra Sezione di ottenere il riconoscimento quale O.N.L.U.S.. L'ottenimento di tale riconoscimento, subordinato alla necessità di apportare alcune lievi modifiche allo Statu-

to (per rendere esplicito il fine non lucrativo di utilità sociale delle attività svolte dalla Sezione), è apparso quanto mai opportuno ai Consiglieri ed alla Commissione incaricata dello studio delle problematiche connesse. E' stato perciò deciso di convocare un'assemblea straordinaria dei soci per il giorno 27 novembre 1998, per effettuare le opportune modifiche statutarie. E' stato poi nuovamente affrontata la questione relativa alla nuova sede della Sezione, con particolare riferimento alle trattative in corso per la locazione di un immobile in Via degli Avignonesi, come quella relativa alla soluzione dei problemi economici che onerano il bilancio sezionale. Sono state, inoltre, ratificate le nomine dei componenti della Commissione Sezionale di Escursionismo presieduta da Fiorangela Bellotti, indicati nelle persone di Mario Grolli (Segretario), Domenico Fanini, Renzo Rizzo e Sante Savini. Infine, il Consiglio, preso atto delle dimissioni di Bruno Vitale da membro del Consiglio stesso ha chiamato in sua sostituzione Claudio Cristofari, il primo avente diritto tra i candidati non eletti, che ha accettato l'incarico. *Gabriele Travaglini*

IL CAI E LA PROTEZIONE CIVILE

Considerando gli scopi di protezione ambientale ed il valore del volontariato propri del Club Alpino Italiano, è nata, da parte di alcuni soci della sezione, l'idea di creare un gruppo di Protezione Civile all'interno della Sezione di Roma.

La Protezione Civile, che si avvale solo di volontari, interviene principalmente in conseguenza di calamità naturali (eventi sismici, disastri idrogeologici, nubifragi, incendi, eventi antropici in generale) per mezzo di Associazioni iscritte in un apposito registro regionale.

L'intenzione è quella di coinvolgere quante più persone interessate, per definire un futuro ambito di intervento specifico per il C.A.I.

Chiunque fosse interessato o abbia da proporre delle idee è invitato a contattarci per organizzare un futuro incontro.

Per informazioni rivolgersi a:

Stefano Picone 0774.363371

Emiliano Righi 06.87149629

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO

La scuola ha organizzato anche quest'anno il corso base di sci-alpinismo, che si svolgerà da fine gennaio a marzo.

Da quest'anno la Scuola si è dotata di un numero limitato di attrezzature (sci con attacchi da sci-alpinismo e pelli di foca) che potranno essere fornite in uso agli allievi interessati per tutta la durata del corso a condizioni particolarmente di favore.

Nel periodo 21-28/03/1999 verrà organizzato un soggiorno in Val Sarentino (BZ), aperto a tutti gli ex allievi dei corsi o a sci-alpinisti attivi autonomamente. Il programma logistico prevede la sistemazione in pensione in località di fondovalle ed ogni

giorno verranno organizzate uscite ed esercitazioni di vario livello, in piccoli gruppi. Informazioni dettagliate saranno disponibili da Gennaio 1999, presso la sede o telefonando a

Valentino Di Salvo: tel. 067092522 (casa)
Luigi Filocamo: tel. 0686219800 (casa) - 0649917698 (ufficio)
e-mail filocamo@uniroma1.it

GLI ISTRUTTORI DEL CMI A CONGRESSO

Nel mese di ottobre gli istruttori di alpinismo e sci-alpinismo del Convegno centro meridionale-insulare si sono riuniti per i loro rispettivi congressi che si tengono con cadenza triennale. I congressi sono un'occasione per dibattere i loro problemi e per rinnovare le cariche delle loro rappresentanze all'interno delle Commissioni Scuole del CMI.

Il congresso degli istruttori di sci-alpinismo si è svolto a Treia (MC) l'11 ottobre organizzato dall'istruttore di sci-alpinismo Renato Beretta del CAI di Macerata, Presidente uscente della Commissione Scuole di Sci-alpinismo del CMI. Il congresso, che ha visto la partecipazione di gran parte degli istruttori, è stato caratterizzato dalla accuratezza ed a tratti commovente relazione iniziale di Renato Beretta che lascia la presidenza della Commissione dopo nove lunghi anni che hanno visto il diffondersi delle scuole di sci-alpinismo nel CMI (attualmente sono nove) e la formazione di una Scuola Interregionale che organizza i corsi per istruttori di sci-alpinismo e corsi di aggiornamento. La grande passione e le notevoli capacità organizzative di Renato sono state decisive per la nascita e l'attività della Commissione e sarà una non facile impresa per il prossimo Presidente, l'istruttore di sci-alpinismo Luigi Filocamo del CAI di Roma, riuscire a sostituirlo degnamente. Ospite gradito è stato Gino Mazzarano, Presidente del Convegno CMI, che ha ribadito l'importanza del ruolo degli istruttori all'interno del CAI.

Il 25 ottobre si è svolto a Sora (FR) l'analogo congresso degli istruttori di alpinismo del CMI organizzato in modo impeccabile dall'istruttore nazionale di alpinismo Fabio Lattavo. La partecipazione è stata purtroppo inferiore alle aspettative, forse in parte per la concomitanza di alcuni corsi di arrampicata che hanno impedito una partecipazione più folta soprattutto da parte degli istruttori romani della "Paolo Consiglio". Ad Alberto Leggi di Macerata subentrerà alla presidenza della Commissione Scuole di Alpinismo del CMI Antonella Balerna, istruttrice della scuola di Roma "Croce del Sud".

Tema dominante dei due congressi è stato l'accordo quadro stipulato dal CAI con le Guide Alpine (vedi Lo Scarpone 10/98 pag. 16-19 e l'Appennino 2.98 pag. 35). Dai congressi è stata ribadita la posizione degli istruttori nei confronti di questo accordo ed è stato prodotto il documento che riportiamo di seguito e che è stato spedito a tutti i componenti del Consiglio Centrale del CAI ed allo Scarpone per la pubblicazione.

COMUNICATO

Gli istruttori di alpinismo e di sci-alpinismo del Convegno CMI riuniti a congresso a Treia (MC) il 11.10.98 ed a Sora (LT) il 25.10.98 ritengono opportuno e doveroso portare a conoscenza del Consiglio Centrale del CAI, delle proprie opinioni di metodo e di merito sulla tormentata vicenda della convenzione CAI-Guide Alpine.

Sul piano del metodo non si può passare sotto silenzio il fatto che il C.C., prendendo senza alcuna preventiva consultazione (tale azione avrebbe dovuto essere stata condotta dalla CNSASA, ma non è stata fatta) una decisione che passa letteralmente "sopra la testa" degli istruttori, ha assunto un comportamento che, pur non formalmente scorretto, ci appare però decisamente censurabile rispetto all'etica associativa ed ai principi di democrazia che dovrebbero permeare, nella sostanza, tutta la vita del CAI. Ci sembra importante ricordare che organismi come il C.C. non sono soggetti gerarchicamente sovraordinati, ma strutture di servizio legittimate dal fatto di rendere più efficace/efficiente, e non più difficile, l'azione degli operatori volontari grazie ai quali il nostro Club esiste e si sviluppa.

Sul piano del merito occorre ribadire che sono le Scuole, e non potrebbe essere altrimenti, i soggetti titolari di un progetto formativo in cui l'aspetto tecnico-disciplinare, pur importante, non è certo prevalente rispetto a competenze didattiche, capacità relazionali, valori culturali.

Il fatto che alcune Scuole, nell'ambito del proprio progetto formativo, ritengano opportuno utilizzare uno strumento di elevata qualità tecnica come l'aiuto delle GA va indubbiamente visto del tutto con favore, a patto che l'eventuale intervento delle GA si esplichi, come finora è avvenuto, sul piano della completa parità.

Va quindi respinta con la massima convinzione ed energia qualsiasi pressione tendente ad introdurre il professionismo nell'ambito delle Scuole pena la dispersione di un patrimonio didattico e culturale di cui il CAI può andare giustamente orgoglioso, ma soprattutto lasciare il più basso possibile il costo dei corsi, operazione impossibile con l'ingresso delle guide.

D'altra parte ricordiamo che lo scopo delle Scuole è di formare nuovi alpinisti e non di organizzare semiprofessionalmente attività alpinistiche.

In concreto si chiede:

- 1) La revisione da parte del Consiglio Centrale di un accordo non voluto da una delle due parti, demandando le scritture dell'accordo direttamente alle parti in oggetto e cioè Le Guide Alpine e Gli Istruttori del CAI
- 2) Le dimissioni dei componenti del Gruppo di lavoro (nominato dal CAI) che attualmente si sta occupando di risolvere gli innumerevoli gap didattici tra Guide e Istruttori, e la nomina da parte degli Istruttori di loro rappresentanti.

Molto interessante è a tal proposito il discorso che ha tenuto la Guida Alpina Tiziano Cantalamessa, invitato al congresso di Sora, che, alla luce di tutto quanto si è detto sull'accordo stesso, in qualità di Presidente del Collegio Marche, interverrà

al Direttivo delle Guide Alpine, chiedendo di non seguire un accordo che mortifica le Guide Alpine stesse. "La professionalità delle Guide non si sventa con un accordo non voluto dalla controparte (gli Istruttori), l'accordo serve solo a rovinare ulteriormente i rapporti tra Guide e Istruttori (fatti salvi gli ottimi rapporti esistenti tra Guide e Istruttori nel CMI). Le realtà regionali sono del tutto diverse tra zona e zona e un accordo nazionale imposto dal CAI alle Scuole di Alpinismo potrebbe diventare controproducente per noi G.A.". (lf)

CALENDARIO DELLE GITE SOCIALI

FEBBRAIO

- 7 - M. MACCHIA - 1250 m - da Saracinesco ad Anticoli Corrado - Saracinesco - dislivello 800 m - Patelli da Saracinesco ad Anticoli Corrado
- 7 - MONTE DI CIVITELLA - 1585 m - Valnerina - da Cavelli - dislivello 500 m - 5 ore - Berniet, Di Virgilio
- 14 - VALNERINA - traversata da Spoleto a Ceselli - E - dislivello 600 m - ore 6 - Di Virgilio, Berniet
- 21 - M. CORNACCHIA - 2118 m - dal Valico della chiesuola a Campofelice - EE - dislivello 500 m - Piccozza, ramponi - Bellotti, Bulgarelli, Grolli, Fanini
- 21 - M. CAVO - per la via Sacra - da Albano a Rocca di Papa - ore 4.30 - dislivello 500 m - Patelli
- 28 - M. NURIETTA - 1894 m - Petrella Salto a Terme di Cotilia - E - dislivello in salita 1000 m, 1400 in discesa - ore 7 - Cimmino, Calendi
- 28 - M. FONTECELLESE - 1626 m - da Carsoli a Tagliacozzo - E - dislivello 800 m - ore 7 - Teodori, Faraone

MARZO

- 7 - M. SAMMUCRO - 1205 m - da S. Vittore a Nunziata Lunga - dislivello 1000 m - E - 6 ore - Quercioli, Ponte
- 14 - TORRE CIPRIANI - da Palombara Sabina - dislivello 650 m - ore 5 - Patelli
- 14 - M. LA PELOSA - 1635 m - da Polino (TR) - E - dislivello 700 - ore 7 - Savini, Corelli
- 21 - M. MARTANO - 1094 - da Firenzuola - E - dislivello 800 m - ore 6 - Cimmino
- 28 - M. CAMICIA - 2564 m - da Fonte Vetica - EE - dislivello 900 m - ore 6 - Piccozza, ramponi - Bulgarelli, Bellotti, Grolli, Fanini, Zitti
- 28 - M. CALVILLI - 1116 m - da Vallecorsa a Ambrifi - E - dislivello 700 m - ore 6 - Ciavaglia, Pirone

APRILE

- 11 - M. CIRCEO - 540 m - da Torre Paola - E - dislivello 500 - E - Quercioli, Ponte
- 18 - M. SIRENTE - 2349 m - per il Canalone Majori - EE - dislivello 1200 m - ore 7 - piccozza e ramponi - Bulgarelli, Grolli, Fanini
- 18 - M. CERVIA - 1438 m - da Collegiove a Paganico Sabino - E - dislivello 500 m - ore 7 - Ciavaglia, Pirone
- 25 - M. OCRE - 2204 m - dislivello 800 m - ore 6 - Cimmino, Grolli
- 25 - M. FOLLETTOSO - m. 1004 - da Rocca giovane a Fiumiccia - dislivello 450 m - Patelli

GITE INFRASETTIMANALI

17 Febbraio - M. PELLECCIA - 1368 m - da M. Flavio - E - dislivello 500 m - ore 4 - Romani, Fanini

17 Marzo - GROTTI DI PASTENA - CASTRO DEI VOLSCI - E - ore 4 - Romani, Fanini - Escursione di notevole interesse archeologico e paesaggistico

12 Maggio - CAMMINITALIA99 - CAI - ANA - Tappa dal Rif. Sebastiani a Leonessa - E - dislivello in discesa 900 m - ore 5 - Romani - Gita a carattere nazionale.

WEEKEND E SOGGIORNI

FEBBRAIO

13 - 14 - M. DI FRASASSI - M. S. VICINO - 1474 m - da Genga - E - dislivello 600 m al giorno - 5 ore al giorno - Berniet, Calindi - Costo mezza pensione L. 90.000 riunione in sede 9/2 ore 19

MARZO

27 - 1 - M. PISANI - 917 m - dal Lago di Massacciucoli a Calci - E - 900 m - 7 ore al giorno - Savini, Gorelli - Costo previsto 260.000 - riunione illustrativa il 22/1 ore 19 in sede.

20 - 21 - SENTIERO DEGLI DEI - da Agrola a Nocelle - E - Quercioli, Ponte - Costo L. 70.000 1/2 pensione

27 - 28 - LE CINQUE TERRE - da Porto Venere a Levanto - E - dislivello 600 m al giorno - ore 7 al giorno - costo previsto per mezzapensione L. 50000 - Teodori, Faraone

APRILE

10 - 11 - M. LIGURI - da Varazze a Arenzano per il M. Begua 1282 m, M. Argenteo 1082 m. - dislivello complessivo 1300 - 5 ore al giorno - De Martino, Calindi - Costo L. 220.000

17 - 19 - PRATOMAGNO - da Loro Ciuffenna 329 m alla Croce di Pratomagno 1591 m - E - dislivello 1300 m - 7 ore - Savini, Gorelli - Costo 300000 - riunione in sede il 18 marzo ore 19

24 - 25 - PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO - M. Turchio 1898 m dal rifugio del diavolo - M. Marsicano 2245 m - da Pescasseroli - E - Dislivello complessivo 1500 m. - costo previsto per mezza pensione L. 40.000 - Ponti, Tambara

N.B. Ai costi dei weekend vanno aggiunte L. 6000 al giorno per assicurazione

Presidente Bellotti Fiorangela

GITE IN BICICLETTA DA MONTAGNA

21 Febbraio - RISERVA NATURALE DI M. SILVIANO - in treno - Augusto Mariani

7 Marzo - ARCHEOLOGIA E ACQUE TERMALI - Viterbese - Km 35 - facile - Mezzi privati - Luca Teodori

11 Aprile - M. FOGLIANO - dislivello 400 m - Km 40 - Media Difficoltà - Mezzi privati Luca Teodori

N.B. I partecipanti devono essere muniti di casco.

Presidente Augusto Mariani

I GIOVEDI' DEL CAI

Proseguono i consueti incontri del giovedì sera alle 19 con una partecipazione sempre più numerosa. Da parte nostra vogliamo

anzitutto ringraziare tutti gli amici che ci hanno presentato i loro lavori. Con l'occasione vogliamo raccomandarvi di non perdere i prossimi appuntamenti:

il 4 febbraio ospiteremo Marco Placidi (del Gruppo Speleologico della Sezione) che ci introdurrà al misterioso mondo sotterraneo della nostra città presentandoci le ultime scoperte della "speleologia urbana";

l'11 la Scuola di Alpinismo Paolo Consiglio tratterà un argomento molto serio: il pericolo delle valanghe in Appennino, sperando che possa tornare utile a quanti si appresteranno ad effettuare uscite di sci alpinismo sulle nostre montagne durante la prossima primavera;

il 18 ci verrà di nuovo a trovare l'amico Massimo Pecci (studioso del CNR ed esperto di glaciologia) che presenterà i risultati delle sue ultime osservazioni sull'unico ghiacciaio dell'Appennino centrale: il Calderone.

Consigli e proposte a: m_malucci@hotmail.com

Luca Teodori

SERATE

Alessandro Gogna, alpinista e scrittore, propone "Alpinismo ieri e oggi" e "Montagne: usate o vissute?" due conferenze con proiezione di diapositive.

Marco Milani, fotografo professionista, propone una conferenza con proiezione di diapositive dal titolo "Un fotografo di montagna".

Manrico Dell'Agnola, alpinista bellunese e accademico del CAI, propone due proiezioni di diapositive in dissolvenza "Esperienze verticali sulle pareti di tutto il mondo" e "Gli uomini bianchi nella terra degli Inuit (isola di Baffin)".

Carla Perrotti, membro del Team Sector, propone due proiezioni in dissolvenza sulle sue traversate del "Salar di Uyuni (Bolivia)" e del "Deserto del Kalahari (Africa)" ed un audiovisivo sulla "Carovana del sale dei Tuareg (deserto del Teneré)".

Info: tel/fax 02/83.58.485, cell. 0338/78.66.861 e-mail: robbycorsi@hotmail.com

NOTIZIE

Dieci dei duecentosessici soci iscritti nel 1886, Anno Primo dell'Annuario della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, appartengono alla Società degli Acquarellisti in Roma, un'associazione fondata nel 1875 da Ettore Roesler Franz e Nazza-reno Cipriani, che riunisce un gruppo di artisti dediti allo studio della natura.

I dieci soci sono: Onorato Carlandi, Enrico Coleman, Mario De Maria, Ettore Ferrari, Carlo Giorni, Napoleone Parisani, Raimondo Pontecorvo, Ettore Roesler Franz, Casimiro Tomba, Archimede Tranzi.

IL METODO CARUSO

Riceviamo da Paolo Caruso:

Scrivo la presente lettera per chiarire l'equivoco che si è venuto a creare a seguito delle imprecisioni contenute nell'articolo di Pellegrino e Antonioli "Il 46° FilmFestival di Trento", uscito sul numero 3/1998 dell'Appennino, che finiscono per dare una visione completamente errata del contenuto dei miei video "L'arte di arrampicare" e del ruolo da me svolto nella realizzazione degli stessi. Sono pertanto tenuto a precisare quanto segue:

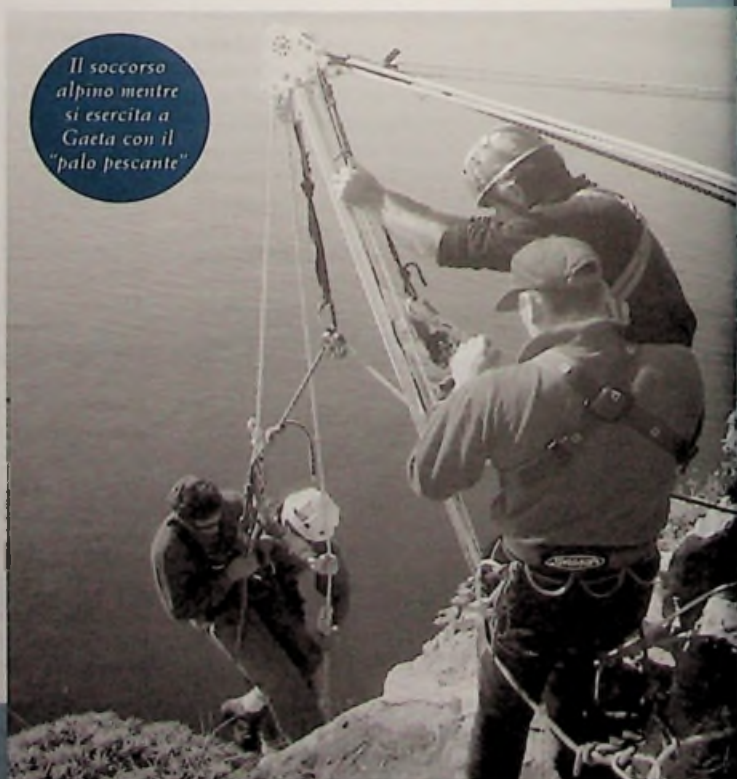
1) a differenza di quanto detto nell'articolo in questione, non è solo il contenuto del film a essere frutto del mio lavoro ma lo è soprattutto la sua realizzazione. Infatti ho deciso di fare il film con l'unico scopo di tradurre in immagini il mio metodo d'arrampicata, al fine di facilitarne la comprensione. 2) come ben sanno gli addetti ai lavori, il ruolo del regista è estremamente variabile: da direttore e ideatore a semplice esecutore tecnico. In questo caso specifico Cammarota, che è stato un mio allievo, ha dato il suo contributo essenzialmente tecnico alla realizzazione pratica dei primi 2 dei 4 video che ho in programma.

3) la ricchezza dei contenuti del film, inclusa l'analisi del movimento degli animali e dei bambini, è materia quotidiana del mio studio e del mio insegnamento.

4) il video in questione non è soltanto un video didattico: anzi l'aspetto didattico è forse quello meno importante. La cosa più importante è invece l'innovativo aspetto tecnico che determina un nuovo approccio all'arrampicata (su roccia e su ghiaccio) ma anche un modo di conciliare "il movimento" alla coscienza di sé e dell'ambiente.

5) il metodo tecnico da me ideato, che ho in parte insegnato ad alcuni istruttori delle Guide Alpine, è attualmente il metodo adottato dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine Italiane, per il quale ho appositamente scritto il manuale "Progressione

Il soccorso alpino mentre si esercita a Gaeta con il "palo pescante"



IL SOCCORSO ALPINO NEL LAZIO

DI ALBERTO DEL GRANDE C.N.S.A.S. SERVIZIO REGIONALE LAZIO

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico opera anche nel Lazio, ha effettuato circa 600 interventi, dalla data di costituzione ad oggi, ed ha un'attività di costante aggiornamento per mantenere e migliorare la preparazione e l'operatività sul territorio.

La storia del soccorso in montagna nel Lazio inizia più o meno nel 1975 a Cassino quando alcuni soci della locale Sezione del CAI formano il GISM, Gruppo Interno di Soccorso in Montagna, che dopo le prime esperienze addestrative e un buon numero di soccorsi, nel 1980, entra nell'allora CNSA, Corpo Nazionale Soccorso Alpino. Attualmente la struttura regionale, del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, è composta da quattro stazioni alpine (Rieti, Subiaco, Collepardo e Cassino) una stazione speleologica (Roma), dalle commissioni tecnica, cinofila, medica ed ha un organico di più di cento volontari.

Le cause principali che hanno prodotto gli incidenti, per i quali si è stati chiamati ad intervenire, sono le cadute e scivolate di vario genere, la perdita di orientamento ed il malore così come non mancano interventi per attività quali lo scialpinismo, il parapendio, la speleologia, ecc.

Analizzando gli interventi effettuati nei siti d'arrampicata le cause che si evidenziano sono la fuoriuscita della corda per distrazione o manovra errata e la caduta di sassi. La distribuzione durante l'anno degli interventi effettuati risulta un ovvio picco in corrispondenza dell'estate, nei mesi di Luglio ed Agosto, durante i quali l'afflusso alle montagne diventa massiccio; un picco secondario è presente nel periodo fine inverno/inizio primavera probabilmente a causa del minore allenamento, conseguente

al periodo invernale, ed alla presenza di neve su percorsi affrontati senza l'opportuna attrezzatura.

L'attività di formazione ed aggiornamento dei volontari sviluppata, su circa 50 giornate l'anno, con l'ausilio dei tecnici regionali e la supervisione dei tecnici della Scuola Nazionale, punta ad essere sempre più completa (roccia, ghiaccio, elisoccorso, recupero su impianti a fune, sci, soccorso in forra, speleo), dal 1998 si segue il testo "Tecniche di soccorso in montagna", primo volume della collana manuali tecnici CNSAS, che tratta in modo approfondito oltre che le tecniche di base anche molte delle specifiche tecniche di soccorso organizzato.

Il manuale raccoglie le varie esperienze maturate su tutto il territorio nazionale con il pregio di standardizzarle e permettere la certificazione del livello di preparazione dei volontari.

RUOLO DEL MEDICO NEL SOCCORSO ALPINO

Attualmente il CNSAS è l'unico ente in grado di medicalizzare gli infortunati in montagna ed in grotta al momento stesso del loro ritrovamento; questo comporta una maggiore qualità dell'intervento che non si limita esclusivamente al "trasporto", in senso stretto del termine, del ferito.

La presenza dei medici nelle squadre di soccorso ha rappresentato in termini qualitativi un passo avanti fondamentale negli interventi effettuati in ambienti ad alto rischio. I medici che operano nel Soccorso Alpino sono prima di tutto alpinisti, frequentatori delle montagne che per semplice passione, mettono a frutto la loro professione, per aiutare le persone in tali ambienti, ma oltre

a ciò necessitano di una forte specializzazione e per questo devono seguire, per statuto dopo due anni di appartenenza al C.N.S.A.S., il "Corso nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico per emergenze ad alto rischio", che ha il fine di preparare ad interventi di ogni tipo (in parete, su ghiacciaio, con l'uso dell'elicottero, ecc.) e di fornire un qualificato aggiornamento a livello universitario.

Ma il CNSAS non si limita ad intervenire in ambienti ad alto rischio, infatti, quest'anno, come altre volte è successo, ha portato un aiuto concreto alla popolazione delle zone terremotate sia con interventi tecnici qualificati sia con assistenza ed interventi medici, che sono a volte risultati indispensabili nelle situazioni di prima emergenza.

ADDESTRAMENTO TECNICO NEL SOCCORSO ALPINO

L'addestramento tecnico dei volontari del Soccorso Alpino della nostra regione è garantito da una serie di corsi, curati dai tecnici regionali, mirati alle specifiche tipologie di interventi: evacuazione impianti degli a fune, ricerca di dispersi in valanga, soccorso in elicottero, recupero in roccia, soccorso in grotta, ecc.

I tecnici regionali sono a loro volta formati, aggiornati ed esaminati periodicamente dai tecnici della Scuola Nazionale, che ha inoltre il compito di rielaborare e perfezionare i protocolli operativi e le singole manovre, partendo dalla prassi consolidata e procedendo in base alle esperienze maturate nel corso delle migliaia di soccorsi effettuati annualmente.

Questa scuola fiore all'occhiello del CNSAS è costituita da venti elementi altamente preparati ed è, per sistematicità e competenza, ammirata e presa ad esempio dalle organizzazioni di soccorso in montagna dei paesi d'oltralpe.

Sia i tecnici regionali che i volontari, ogni due anni, vengono sottoposti a rigorosi esami per verificare il livello di capacità di intervento e certificarne l'operatività, confermandone o no la qualifica.

Le operazioni di soccorso si basano, oltre che su procedure, certificate ed omologate a livello nazionale, sull'uso di una serie di attrezzature specifiche, nate dall'esperienza diretta di soccorso in montagna, per rispondere a particolari esigenze; la più recente di queste è il "palo pescante" per il recupero in roccia che quest'anno è stato acquistato, dal nostro Servizio Regionale, al fine di migliorare le tecniche e ridurre i tempi di intervento in luoghi, dove il recupero dall'alto è una scelta obbligata, come ad esempio Gaeta o il pozzo d'Antullo.

COME CHIEDERE L'INTERVENTO DELLE SQUADRE DEL C.N.S.A.S. IN CASO DI INCIDENTE

1 Raggiungere il più vicino telefono o "posto di chiamata" e comporre il numero:

118

(nelle provincie di Rieti, Viterbo e Frosinone) oppure telefonare al delegato o al capo stazione competente.

2 Richiedere espressamente che venga allertato il C.N.S.A.S. in quanto l'infortunato si trova in una zona montana o pedemontana o in grotta e non è raggiungibile da autoambulanza.

3 Dare le proprie generalità ed inoltre comunicare: il luogo da dove si chiama, il numero telefonico di tale recapito, il luogo, il tipo, la gravità dell'incidente, il numero delle persone coinvolte.

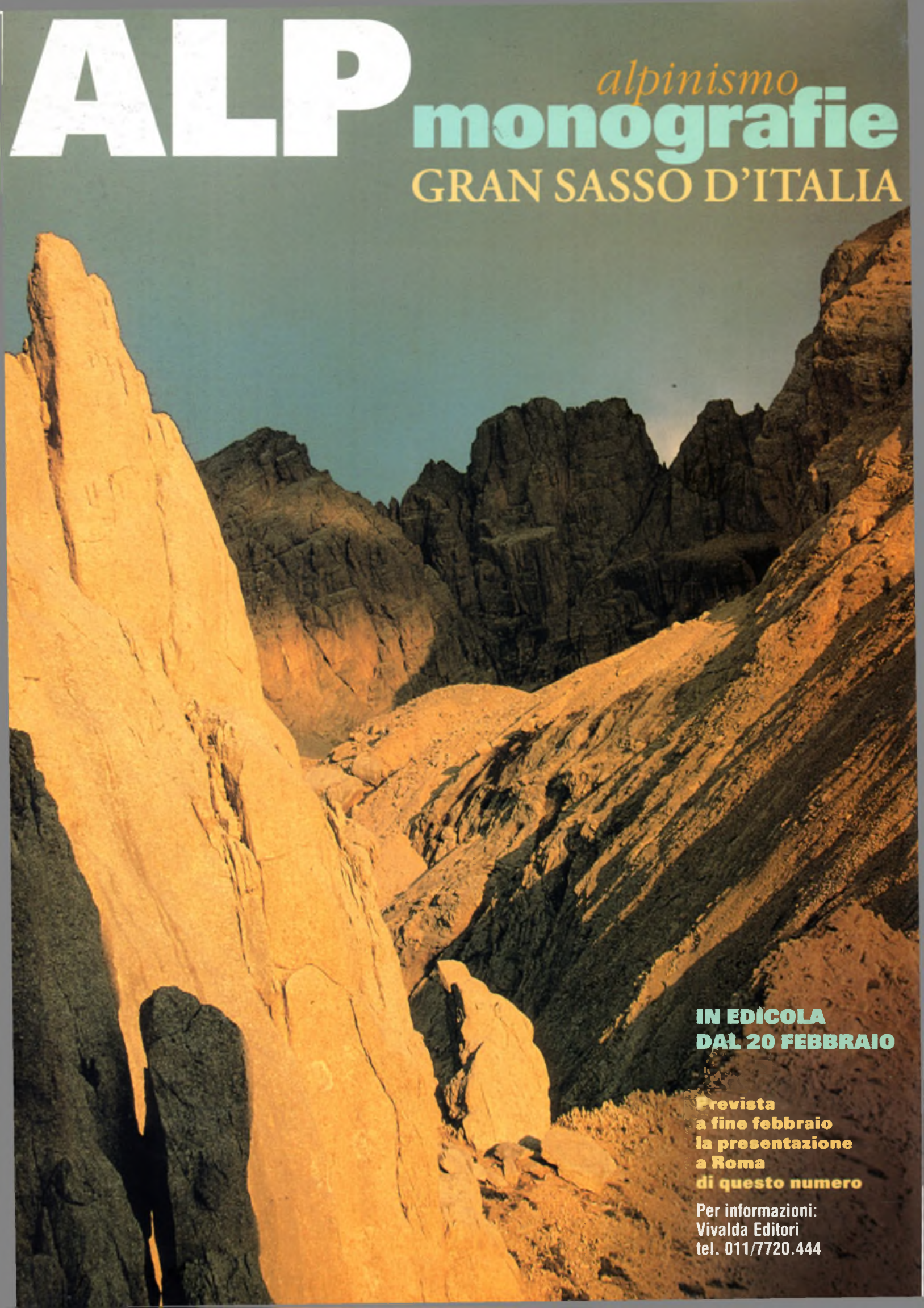
4 Restare sul posto a disposizione della squadra di soccorso in arrivo. Non abbandonare mai il telefono da cui si invia l'allarme.

C.N.S.A.S. SERVIZIO REGIONALE LAZIO

- Delegato:
- Capo Stazione Cassino
- Capo Stazione Collepardo
- Capo Stazione Rieti
- Capo Stazione Subiaco
- Capo Stazione Speleo

MICHELE GAGLIONE
LIBERATO DI FINA
MAURIZIO CARPENTIERI
ARNALDO MILLESIMI
MARCO TOZZI
MASSIMILIANO RE

0330/576575
0330/523904
0360/361148
0336/772699
0336/324949
0348/3348642



ALP

alpinismo
monografie
GRAN SASSO D'ITALIA

**IN EDICOLA
DAL 20 FEBBRAIO**

**Prevista
a fine febbraio
la presentazione
a Roma
di questo numero**

Per informazioni:
Vivalda Editori
tel. 011/7720.444